

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SERVIZIO MEDIA
WEB
STRUTTURA
RELAZIONE PUBBLICA
E PROGETTO AZIENDATIVO

FastA
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO Approvati i piani di zona. "Magna carta" del welfare cittadino

Un Consiglio a trazione sociale

Falcomatà: «Strumento fondamentale per il sostegno alle fragilità del territorio»

Il Consiglio comunale, ieri mattina, ha approvato il Piano di zona per i Servizi sociali. «La "Magna carta" del welfare cittadino», l'ha definito l'assessore Demetrio Delfino nell'illustrare «uno strumento fondamentale per intercettare e risolvere le criticità e le fragilità sociali del territorio».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, nel chiedere massimo sostegno all'aula su un provvedimento fondamentale per i cittadini più deboli, ha detto: «Prima di decidere se astenersi, votare contro o a favore al Piano di zona pensate ad un amico, ad un familiare, a chiunque viva una disabilità o un momento di difficoltà esistenziale. Soltanto dopo scegliete se avvalorare una strada che per noi rappresenta un atto dovuto alla cittadinanza».

«Il Piano di zona - ha spiegato il sindaco Falcomatà nel ringraziare l'assessore Delfino, il dirigente Barreca e lo straordinario lavoro degli Uffici Welfare per «l'attività straordinaria condotta» e nel ricordare il percorso avviato dagli ex assessori al ramo, Lucia Nucera e Giuseppe Marino - rappresentano un moto rivoluzionario nel panorama dell'intero Mezzogiorno e, in particolare modo, in della regione Calabria. Insieme al superamento della spesa storica per la ripartizione delle somme da parte dello Stato, questo documento consente di programmare e di abbattere quella discriminazione di cittadinanza che, sul Welfare, dotava altre realtà di finanziamenti fino a 40 milioni di euro e la città di Reggio Calabria di nessuna risorsa. Soltanto grazie ai fondi europei, il nostro Comune è stato in grado di mantenere servizi indispensabili e di poter immaginare investimenti per 30 milioni di euro».

«Con l'approvazione del Piano di Zona - ha concluso il sindaco - oggi scriviamo un'altra pagina storica per la Città».



Il sindaco in aula

Nel corso del suo intervento, l'assessore Demetrio Delfino ha rimarcato la via della partecipazione che ha portato alla stesura del Piano: «Sono stati coinvolti oltre 100 soggetti territoriali impegnati nell'ambito del terzo settore, dell'associazionismo, dei sindacati. Il Piano di zona, dunque, nasce da chi, quotidianamente, affonda le mani nel disagio e nelle emergenze conoscendo meglio di chiunque altro fenomeni complessi ed estremamente delicati. E' stato un lavoro di massima chiarezza e trasparenza che affronta ogni aspetto sensibile del variegato mondo del Welfare. Nulla è stato lasciato al caso e, adesso, abbiamo una mappatura completa delle difficoltà e gli strumenti per poterle aggredire e risolvere. C'è, finalmente, una programmazione che fissa obiettivi e tappe di raggiungimento per avviare nuovi servizi o implementare quelli già esistenti. Un Piano che, per il 90%, poggia su finanziamenti europei e ci consente di aumentare la qualità delle azioni da mettere in campo e le prospettive occupazionali per molti professionisti del territorio».

In sintesi, «più servizi e più lavoro

per una realtà come la nostra che, storicamente, ha pagato un prezzo altissimo per antichi ritardi e farraginosità delle procedure. Da oggi nulla sarà mai più come prima». Dopo il voto, i capigruppo di maggioranza hanno sottolineato il voto favorevole del consigliere di minoranza, Saverio Pazzano, stigmatizzando «l'astensione di altri consiglieri di opposizione e, soprattutto, l'uscita in massa dall'aula del gruppo di Forza Italia che ha preferito non partecipare alla votazione».

«Un tema così delicato - hanno avvertito i capigruppo del centrosinistra - non può scontare divisioni, strumentalizzazioni di parte o prese di posizioni politiche che nulla hanno a che fare col disagio delle persone più fragili. Un atteggiamento da censurare perché svilisce il ruolo nobile del consigliere comunale che, di fronte alle esigenze dei deboli, deve superare ritrosie e divisioni compattandosi per il bene della collettività. Bene, dunque, ha fatto il consigliere Pazzano nel cogliere lo spirito sociale ed etico di un documento storico per Reggio. Su tutti gli altri permetteteci di stendere un velo pietoso».

Contro ogni violenza passa proposta di maggioranza sul "Ddl Zan"

Si è tenuta, ieri mattina, la seduta del Consiglio comunale. Tra i provvedimenti approvati, l'assemblea ha dato mandato al sindaco, Giuseppe Falcomatà, ed alla giunta di «promuovere un laboratorio cittadino di dialogo sul tema dei diritti civili e sociali per individuare percorsi formativi rivolti, in particolare, alle giovani generazioni sempre più esposte e disorientate dinanzi alle nuove sfide, anche rilanciando l'attività dell'Osservatorio comunale per le Pari Opportunità e contro ogni forma di discriminazione». Un ordine del giorno presentato dalla maggioranza ed illustrato in aula dal consigliere Giuseppe Marino.

Col documento posto al vaglio dell'aula la maggioranza sostiene fortemente l'approvazione del «Ddl Zan» ritenendo «importante riformare il nostro ordinamento per rafforzare la tutela della persona con l'estensione dei delitti contro l'eguaglianza anche alle condotte discriminatorie fondate sul

sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità», ed al contempo spinge affinché «il dialogo continui ad essere l'unico strumento utile a costruire legami solidi e favorire quel senso di appartenenza ad una comunità inclusiva di cui oggi si sente molto l'assenza».

«Ribadiamo - hanno spiegato i rappresentanti della maggioranza a Palazzo San Giorgio - che sia necessario esprimere la ferma condanna per ogni forma di discriminazione e di violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità e, allo stesso modo, riteniamo sia altrettanto importante tutelare, assicurare e garantire il pieno esercizio della libertà di opinione, di espressione ed il libero convincimento secondo i dettami dell'ordinamento. La Costituzione, per questo, rappresenta il faro che illumina il percorso politico nella direzione della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo.

■ IL RICHIAMO Pazzano ai colleghi consiglieri

Stipendi agli assistenti educativi: continua in asse la battaglia de La Strada

La Strada con Saverio rilancia sulla questione degli stipendi agli assistenti educativi: «Il Comune rispetti quanto dichiarato in merito agli stipendi ancora non erogati agli assistenti educativi». All'inizio del Consiglio Comunale di ieri ancora una volta Saverio Pazzano ha sollevato la questione degli assistenti educativi. Non le ha mandate a dire all'amministrazione che ancora una volta agisce in maniera confusa, contraddittoria, nebulosa. Nelle sue funzioni di Consigliere Comunale ha avuto - come tutta la città - comunicazione che entro fine giugno sarebbe stato pagato il TFR e solo pochi giorni dopo le mensilità da gennaio ad aprile.

Il Tavolo Tecnico chiesto da La Strada è ottenuto presso il settore Politiche

Sociali aveva espresso questi contenuti, le dichiarazioni dell'Ente confermavano questo quadro.

Ma non è così. Con le promesse non si mangia! Con le parole non si arriva a fine mese, non si pagano mutui, spesa, affitti! Con le chiacchiere non si vive!

Sono sei mesi senza stipendio. Quasi ogni giorno il nostro consigliere si reca presso gli uffici, definisce l'urgenza di rispettare la parola data a dirigenti e assessori. Oggi al Sindaco il consigliere Saverio Pazzano ha detto chiaramente: questo modo di fare, di gestire il rapporto con le lavoratrici e i lavoratori passa il messaggio che «vivere onestamente sia inutile!».

È molto grave. Noi vogliamo il Comune della Costituzione, dove lo stipendio sia diritto e non favore.

■ LUCE VERDE

Dal Consiglio comunale ok alla proposta di Angela Martino:

Bilancio di genere: primi passi

Con la maggioranza votano anche Pazzano e Iati. Cdx si astiene

NELLA seduta di ieri il Consiglio comunale ha approvato la mozione sul Bilancio di genere. Palazzo San Giorgio, dunque, segna un primo passo per dotarsi di uno strumento di pianificazione, rendicontazione e analisi che consente la rilettura del bilancio in una prospettiva di genere, perequando le risorse in base al principio di pari opportunità per tutti ed in tutti gli ambiti della società.

Una proposta presentata all'aula dalla consigliera Angela Martino che, nel ringraziare il presidente della Commissione Bilancio Armando Neri per «aver dedicato sei sedute alla mozione», ha sottolineato l'impegno ed il contributo delle assessori Giugli Palmenta e Irene Calabrò, della Consigliera metropolitana di parità Paolo Carbone e del diri-

gente Franco Consiglio, «fondamentali per arrivare ad un testo che avrà un impatto su più settori, a partire dal Bilancio previsionale e dai documenti contabili susseguenti».

«Abbiamo approfondito ogni aspetto tecnico e politico su passaggi complessi che l'ente dovrà affrontare prima di dotarsi di questo nuovo strumento», ha spiegato la consigliera Martino aggiungendo: «Su suggerimento del dirigente Consiglio partiremo con una sua adozione nei documenti di rendicontazione così come fatto in tantissimi Comuni negli ultimi vent'anni. Noi non siamo in ritardo, ma credo sia giunta l'ora di adottare un provvedimento che rappresenta un'azione positiva contro le discriminazioni di genere in un momento storico che ha messo

a dura prova la partecipazione femminile al mondo lavoro. Ogni voce di bilancio non è neutra rispetto all'impatto che ha su ciascuno di noi. Abbiamo perso milioni di posti lavoro ed il 90% del dato riguarda donne. Bisogna fare un passo in avanti in termini di innovazione dei nostri documenti di bilancio».

«L'adozione del Bilancio di genere - ha continuato la consigliera Martino - non ha mai rappresentato un aumento sulle spese, ma efficientia la spesa stessa. Al pari del Piano di zona per il Welfare o del Bilancio sociale, questa è una vicenda politica non di parte, piuttosto può essere accolta all'unanimità perché riguarderà la struttura del bilancio e le scelte che siamo chiamati a fare come consiglieri comunali». E se il consigliere di minoranza Saverio Pazzano

ha ringraziato per «questa proposta che è il primo passo di un cammino molto lungo», lo stesso ha fatto il consigliere Giuseppe Sera sottolineando il lavoro della consigliera Angela Martino per «questa meravigliosa proposta di civiltà e di avvio di un linguaggio di genere», oltre quello del presidente della Commissione Bilancio, Armando Neri, per «averci dato la possibilità di studiare, nelle varie commissioni, il senso nobile del bilancio di genere».

Al momento del voto, la «Mozione Martino» ha raccolto i favori dei consiglieri di maggioranza e degli esponenti della minoranza Saverio Pazzano e Filomena Iati. Il resto dei componenti dell'opposizione si è, invece, astenuto. Il gruppo di Forza Italia non ha preso parte alla votazione.

METROCITY Passa l'Accordo di programma quadro per l'area interna Grecanica

Sì al rilancio delle aree interne

L'assemblea di Palazzo "Alvaro" approva all'unanimità il provvedimento

REGGIO CALABRIA - La Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne del Paese, cosiddetta SNAI, è stata al centro dell'odierna seduta del Consiglio metropolitano di Reggio Calabria. L'assemblea di Palazzo "Corrado Alvaro" ha affrontato le tematiche e gli indirizzi operativi che rientrano nell'ambito della politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che, com'è noto, ha l'obiettivo di contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico che interessano le aree interne del Paese.



Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata

Disco verde dall'aula "Leonida Repaci" all'approvazione dello schema dell'Accordo di Programma Quadro (APQ) per l'Area Interna "Grecanica" con il quadro degli interventi per i quali la Città Metropolitana di Reggio Calabria è individuata come soggetto attuatore.

getto, con l'individuazione, inoltre, dei comuni di Bova Marina, Brancaleone, Condofuri e Melito di Porto Salvo.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne del Paese (SNAI) punta inoltre a rafforzare la struttura demografica dei sistemi locali delle Aree Interne,

migliorare la manutenzione del territorio e assicurare un livello di benessere e inclusione sociale dei cittadini, attraverso l'incremento della domanda di lavoro e il miglior utilizzo del capitale territoriale.

Soddisfazione in aula è stata espressa da tutti i componenti del Consiglio Metro-

politano. Tra gli altri, la seduta ha registrato gli interventi del Vicesindaco Armando Neri e dei consiglieri Carmelo Versace, Domenico Mantegna, Filippo Quartuccio, Domenico Romeo, Pasquale Ceratti, Giuseppe Zampogna e Antonino Minnici.

«Il Consiglio metropolitano - ha detto il Sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata al termine della seduta - approva all'unanimità il progetto SnaI per la valorizzazione delle aree interne. Un percorso lungo e articolato che ha visto protagonisti i sindaci e i Comuni dell'area Grecanica e che affonda le proprie radici a diversi anni fa, nel quadro di un approccio operativo integrato che ha l'obiettivo di evitare da un lato lo spopolamento di queste comunità e per al-

tro verso, concrete possibilità di sviluppo per tutta l'area. In particolare il progetto prevede un investimento di venticinque milioni di euro sulla mobilità, sulle scuole, sulla valorizzazione della filiera agroalimentare, sull'incentivazione delle startup e dell'occupazione giovanile e femminile. La Città metropolitana in questo percorso è soggetto attuatore per 3 milioni, su 25 milioni complessivi, a valere sui fondi del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, altri 8 milioni sui Patti per il Sud, 14 invece sono stanziati direttamente dal Governo. Un progetto ambizioso, dunque, che parte dal basso e che premia la continuità e la bontà del lavoro di programmazione condotto in sinergia con i sindaci del territorio».

BAGALADI

Crisi idrica acqua solo per alimenti e igiene

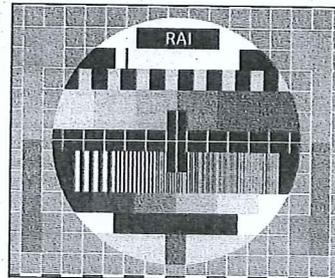
BAGALADI - Sino al termine della criticità idrica, il 30 settembre 2021, l'acqua potrà essere impiegata solo per gli usi alimentari e igienico-sanitari: a deciderlo con ordinanza è stato il primo cittadino di Bagaladi Santo Monorchio. L'acqua è una risorsa pubblica di primaria importanza e l'alzarsi delle temperature, non potrà che avere effetti sui consumi idrici dei cittadini prevedibilmente in aumento. Conseguentemente è stato ritenuto necessario «procedere immediatamente alla razionalizzazione del consumo di acqua potabile al fine di ottimizzare l'utilizzo della risorsa idrica disponibile vietando l'uso dell'acqua potabile per gli scopi diversi da quelli elementari e igienici al fine di garantire l'indispensabile fabbisogno di ogni utente». Con la medesima ordinanza il sindaco ha raccomandato «un uso estremamente accorto dell'acqua fornita dal pubblico acquedotto ordinando di non utilizzare l'acqua potabile per lavaggio di cortili e piazzali, lavaggio domestico di veicoli a motore, innaffiamento di giardini, prati ed orti nonché per il riempimento di vasche da giardino, piscine, fontane ornamentali e simili anche se dotate di impianto di ricircolo dell'acqua». «Qualora per necessità di pubblico interesse - si legge nell'ordinanza sindacale - per mantenimento di beni pubblici, oltre che per inderogabile ed improrogabile necessità, si debba fare uso dell'acqua del pubblico acquedotto, il personale dipendente del comune o soggetti appositamente autorizzati, possono farne strettamente uso per garantire la buona conduzione del bene che in caso contrario potrebbe danneggiarsi irrimediabilmente». Per i trasgressori una pena pecuniaria da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro.

BOVA MARINA I cittadini protestano da anni, apprensione per gli europei Cattiva ricezione delle reti Rai sul digitale terrestre: disagi per i tifosi e gli abbonati

di ENZA CAVALLARO

BOVA MARINA - I disagi a Bova Marina e le proteste dei cittadini vanno avanti da anni. Malumori che non vedono soluzione alla scritta "Segnale debole o assente" sui canali Rai. Il problema è ancora più sentito se i disagi ricadono proprio in concomitanza degli incontri di calcio degli europei. Un borbottio scoppia negli ultimi giorni, in particolare all'ora delle partite di calcio, che è stato impossibile seguire in televisione. Nella cittadina ionica, c'è assenza di se-

gnale o c'è cattiva ricezione di tutte le reti Rai presenti sulla piattaforma digitale terrestre. Da anni viene segnalato questo disagio che in molti casi, anche laddove il segnale è talvolta ricevibile, si verificano sempre più spesso e per lunghi periodi di tempo con interruzioni del collegamento ai canali Rai e così gli abbonati lamentano il cattivo servizio pubblico erogato a fronte, invece, del puntuale pagamento del canone. E Bova Marina si domanda chissà se riusciranno a vedere la partita venerdì sera?



Il monoscopo della Rai

MELITO PORTO SALVO Inaugurazione dello strumento diagnostico all'ospedale "Tiberio Evoli" Taglio del nastro per la risonanza magnetica

di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO - La risonanza magnetica è operativa da questa mattina e garantirà otto prestazioni alla settimana. Dopo il collaudo dello strumento di ultima generazione e la formazione del personale interno, oggi il taglio del nastro. Sono stati coinvolti anche medici e tecnici dipendenti dell'Asp. Per quanto riguarda l'assunzione di nuovo personale, si attendono novità su una convenzione con il Gom che porterà certamente un contributo notevole in termini di esperienza. Contemporaneamente la stessa cosa è avvenuta a Locri e Polistena. Un momento storico per la sanità della provincia ed in particolare per quella dell'area grecanica che sarà la prima di tutta la provincia a beneficiare di uno strumento di ultima generazione.



Da sinistra: Costantinò, Scaffidi, Minniti e Zuccarelli

che installate in una struttura pubblica, fatta eccezione per quella da tempo operativa al Grande Ospedale Metropolitano (Gom). L'imminente apertura era stata annunciata, nel corso di un incontro tenutosi presso il nosocomio melitese, non meno di un mese dal commissario straordinario dell'azienda ospedaliera Gianluigi Scaffidi (alla presenza del direttore

sanitario aziendale Domenico Minniti, del direttore amministrativo Daniela Costantinò, del referente alla direzione del nosocomio melitese Giuseppe Zuccarelli, del responsabile dell'ufficio tecnico Roberto Mittiga e del dirigente (ingegnere clinico) Carmelo Minniti. I nuovi locali della risonanza si presentano con una veste nuova e moderna dove massima attenzione

è stata prestata al comfort del paziente e degli operatori. Nella sala del magnete in particolare è stata realizzata una "visual therapy" in grado di fornire al paziente un'esperienza migliore durante gli esami di imaging diagnostico. Si tratta di pannelli retroilluminati che riportano immagini gradevoli alla vista del paziente evocando momenti piacevoli ed alleviando la tensione del paziente stesso durante l'esame. La scelta della direzione lavori e del responsabile del procedimento, fortemente voluta dal dirigente ingegnere clinico, originario proprio di Melito, quindi consapevole del valore dell'immagine per i cittadini dell'area, è ricaduta su un'immagine particolare di Pentadattilo, dai colori luminosi completata da un arcobaleno, segno di speranza e buon auspicio. Il bellissimo scatto utilizzato è stato donato dall'appassionato di fotografia melitese Totò Toscano.

Drammatica situazione in molti quartieri, si sospetta una regia occulta dietro i roghi di immondizia

Rifiuti, la città è un inceneritore all'aperto

Falcomatà: «Stiamo monitorando la situazione. Il tutto non succede per caso»

Eleonora Dell'ino
Alfonso Naso

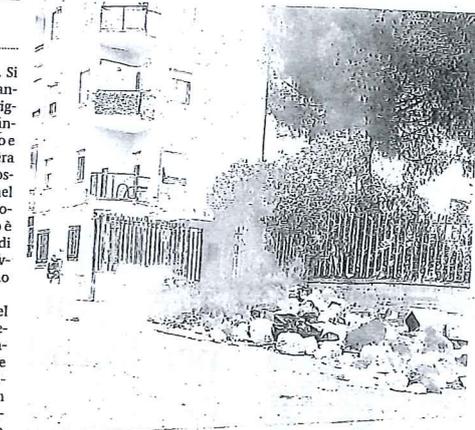
Ostaggio dei rifiuti e dei roghi. Si continua a bruciare di notte ma anche in pieno giorno. Nel pomeriggio di ieri ancora una volta sono andati in fiamme i rifiuti a Ciccarello e al Rione Marconi. Mentre ieri sera le dense nubi nere cariche di diossine hanno ammorbato l'area nel perimetro dell'ex Polveriera. Ancora una volta. E alle luci del giorno è venuta fuori anche la carcassa di una vettura che qualcuno ha provveduto indisturbato e in pieno giorno a smontare.

Un inferno che vede i Vigili del fuoco impegnati a spegnere i veleni. Lo ripetono da tempo i residenti: questi quartieri sono le nuove terre dei fuochi. Le denunce, le richieste di aiuto fino ad oggi non hanno sortito nessun effetto concreto. Il fenomeno più volte è finito al centro dei vertici del Comitato di ordine pubblico convocati in Prefettura. Anche aver inserito l'abbandono dei rifiuti tra i reati da monitorare nelle azioni del focus 'ndrangheta non hanno creato un vero argine al problema. Una situazione che pare certificare come si sia perso il controllo del territorio.

La mappatura del fenomeno vede in trincea i quartieri ad alta densità di microcriminalità. Bombe sociali oltre che ambientali. E anche questo potrebbe essere un elemento di analisi.

Intanto i cittadini sono costretti

Vigili del Fuoco costretti a continui interventi per evitare conseguenze per i residenti



Avvolta da rifiuti, incendi e diossina La città in piena emergenza spazzatura: Ciccarello, rione Marconi e l'ex Polveriera sono le zone più martorate

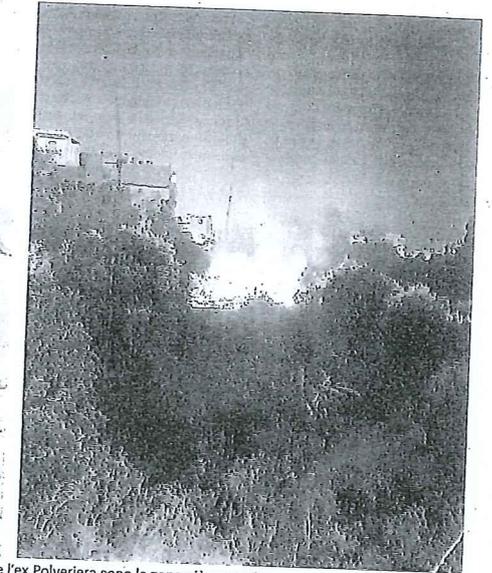
astare tappati in casa con le finestre chiuse per evitare di respirare la diossina che si sprigiona, stendere è impensabile in questi quartieri in cui ci si sveglia con la puzza di bruciato. Un fenomeno che con effetto domino incide su più aspetti del quotidiano. Anche sul funzionamento dei servizi e delle infrastrutture. Lunedì a causa di un incendio che ha avvolto la torre di controllo dell'aeroporto un volo è stato dirottato su Lamezia. A bruciare non erano solo le sterpaglie, ma i cumuli di immondizia.

La drammatica situazione che si

sta verificando in città è stata anche affrontata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ieri nell'Aula del Consiglio comunale, prima con una dura reprimenda nei confronti dei consiglieri di minoranza e poi ricordando come «la città è sommersa dalla spazzatura perché non c'è uno sfogo per l'immondizia prodotta («a proposito qualcuno conosce quanto la città produce in termini di rifiuto indifferenziato? E qualcuno di voi conosce come funziona il ciclo dei rifiuti?»). E sui roghi che stanno letteralmente inghiottendo la città il primo cittadi-

no si è detto ben conscio della situazione: «La stiamo monitorando anche con l'aiuto della Procura e della Prefettura perché non tutto succede per caso ma non voglio andare oltre». Il sindaco proprio su questo ha sottolineato il lavoro silenzioso di squadra che si sta portando avanti: «Gli incendi nella zona dell'ex polveriera non sono in un'area di nostra competenza in quanto è di proprietà del Demanio ma noi collaboriamo con tutti».

Parole che sembrano fare riferimento anche a una sorta di regia occulta dietro questi continui ro-



ghi che creano disagi per i cittadini e che costringono i Vigili del Fuoco a operazioni straordinarie di spegnimento. Sarebbe questo uno scenario inquietante ma occorre capire se il riferimento del sindaco è proprio a una strategia sul fronte

Sono sempre le zone di rione Marconi, Ciccarello e Polveriera quelle maggiormente colpite dalle fiamme

degli incendi della spazzatura. Ma intanto in Consiglio è scoppiata una vera e propria bagarre su questa emergenza che purtroppo ormai da anni a fasi alterne sta interessando la città. Il dibattito, però, come al solito si è ridotto sulle accuse e sull'attribuzione di responsabilità tra Regione, Città metropolitana e Comune mentre le proposte e le intese risultano non pervenute. Alla fine però dai banchi della minoranza sono arrivate aperture e richieste di collaborazione per cercare di risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I verbali del collaboratore di giustizia danno input a un'inchiesta a carico dei maggiori della cosca Serraino e un geometra

Seby Vecchio racconta l'estorsione sui lavori a scuola

Sotto i riflettori la mazzetta ai danni della ditta che ha operato a San Sperato

«Funziona così: la ditta fornitrice dei lavori emette una fattura per un importo superiore ai lavori effettivamente resi. Tale ditta poi storna il surplus, che è un'estorsione camuffata». Ai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria Stefano Musolino e Walter Ignazio, il collaboratore di giustizia Seby Vecchio ha raccontato come, da poliziotto ed ex assessore comunale, per conto della cosca Serraino avrebbe imposto la mazzetta ai danni della ditta che



Il Cedir Qui anche gli uffici della Direzione distrettuale antimafia

stava costruendo la scuola elementare di San Sperato, nella periferia sud di Reggio Calabria. a Ricostruire la vicenda è l'Ansa, che precisa che si tratta di un appalto della Città metropolitana che, stando alla ricostruzione fatta dalla Squadra mobile, per 670mila euro era stato assegnato alla ditta "Cosmak" di San Pietro Patti, in provincia di Messina.



Il collaboratore di giustizia Seby Vecchio ex poliziotto e assessore comunale

Sempre secondo l'Ansa su questa vicenda la Procura di Reggio Calabria, guidata da Giovanni Bombardieri, ha iscritto alcune persone nel registro degli indagati.

Oltre ai maggiori della cosca Serraino, con l'accusa di estorsione aggravata delle modalità cantiere Gaetano Facciolo, incaricato dalla ditta "Cosmak" per la gestione con la pubblica amministrazione.

«Mi rivolsi a Gaetano Facciolo e lui mi propose di parlare con un'altra ditta che portava il materiale in quel cantiere - ha detto Vecchio -. Feci un regalo a Facciolo per ricompensarlo. A quel punto l'altra ditta mi diede i soldi

dell'estorsione».

Anche lui indagato per l'estorsione, il collaboratore di giustizia ricorda sempre ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia che, poco prima delle elezioni comunali del settembre 2020, sarebbe stato contattato da Facciolo per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune alla ditta che stava costruendo la scuola di San Sperato: «Facciolo - ha detto Vecchio ai pubblici ministeri - in politica aveva buoni rapporti un po' con tutti. A me mi chiama più volte perché comunque i geometri dell'edilizia scolastica mi conoscevano».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Authority di Gioia Tauro

Cinque milioni in più per le opere portuali

Un punto d'ispezione frontaliera e una piattaforma per l'accosto delle navi Ro-Ro

GIOIA TAURO

Riunione di Comitato portuale, ieri mattina, come di consueto in modalità online. Tra i punti discussi all'ordine del giorno, l'attenzione è stata concentrata sulla variazione e l'assestamento di bilancio 2021, ritenuti indispensabili per la necessità, evidenziata dall'Ufficio tecnico, di rimodulare il Piano triennale 2021-2023. L'obiettivo è avere la disponibilità di risorse finanziarie per realizzare una serie di infrastrutture strategiche allo sviluppo dei porti che rientrano nella circoscrizione.

Tra le voci relative alle uscite, è stata adottata una variazione in aumento di circa 5,3 milioni di euro per acquisto, costruzione e trasformazione di opere portuali e immobiliari nel porto di Gioia Tauro. In particolare, 2,7 milioni di euro sono stati destinati alla realizzazione di una struttura polifunzionale di ispezione frontaliera, con impianto antintrusione e anti-scavalcamento.

Rientra tra le nuove opere, inserite in variazione di bilancio 2021 e del Piano triennale 2021-2023, la realizzazione di una piattaforma galleggiante per l'accosto delle unità Ro-Ro lungo il lato nord dello scalo. È stato inoltre pianificato lo stanziamento di un milione di euro per la redazione dei progetti definitivi ed esecutivi relativi all'intervento di urbanizzazione della cittadella delle ispezioni, delle reti materiali e viabilità, dell'elettificazione della piattaforma galleggiante per l'accosto delle unità Ro-Ro e dei lavori di approfondimento e consolidamento del canale portuale lungo la banchina di levante nei tratti A-B-C.

A conclusione della riunione, il presidente Andrea Agostinelli ha informato i presenti che, entro 60 giorni dall'istituzione del nuovo Ente, si procederà alla redazione del relativo Piano triennale delle opere che includerà anche il porto di Vibo Marina, di recente entrato a far parte della circoscrizione dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno meridionale e Ionio.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioia Tauro Il presidente dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli

L'ECESSIVO ENTUSIASMO PER IL COMPARTO COSTRUZIONI
**NON È IL RECOVERY CHE APRE I CANTIERI
SONO I CANTIERI CHE APRONO IL RECOVERY**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina IV

Vorrei capire come mai in soli trenta giorni le previsioni sul comparto delle costruzioni siano esplose, siano passate da una preoccupante fase di stagnazione ad una crescita davvero inimmaginabile. Tanto anomala da portare Giorgio Santilli a dichiarare: crescita duratura o fiammata?

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**NON È IL RECOVERY CHE APRE I CANTIERI
SONO I CANTIERI CHE APRONO IL RECOVERY**

Perché l'ANCE non fa presente che il combinato disposto della riqualificazione del patrimonio immobiliare e dell'avvio dei cantieri del Pnrr testimonia una possibile crescita del comparto ma che questa crescita va attentamente monitorata e, soprattutto, va evitato che, per esplosione dei prezzi, prenda corpo un diffuso indebitamento da parte delle piccole e medie imprese del comparto

di **ERCOLE INCALZA**

Vorrei capire come mai in soli trenta giorni le previsioni sul comparto delle costruzioni siano esplose, siano passate da una preoccupante fase di stagnazione ad una crescita davvero inimmaginabile. Tanto anomala da portare Giorgio Santilli a dichiarare, a valle della pubblicazione del documento del Cresme, "Impennata che avvia una crescita duratura o fiammata momentanea?"

In particolare il CRESME nel suo rapporto congiunturale semestrale sul settore delle costruzioni quantifica una crescita nel 2021 pari al 12,7%

dopo una caduta nel 2020 contenuta al 4,95%. Dopo questa prospettiva positiva lo stesso CRESME si sofferma, almeno per la riqualificazione degli edifici da Superbonus, sulla rilevante crescita dei prezzi, una crescita avvenuta proprio negli ultimi tre mesi. E diventa davvero preoccupante quanto anticipato al Sole 24 Ore dal direttore del CRESME Lorenzo Bellicini: "La ripresa non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né terri-

toriale. E come un enorme puzzle che è stato scomposto ed è crollato; ora vanno rimessi a posto i tasselli a uno a uno e non è detto che ci si riesca. Ma devono essere tasselli nuovi. Qualcuno guada-



Peso: 1-4%, 4-87%

genererà molto dalla crisi, anche speculando sulla crescita dei prezzi. Qualcuno sopravviverà grazie alla domanda drogata. Ma a muovere una crescita strutturale devono essere una maggiore efficienza del settore, digitalizzazione e sostenibilità. Questo processo virtuoso non sembra essersi innescato”.

Ora questa dichiarazione penso da sola denunci, quanto meno, la discutibile tranquillità, l'eccessivo ottimismo su una crescita che non può certo avvenire e diventare strutturale nel 2021. Non lo può se si considera che tra novembre 2020 e maggio 2021 il tondo in acciaio per calcestruzzo armato è aumentato del 150%;

tra novembre 2020 e aprile 2021 il polietilene è cresciuto dal 113% al 128% e la Banca Mondiale prevede che per il 2021 l'aumento dell'alluminio sarà del 29%, del rame del

38%, del ferro del 24%; il legno da costruzione aumenterà del 60 - 70%.

Ed allora mi chiedo perché l'ANCE non abbia subito, appena letto il rapporto, fatto presente che sicuramente il combinato disposto della riqualificazione del patrimonio immobiliare e dell'avvio dei cantieri delle opere inserite nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza testimonia una possibile crescita del comparto ma che questa crescita va attentamente monitorata e, soprattutto, va evitato che, per poter superare la grave congiuntura legata alla esplosione dei prezzi, prenda corpo un diffuso indebitamento da parte delle piccole e medie imprese dell'intero comparto.

Ma proprio per evitare quanto giustamente detto da Giorgio Santilli, cioè il rischio di assistere ad una fiammata temporanea, forse sarebbe utile entrare davvero nel merito dell'intero comparto che è senza dubbio alle soglie di una possibile grande occasione e capire quali siano le reali criticità:

1. Innanzitutto una crisi lunga anni, forse più di sei anni, e quindi non legata e non motivata dalla pandemia ma da un blocco

negli affidamenti e da un Codice degli appalti concepito proprio per non dare concreto avvio alle opere

2. Un confronto quasi mensile tra l'ANCE ed il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti che in questi sei anni non ha portato a nulla, non ha prodotto nessun cambiamento alle modalità inserite nel 2015 dall'allora Ministro Delrio con il Decreto Legislativo 50/2016

3. Una sistematica elencazione di programmi, di Piani e impegni prodotti dal Governo ma non attuati; solo a titolo di esempio ricordo il Piano del Sud dell'ex Ministro Provenzano, il Piano delle manutenzioni lanciato dall'ex Ministro Toninelli, il Piano Italia Veloce dell'ex Ministra De Micheli, tutti Piani anche supportati da possibili coperture nelle varie Leggi di Stabilità ma rimasti

solo nell'ambito della denuncia di buona volontà

4. La istituzione di tanti tavoli di confronto, tutti inutili, e di una Commissione nominata dalla Ministra De Micheli per redigere il nuovo regolamento appalti; dopo quasi un anno la Commissione ha consegnato alla ex Ministra il testo definitivo e dal luglio del 2020 è iniziato il lungo iter di approvazione che vede coinvolti oltre al Ministero delle Infrastrutture, il Ministero dell'Economia, il Consiglio dei Ministri ed il Consiglio di Stato. Il regolamento, un poco per la sua stessa natura (si tratta di un testo corposo di 314 articoli, su una materia delicata) ed un poco a causa dell'emergenza in atto, avrebbe dovuto essere pubblicato per la fine del 2020 (in ritardo di un anno in base a quanto previsto dal provvedimento Sblocca cantieri)

5. La ridotta attività dei concessionari delle reti autostradali e quindi il crollo anche dei lavori sistematici di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'intera rete e la ridotta attività delle

infrastrutture portuali (i lavori avviati nel periodo 2015 - 2020 sono relativi ad affidamenti ed a coperture legate a programmi del 2012 - 2013).

6. Il mancato avvio delle opere legate al Fondo di Coesione e Sviluppo che nel Mezzogiorno ha in realtà reso possibile l'avvio di interventi per un importo globale di 12 miliardi e speso appena la metà. Questa limitata attività nell'avvio concreto delle opere nel Sud ha prodotto danni irreversibili all'intero comparto e, in particolare, alle imprese del Mezzogiorno

7. Sempre rimanendo nel Mezzogiorno non possiamo dimenticare che, proprio alla luce di quanto ribadito dal Direttore del CRESME e cioè "La ripresa non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né territoriale", le realtà imprenditoriali ubicate nel Mezzogiorno saranno non saranno caratterizzate da percentuali alte di una possibile crescita, proprio per i costi della logistica, per l'accesso ai prestiti, per l'assenza di un tessuto produttivo adeguatamente strutturato

Tutto questo è ormai storia del passato e per questo l'ANCE, in particolare, dovrebbe avere il coraggio di evitare di continuare a credere a previsioni ed annunci purtroppo non utili per la crescita del comparto. Infatti c'è una chiara correlazione tra l'apertura dei cantieri e l'accesso alle risorse del Recovery Fund: non sono le risorse del Recovery Fund a fare aprire i cantieri ma è solo l'apertura dei cantieri a consentire l'accesso al Recovery Fund; spero che prima o poi capiremo quanto sia vera questa banale constatazione.

MISTERO

Le previsioni del comparto da stagnazione improvvisamente al boom: perché?

RITARDO

Le imprese del Sud pagheranno i costi della logistica e le difficoltà dell'accesso ai prestiti





Peso: 1-4%, 4-87%

VIA LIBERA AL DDL DELEGA

Codice appalti, tempi certi per i bandi di gara

Approvato il Ddl delega per l'aggiornamento del Codice appalti. Tra le novità tempi certi per le gare, per la stipula dei contratti e la realizzazione degli appalti, comprese le opere pubbliche, qualificazione delle stazioni appaltanti. **Santilli** — a pag. 4

Appalti: attuazione a Draghi, proposta al Consiglio di Stato

Sì del governo al Ddl delega. Decreti legislativi su proposta di Palazzo Chigi, del ministro Infrastrutture e, a sorpresa, del Consiglio di Stato. Priorità a riduzione delle stazioni appaltanti e digitalizzazione

Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega di riordino del codice degli appalti: è il provvedimento numero 3 del cronoprogramma attuativo del Pnrr dopo il Dl semplificazioni/governance e il Dl reclutamento. È una delega classica, molto simile a quella che fu approvata con la legge 11/2016 per varare il codice (che però aveva un'infinità di criteri per l'esercizio della delega), ma presenta - almeno nella bozza circolata ieri - alcune peculiarità soprattutto sul percorso di attuazione della delega legislativa. La proposta dei decreti legislativi spetterà, infatti, non solo al ministro delle Infrastrutture, che è il titolare della materia, ma anche al Presidente del Consiglio e - cosa davvero poco utilizzata - al Consiglio di Stato.

Il testo del disegno di legge ha infatti riesumato una norma del 1924, il regio decreto 1054, testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, che all'articolo 14, punto 2°, dispone che il Consiglio di Stato «formola quei progetti di legge ed i regolamenti che gli vengono commessi dal Governo». Per gli «schemi redatti dal Consiglio di Stato» - dice il Ddl - non sarà ovviamente necessario acquisire il parere del Consiglio stesso.

Ancora una volta, quindi, il premier tende a privilegiare in una materia delicatissima politicamente una

soluzione assolutamente tecnica, tenendo per sé il parere di proposta, lasciandolo al ministro delle Infrastrutture, che è un tecnico, ed estendendolo a un organo di consulenza "tecnica" del governo, quale è il Consiglio di Stato in questa veste.

Quanto al merito del disegno di legge fra i criteri di delega vanno segnalati gli «obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee» (argomento certamente ben accolto dai critici dell'attuale codice 50/2016), la «forte riduzione numerica» delle stazioni appaltanti, la digitalizzazione e informatizzazione dell'iter dell'appalto, una generale semplificazione delle procedure (in inevitabile raccordo con il decreto semplificazioni), l'incentivo al ricorso a «procedure flessibili» come il dialogo competitivo, il rilancio del partenariato pubblico-privato. Capitolo a sé sulle concessioni con un «divieto di proroga dei contratti di concessione, fatti salvi i principi europei in materia di affidamento in house».

Il ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha spiegato il senso che il governo dà al provvedimento che ora andrà all'esame del Parlamento: «L'obiettivo - ha detto - è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici, rendere più

rapide le procedure assicurando tempi certi per la realizzazione delle opere in linea con i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è fare presto e fare bene, aumentando la sicurezza dei luoghi di lavoro, la tutela dei lavoratori, la trasparenza e la legalità».

Giovannini - che ieri ha incontrato anche il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann - ha anche ricordato che la riforma del codice appalti dovrà puntare anche a «un più stretto legame tra normativa nazionale e direttive europee, prestando una particolare attenzione alla qualificazione delle stazioni appaltanti con il potenziamento e la specializzazione del personale». Massima semplificazione delle procedure per gli investimenti in tecnologie verdi e digitali «e per l'innovazione e la ricerca, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030



Peso: 1-2%, 4-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

dell'Onu, così da aumentare il grado di eco sostenibilità degli investimenti pubblici». Nei bandi di gara saranno inserite «clausole sociali e ambientali come requisiti necessari o premiali dell'offerta al fine di promuovere la stabilità occupazionale, l'applicazione dei contratti collettivi, le pari opportunità generazionali e di genere».

Giovannini: l'obiettivo è aumentare l'efficienza e realizzare le opere in linea con i principi di sostenibilità



ENRICO GIOVANNINI
«L'obiettivo è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici», ha detto il ministro

Nei bandi clausole sociali e ambientali per garantire le pari opportunità di genere e generazionali

Le novità

1

L'ATTUAZIONE DEL PNRR
Provvedimento n. tre del cronoprogramma

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega di riordino del codice degli appalti: è il numero 3 del cronoprogramma attuativo del Pnrr dopo il Dl semplificazioni/governance e il Dl reclutamento

2

LA DELEGA
I decreti legislativi nelle mani di Draghi

La proposta dei decreti legislativi spetterà non solo al ministro delle Infrastrutture, che è il titolare della materia, ma anche al Presidente del Consiglio e al Consiglio di Stato.

3

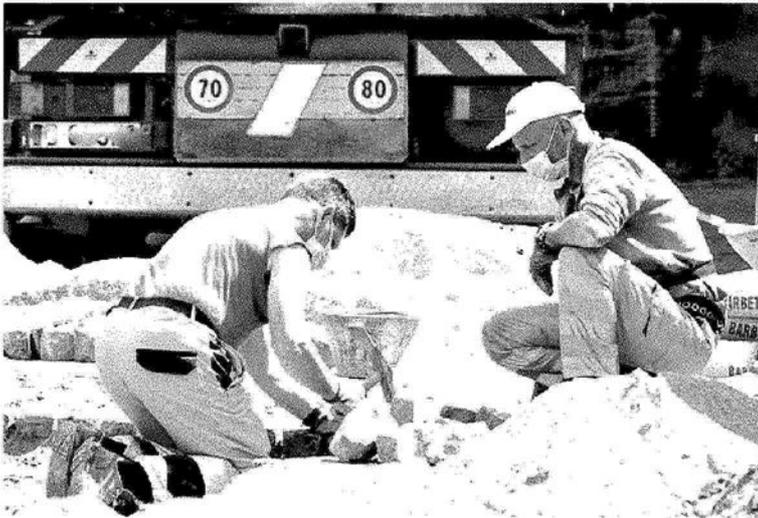
IL RUOLO DI CONSULENTE
Il Consiglio di Stato scriverà i decreti

Il Consiglio di Stato formulerà i testi dei decreti legislativi in virtù di una norma del testo unico del 1924. Per gli «schemi redatti dal Consiglio di Stato» non sarà necessario il parere del Consiglio stesso.

4

I CRITERI
Aderenza alla Ue e digitale

Tra i criteri di delega vanno segnalati gli «obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee» la «forte riduzione numerica» delle stazioni appaltanti, la digitalizzazione e informatizzazione dell'iter



Cantieri aperti.

La delega sul riordino del codice appalti è il terzo provvedimento previsto dal cronoprogramma del Pnrr



Peso:1-2%,4-38%

Semplificazioni, 600 emendamenti prioritari

Il decreto alla Camera
Oggi i partiti segnaleranno le priorità. Obiettivo arrivare in Aula il 12 luglio

ROMA

Arriveranno oggi le «segnalazioni» dei partiti sugli emendamenti prioritari al decreto semplificazioni/governance all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Il numero iniziale di 2.803 proposte, già ridotto per le inammissibilità, sarà così contenuto in circa seicento emendamenti su cui si concentrerà la discussione parlamentare. L'obiettivo, al momento, è di cominciare a votare in commissione fra il 5 e il 6 luglio per arrivare in Aula a Montecitorio il 12 luglio. Nella ripartizione fra gruppi delle proposte ammesse si è tenuto conto di una correzione in favore di Fratelli d'Italia, che rappresenta l'unico gruppo di opposizione, con una novantina di emendamenti. Oggi, dopo le «segnalazioni», è prevista una prima riunione della maggioranza con i due relatori, Annagrazia Calabria (Forza Italia) e Roberto Morassut (Pd).

I principali banchi di prova di tenuta del decreto legge e della maggioranza saranno certamente

il Superbonus, su cui è stata presentata una pioggia di emendamenti destinati in molti casi a entrare nei «segnalati», le procedure semplificate per gli investimenti ambientali e per le rinnovabili in particolare, le procedure collegate alla commissione per la valutazione di impatto ambientale e alla Soprintendenza unica, il possibile allargamento dell'elenco di opere ammesse alla procedura speciale ultraveloce dell'articolo 44, il pacchetto di modifiche e di sospensioni alla legislazione sugli appalti. Su questo versante, però, le possibili tensioni nella maggioranza dovrebbero essere smorzate dall'approvazione del disegno di legge delega di riforma del codice degli appalti approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Lì, almeno questa sembra l'intenzione del governo, si dovrebbe trasferire una discussione più ampia (e divisiva) sul codice.

Il lavoro sull'inammissibilità fatta dai presidenti delle due commissioni, il M5s Giuseppe Brescia (Affari costituzionali) e la Pd Alessia Rotta (Ambiente), ha sostanzial-

mente difeso il perimetro del decreto legge, evitando sconfinamenti eccessivi. È il caso della inammissibilità dichiarata per gli emendamenti che puntavano a modificare il testo unico sull'edilizia (Dlgs 380/2001), andando oltre l'obiettivo del Superbonus dell'efficiamento energetico. Oppure quelli sul personale della Pa che dovranno confluire nel decreto Reclutamento. O, ancora, molti emendamenti che puntavano, in maniera diretta o indiretta, a prorogare concessioni di prossima scadenza.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Gli emendamenti

Il numero iniziale di 2.803 emendamenti al decreto Semplificazioni in Commissione alla Camera, già ridotto per le inammissibilità, sarà contenuto in circa seicento emendamenti su cui si concentrerà la discussione parlamentare.

La votazione

L'obiettivo, al momento, è di cominciare a votare in commissione fra il 5 e il 6 luglio per arrivare in Aula a Montecitorio il 12 luglio. Nella ripartizione fra gruppi delle proposte ammesse si è tenuto conto di una correzione in favore di Fratelli d'Italia, che rappresenta l'unico gruppo di opposizione



Peso: 15%

RECOVERY PLAN

Ok al Fondone nazionale da 30,6 miliardi

La Camera dà il via libera al cosiddetto decreto legge Fondone da 30,6 miliardi, con 323 sì, facendolo diventare legge. Tra le misure del provvedimento ci sono, tra l'altro, il pre-impegno di 700 milioni di euro del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027 per alcune misure che vanno dalla riconversione delle piattaforme offshore dell'Adriatico in un parco marino di rinnovabili alla interconnessione delle piattaforme delle scuole. Questo fondo, che diventa complementare ai fondi del Recovery plan, sarà utilizzato anche per l'ammodernamento di treni, autobus e navi, l'elettrificazione dei porti e l'ampliamento e la riqualificazione dell'offerta di case popolari. Fi intanto canta vittoria per un ordine del giorno sul ponte sullo Stretto: «Il governo ha riformulato un parere espresso a un ordine del giorno presentato da Stefania Prestigiacomo

al decreto Fondone, e si è così impegnato a reperire le risorse necessarie per la realizzazione del Ponte sullo Stretto», ha detto Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

«MilanoSesto avvia i cantieri, città della salute da 2 miliardi»



L'intervista Giuseppe Bonomi

Amministratore delegato

Sara Monaci

È cco il cronoprogramma aggiornato per la realizzazione della Città della salute a Sesto San Giovanni, all'interno di quell'area che un tempo era stata sede monolitica dell'impero dell'acciaio Falck e che adesso guarda ad un futuro di rigenerazione urbana da 2 miliardi di investimenti. Giuseppe Bonomi, amministratore delegato della società MilanoSesto, proprietaria dell'area e sviluppatrice della riqualificazione, illustra i tempi: «Tra il 2025 e il 2026 vedremo la Città della salute, ovvero le sedi delle strutture ospedaliere e il primo triennio dell'Università di medicina, con i suoi 5mila studenti».

Bonomi, ci sono aggiornamenti sul cronoprogramma? Tra l'iniziale impasse dovuto al commissariamento di Condotte, che doveva realizzare gli istituti ospedalieri, la nascita di un nuovo raggruppamento di imprese, la Cisar, e l'emergenza sanitaria del 2020-21, di quanto si sono allungati i tempi?

«Abbiamo recuperato in questo anno, nonostante il lockdown, e stiamo rispettando una nuova tabella di marcia per quanto

riguarda la parte a Nord, la Città della Salute vera e propria, che sarà pronta tra 4-5 anni. Per tutta la grande area ci vorranno dodici anni, ma è comprensibile se si considera che si tratta del progetto di riqualificazione urbana più grande d'Italia, su un terreno di circa 1,4 milioni di metri quadrati».

A quanto ammonta l'investimento?

«Sono due miliardi di quelli della parte Nord, che vedranno la presenza centrale dell'Istituto dei Tumori e del Besta, a cui si è aggiunto da poco il San Raffaele, poco distante. Questa sarà la parte che per prima sorgerà: indicativamente i lavori partiranno nel 2022 per quanto riguarda i primi due ospedali, e nel 2023 per quanto riguarda il San Raffaele. Il loro cronoprogramma prevede cantieri per 3 anni. Sempre in quest'area, chiamata "Unione o", verranno costruiti mille appartamenti in edilizia libera e convenzionata, caratterizzati da un modello nuovo: non solo offerta di spazi, ma anche e soprattutto di servizi. In più si aggiunge un parco da 160mila metri quadrati, che dal punto di vista tematico dovrebbe unirsi agli altri grandi parchi dell'area milanese e monzese».

E la parte a Sud è ancora molto indietro?

«Stiamo ipotizzando un investimento altrettanto grande, altri 2 miliardi. Anche qui, nell'area chiamata "Concordia", ci sarà un grande parco, che si unirà a quello già realizzato vicino alla Città della Salute, e ci saranno altri appartamenti. Ma adesso la priorità è la porzione a Nord del quartiere, il cui iter è avviato. Le due tempistiche sono diverse».

Che ne sarà degli edifici storici dell'ex area Falck?

«Verranno messi in sicurezza, con l'idea di mantenerli come parte della memoria del territorio ma

dando loro nuova vita, con un mix di funzioni commerciali, sportive, ricreative e legate al benessere della persona».

State pensando a come "trattenere" i giovani che verranno qui a studiare dunque?

«Sicuramente l'area verrà rivitalizzata da 5mila studenti, che non solo frequenteranno il San Raffaele, ma troveranno qui anche l'alloggio nel campus adiacente».

In tutto questo progetto, i soldi da dove arrivano?

«Il primo finanziatore è Banca Intesa, che ha creduto nel progetto e sostenuto già la bonifica. C'è stato inoltre il finanziamento pubblico della Regione Lombardia, che qui ha messo 500 milioni. Questa è la dimostrazione che il mix pubblico-privato funziona, e che il privato è disposto a investire quando lo fa anche il pubblico, perché fornisce garanzie».

E chi lo gestirà? MilanoSesto adesso è una società controllata al 100% da Ms Iron, riferibile al mondo Prelios, che sviluppa l'idea. Ma intende rimanere anche in futuro?

«In prospettiva la nostra presenza dovrà ridursi, perché non è quello il nostro mestiere. Lo strumento di gestione sarà un fondo partecipato da MilanoSesto, che vi conferirà le proprietà, e da Hines, che metterà 400 milioni di equity. Hines già si occupa di realizzare la parte di edilizia residenziale per un investimento di circa 500 milioni».

Prima della pandemia si era anche parlato di un ipotetico progetto Stadio, qualora Milano avesse bocciato l'idea di costruirne uno nuovo a San Siro. Ci sono novità?

«Direi che quel progetto è



Peso: 35%

abbandonato, ormai siamo in una nuova fase. Era stato per noi un elemento interessante, su cui riflettere, ma poi Inter e Milan hanno fatto altre scelte e anche noi».

Ora si aprono i primi cantieri
«Si il 5 luglio. Sono quelli per la costruzione della stazione ferroviaria a Nord, per il collegamento della Città della Salute con le altre aree urbane. Il bando era stato indetto lo scorso anno. Ora partono i lavori, con una gara aggiudicata al gruppo Cimeli per 13,2 milioni su una base d'asta da 14,4 milioni. Sarà realizzata in project financing e

sarà pronta fra 2 anni».

Nonostante i cantieri in corso, siete riusciti a portare qui, oggi, l'assemblea di Assolombarda.

«Di questa scelta ringrazio il presidente di Assolombarda Alessandro Spada. È per noi un simbolo importante. È segno che il progetto crea interesse e che questo territorio diventerà un polo attrattivo».

il 5 luglio partono i lavori per la costruzione della stazione a Nord, per il collegamento ferroviario



Al via i cantieri di MilanoSesto.

Si tratta del progetto di riqualificazione urbana più grande d'Italia. Si svilupperà su una superficie di circa 1,4 milioni di metri quadrati



Peso:35%

Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega del ministro Giovannini

Il codice appalti cambia ancora

Semplificazione, legalità, digitalizzazione, sostenibilità

DI ANDREA MASCOLINI

Forte riduzione delle stazioni appaltanti, massima semplificazione delle procedure sotto soglia UE. Inserimento di clausole sociali e ambientali negli atti di gara. Revisione della disciplina della programmazione, progettazione e verifica dei progetti. Codificazione dei casi di ricorso al prezzo più basso. Sono questi alcuni dei punti dello schema di disegno di legge delega approvato ieri in consiglio dei ministri, che riavvia i cantieri della riforma del codice appalti, interrotti prima della pandemia quando si concluse l'esperienza del Governo giallo-verde che, con l'allora ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli** diede vita ad una consultazione on-line su come rivedere il codice appalti.

Nel frattempo, dopo il decreto-sblocca cantieri, si decise di puntare nuovamente sul binomio codice- regolamento, quest'ultimo rimasto a sua volta impantanato anche in ragione delle numerose deroghe che erano state introdotte e che da ultimo il decreto Recovery ha prorogato fino a metà 2023.

Un quadro a dire poco confuso che adesso il governo Draghi intende rimettere in ordine ripartendo dall'inizio, come fu con la legge 11/2016 che diede vita al codice appalti del governo Renzi. L'obiettivo è innanzitutto quello di adeguare la normativa interna al diritto europeo e ai principi espressi dalla giurisprudenza della Cor-

te costituzionale e delle giurisdizioni superiori, interne e sovranazionali.

Il riferimento neanche tanto sotteso sembra essere alla disciplina del subappalto che ha trovato nel decreto Recovery (77/2021) una prima soluzione (fino al 30/10 limite al 50%; dal 1° novembre sarà la stazione appaltante a inserire eventuali limiti motivando). Il secondo obiettivo che si pone la delega è quello di razionalizzare, riordinare e semplificare la disciplina vigente per evitare l'avvio di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea e di giungere alla risoluzione delle procedure avviate.

Nel merito, la delega, premessa la «stretta aderenza alle direttive europee», declinata come livelli di regolazione minimi corrispondenti a quelli della legislazione eurounitaria, indica come prioritaria una forte riduzione delle stazioni appaltanti attraverso il «rafforzamento della disciplina in materia di qualificazione» delle stesse e l'incentivazione dell'utilizzo delle centrali di committenza abbinato al potenziamento e specializzazione del personale.

Dal punto di vista delle procedure di affidamento, l'input che viene dato al legislatore delegato è quello della «massima semplificazione» per i contratti di importo inferiore alla soglia europea, così come devono essere semplificate le procedure per la realizzazione degli investimenti in tecnologie verdi e digitali, nonché in innovazione

e ricerca.

Dal punto di vista ambientale si insiste anche sulla facoltà o obbligo di inserire negli atti di gara specifiche clausole sociali o ambientali e criteri orientati a favorire la stabilità occupazionale e l'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Ribadita la necessità di assicurare la riduzione e la certezza dei tempi relativamente alle procedure di gara, anche tramite la loro digitalizzazione e informatizzazione.

Si dice a chiare lettere che viene abbandonato l'albo dei commissari di gara, per rafforzare e specializzare i commissari interni. Da riscrivere e semplificare le materie riguardanti la programmazione, la progettazione (anche con «l'eventuale» riduzione dei livelli, oggi fissati a tre), la verifica dei progetti e la composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Importante anche l'accento alla necessità di razionalizzare, semplificare ed estendere le forme di partenariato pubblico-privato, con particolare riguardo alla finanza di progetto e di promuovere l'utilizzo dei metodi di risoluzione delle controversie, alternativi a quelli giurisdizionali, anche nella fase di esecuzione del contratto. Da ridurre gli automatismi nella valutazione delle offerte (anche anomale) e ti-



Peso:47%

pizzazione dei casi di ricorso al prezzo più basso. Una volta approvata la delega, ieri all'esame del consiglio dei ministri, si prevedono sei mesi per l'adozione del decreto delegato, operazione per la quale il governo si avvarrà di magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato, i quali presteranno la propria attività «a titolo gratuito e senza

diritto al rimborso delle spese». Per il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, **Enrico Giovannini**, l'obiettivo della delega «è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici, rendere più rapide le procedure assicurando tempi certi per la realizzazione delle opere, in linea con i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è fa-

re presto e fare bene, aumentando la sicurezza dei luoghi di lavoro, la tutela dei lavoratori, la trasparenza e la legalità».



Peso:47%

LE DESTRE ESULTANO
Ponte di Messina:
5S in confusione
e passa la mozione

🗳️ A PAG.13

Ponte sullo Stretto, il governo si impegna a finanziarlo. E la maggioranza va in pezzi

Le premesse per un incidente parlamentare c'erano tutte. Un tema più che mai divisivo, il famigerato ponte sullo Stretto di Messina, e lo sfaldamento del gruppo parlamentare più ampio, il M5S, in angoscia per la rottura tra Grillo e Conte e che sul tema del ponte si è diviso nelle ultime settimane. Così ieri, alla Camera, la maggioranza si è spaccata sulla grande opera di tradizione berlusconiana che dovrebbe collegare la Calabria alla Sicilia. Nella discussione sul "decreto fondone", che riguarda 30 progetti da 30 miliardi che non possono essere finanziati con i fondi del *Recovery*, il centrodestra ha piazzato due ordini del giorno potenzialmente esplosivi: uno del deputato di Fratelli d'Italia Mauro Rotelli e un altro della forzista Stefania Prestigiacomo. Entrambi chiedevano al governo di impegnarsi a "reperire le adeguate coperture finanziarie" e "reinserire tra i progetti finanziati le opere inerenti la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina come collegamento stabile, viario e ferroviario". Il governo, per bocca della sottosegretaria Pd al Tesoro, Alessandra Sartore, ha accettato i due odg riformulandoli, ma di fatto dando il via all'opera: l'esecutivo si è impegnato ad adottare "le opportune iniziative al fine di individuare le risorse necessarie per far realizzare un collegamento stabile, veloce e sostenibile dello Stretto di Messina". Il meloniano Rotelli però non si è accontentato e

ha chiesto di mettere ai voti l'ordine del giorno per verificare la tenuta della maggioranza. Che infatti si è spaccata: il centrodestra ha votato compattamente a favore (compreso FdI), LeU contro, mentre Pd (per lo più a favore) e M5S si sono divisi al loro interno alcuni sostenendo l'odg, altri no. I renziani invece non hanno partecipato al voto. Alla fine l'ordine del giorno di FdI è stato approvato con 264 voti favorevoli, 54 contrari e 17 astenuti. Un obiettivo che ha fatto esultare il centrodestra: "È passata una nostra battaglia" dicono i deputati leghisti, Edoardo Rixi e Domenico Furgiuele, mentre il meloniano Rotelli mette il dito nella piaga di una maggioranza "divisa sulle grandi opere". "C'è la volontà trasversale di fare il ponte", conclude la berlusconiana Prestigiacomo.

Il dibattito e il voto di ieri in Parlamento si inserisce nel contesto di un decreto, quello sul "fondone", in cui il governo ha destinato ben 10 miliardi per finanziare i primi due lotti dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Un'opera che costa oltre 20 miliardi e su cui mancano ancora gli studi di fattibilità. Il ponte è il suo completamento logico e il dibattito aperto da mesi serve a far digerire una spesa enorme per un'infrastruttura, l'Av Salerno-Reggio Calabria, senza alcuna reale stima di traffico.

GIACOMO SALVINI

CAMERA, SÌ ALLA MOZIONE



Peso:1-1%,13-37%

RECOVERY IN CDM DELEGA RIFORMARE I CONTRATTI PUBBLICI PER VELOCIZZARE LE OPERE

Il governo accelera sui cantieri

Previste norme più stringenti su proroghe e revoche per le concessioni. Ok al dl Lavoro: alla riforma degli ammortizzatori 1,5 miliardi del cashback. Le cartelle al 30 agosto. Ok Ue a proroga garanzie

DI LUISA LEONE

Dal dirottamento dei fondi del cashback alla riforma degli ammortizzatori sociali fino alla delega in materia di contratti pubblici. E' stato un Consiglio dei ministri impegnativo quello tenuto ieri: sul tavolo due importanti provvedimenti, il primo con interventi su fisco ed economia e il secondo appunto per la semplificazione della contrattazione pubblica, essenziale per la buona riuscita del Recovery Plan. In quest'ultimo, secondo le bozze circolate ieri, trovano posto anche misure sulle concessioni, per impedire nuove proroghe e inserire ulteriori controlli sugli investimenti dei concessionari, con la previsione di multe e finanche «la decadenza in caso di inadempimento grave», si legge nel testo. Sempre quanto alla delega sui contratti pubblici si punta ad armonizzare il complesso di norme sul tema e a ridurre al minimo i livelli di regolazione, sulla base delle indicazioni europee appunto. Ancora si parla di una «significativa riduzione e certezza dei tempi relativi alle procedure di gara» ma anche dell'e-

stensione del partenariato pubblico-privato e del ricorso a procedure flessibili per «la stipula di contratti pubblici complessi». Il tutto in tempi molto stretti perché si prevede che i decreti legislativi di attuazione debbano ottenere i necessari pareri (Consiglio di Stato, Conferenza Unificata e Commissioni parlamentari) entro 30 giorni, data oltre la quale potranno comunque essere emanati.

Per quanto riguarda il decreto sul lavoro e il fisco si stabilisce, come accennato, che gli 1,5 miliardi della sospensione del cashback vadano alla riforma degli ammortizzatori sociali; con i rimborsi che arriveranno entro il 30 novembre 2021 ed entro il 30 novembre 2022 e non più entro 60 giorni dalla fine di ciascun periodo, come precedentemente previsto. Nel testo si prevede anche l'estensione al 31 ottobre del blocco dei licenziamenti per le industrie tessili, di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia e simili ma anche la proroga della Cig Covid per i datori di lavoro che, a decorrere da oggi

sospendono o riducono l'attività lavorativa, per una durata massima di 17 settimane, entro il 31 ottobre, con uno stanziamento di 185,4 milioni, come da accordi di martedì scorso con i sindacati. Infine per il settore produttivo c'è una norma per semplificare e rifinanziare la nuova Sabatini per l'acquisto di macchinari. E poi l'ormai quasi immancabile capitolo Alitalia, con 100 milioni per rimborso biglietti e voucher emessi dall'amministrazione straordinaria ma non utilizzati a causa delle restrizioni dovute all'emergenza Covid. Portata di nuovo avanti anche la scadenza del prestito ponte, che slitta al 16 dicembre. Infine una nuova proroga per l'invio delle cartelle esattoriali, che le sposta dal 30 giugno al 31 agosto. Sempre ieri dalla Ue è arrivato il via libera all'estensione a fine anno delle garanzie pubbliche sul credito erogate dal Fondo di garanzia pmi e dalla Sace. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

I PIANI DELL'IMPRENDITORE PER DARE VITA A UN CAMPIONE GLOBALE DELLE INFRASTRUTTURE

Il piano di Perez per le autostrade

Fallito il tentativo di acquisire Aspi, Acs è comunque in attesa di incassare 5 miliardi di liquidità. E in Spagna scommettono sulla creazione di un veicolo assieme ai fondi

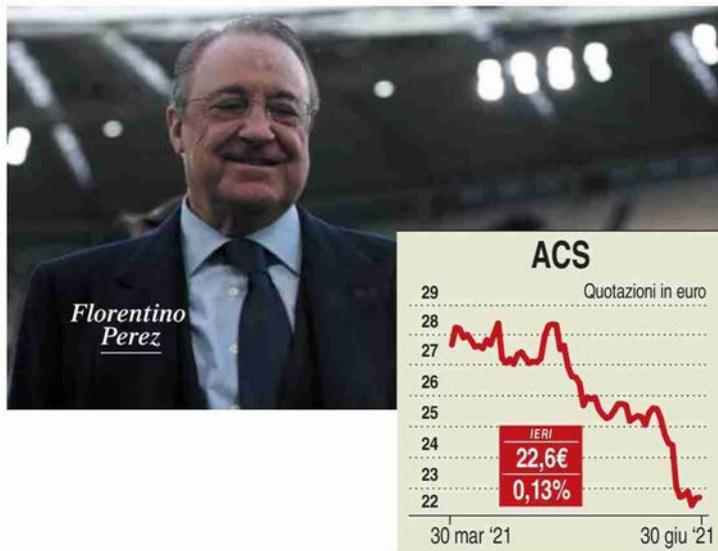
DI MANUEL FOLLIS

Sarà pure tramontata la Superlega del calcio, ma non hanno perso quota le ambizioni di crescita di Florentino Perez nel settore infrastrutturale. Il perno dei progetti dell'imprenditore spagnolo restano Acs e il colosso Abertis. Dalla Spagna arrivano voci di contatti tra il patron del Real Madrid e alcuni fondi per dare vita al più grande veicolo di investimento in concessioni infrastrutturali al mondo, focalizzato sulla costruzione e gestione di strade a pedaggio, e che come detto preveda la collaborazione con uno o

più fondi specializzati. I nomi? C'è chi ricorda che Brookfield è già partner di Abertis in Brasile, mentre altre indiscrezioni puntano, tra gli altri su CPP Investments, sulla svedese EQT, sull'olandese APG (proprietaria della portoghese Brisa) o sul fondo PGGM (azionista di Globalvia). Da quel che si capisce, il progetto dovrebbe essere in sostanza il piano B dell'imprenditore, alternativo all'offerta (per la verità un po' scomposta per tempi e modi) fatta pervenire ad Atlantia per l'88% di Aspi. Quest'ultima come è noto è poi stata rilevata dal consorzio guidato da Cdp Equity insieme a Blackstone e Macquarie e questo avrebbe portato Perez a varare il nuovo progetto. Le munizioni per dar vita a un colosso delle infrastrutture non mancano e la volontà di crescere in questo settore era sta-

ta esplicitata alla comunità finanziaria nel corso della presentazione degli ultimi risultati di Acs e poi ribadita nel corso dell'assemblea degli azionisti. Dal quartier generale di Acs non sono arrivate smentite anche se l'ipotesi della creazione di un campione internazionale viene commentata con una certa freddezza. Restano alcuni fatti certi, il primo è che la cessione di Cobra a Vinci ha portato nelle casse di Acs circa 5 miliardi e il secondo è che tra due mesi esatti scadranno le concessioni-simbolo di Abertis, ossia quelle che fanno capo ad Acesa la AP-2 e AP-7, che collegano Saragozza ed El Vendrell (Tarragona) e poi Tarragona e La Junquera. Per quanto il peso sull'ebitda di Abertis sia intorno al 10-12%, restano comunque concessioni profittevoli ed è legittimo ipotizzare che forte della liquidità incassata, Acs possa rafforzare la sua presenza andando a rilevare altre

concessioni o partecipando a gare (versione questa che in Spagna considerano altrettanto probabile) per la costruzione e poi gestione di tratte autostradali. Il tutto senza contare la voglia di riscatto di Perez dopo le fallite trattative per Superlega e Aspi. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

L'ALLARME DELLA LIGURIA

Simone Gallotti

«Il Recovery dimentica la Pontremolese e il raddoppio a Ponente»

L'ARTICOLO / PAGINA 12

LA LETTERA DEGLI ASSESSORI: «IL TERRITORIO ASPETTA DA TROPPO TEMPO»

Liguria, allarme sulle opere Fuori dal Recovery i binari

La Regione: «Pontremolese e Genova-Ventimiglia non sono nella lista del Pnrr»

GENOVA

Mancano due opere fondamentali: il completamento della Pontremolese e il raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia. Per questo la Regione Liguria chiede al governo che vengano inserite «tra le opere prioritarie da finanziarsi e realizzarsi nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza».

Il pressing viene portato avanti dagli assessori liguri alle Infrastrutture Giacomo Giampedrone e ai Trasporti Gianni Berrino che hanno inviato una lettera a doppia firma alla Commissione Infrastrutture della Conferenza delle Regioni perché è a quel consesso che il ministero delle Infrastrutture e Mobilità sostenibile ha chiesto osservazioni sull'elenco delle opere»

Investimenti sulla rete ferroviaria” da finanziare con il Recovery Fund.

«Queste due infrastrutture – osservano Giampedrone e Berrino – sono strategiche non solo per la Liguria ma per tutto il Paese ed è per questo che la Liguria ne ha chiesto con forza il completamento in tutti i documenti sul Pnrr inviati all'esecutivo. Non si può dimenticare che, per quanto riguarda il raddoppio della ferrovia a ponente, la tratta Marsiglia-Ventimiglia-Genova-Milano è entrata a far parte della rete complementare delle infrastrutture europee Ten-T e che, per la Pontremolese, il raddoppio della linea La Spezia-Parma è indispensabile nell'ambito del corridoio europeo Tirreno-Brennero». Berrino rincara: «Il completamento del raddoppio ferroviario del ponente ligure è attesa dal territorio da oltre mezzo secolo. Le risorse del Recovery

Fund costituiscono un'opportunità senza precedenti per questo intervento, che consentirebbe di garantire un collegamento adeguato e veloci per merci e passeggeri da e per la Francia e la Spagna». La Pontremolese «è stata inserita come opera prioritaria – aggiunge Giampedrone - in tutti i documenti inviati a questo come anche ai precedenti governi. Ora servono fatti concreti, che diano risposte efficaci non solo alla Liguria ma anche alla Toscana e all'Emilia Romagna, a riprova della valenza nazionale di questa infrastruttura, anche per l'ulteriore sviluppo dell'asse portuale del Tirreno orientale».

Intanto ieri la Camera ha dato il via libera al cosiddetto dl Fondone. Tra le misure del provvedimento: il pre-impegno di 700 milioni di euro del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027 per alcune misure che vanno dalla riconver-



Peso: 1-2%, 12-30%

sione delle piattaforme offshore dell'Adriatico alla interconnessione delle piattaforme delle scuole. Questo fondo, che diventa complementare ai fondi del Pnrr, sarà utilizzato anche per l'ammodernamento di treni, autobus e navi, l'elettrificazione dei porti e l'ampliamento e la riquali-

ficazione dell'offerta di case popolari. —

SI.GAL.

Ok al dl Fondone In arrivo le risorse per l'elettrificazione dei porti



I binari della Pontremolese



Peso:1-2%,12-30%

LO SCENARIO

**Alverà (Snam):
«Il Tap protegge
il nostro Paese
dalle turbolenze»**

Raoul de Forcade — a pag. 17

«Il Tap protegge l'Italia dalle turbolenze»

Lo scenario

**Marco Alverà, ad Snam,
spiega le ragioni del boom
dei prezzi mondiali del gas**

Raoul de Forcade

Sull'Europa post Covid si sta addensando la tempesta perfetta delle forniture di gas, i cui prezzi sono saliti alle stelle. Una bufera dovuta a più fattori concomitanti che si sintetizzano in quattro punti: minori produzioni causate anche dal Covid; fortissima domanda di Gnl dall'Asia e dal Sud America, meno afflusso di gas dalla Russia attraverso l'Ucraina; e stoccaggi rimasti vuoti. In tutto questo, l'Italia riesce a subire meno sofferenza di quanto sarebbe avvenuto se, a fine dicembre 2020, non fosse entrato in funzione il Tap (*Trans adriatic pipeline*), il gasdotto che porta il metano dall'Azerbaijan al nostro Paese.

A spiegare la situazione è Marco Alverà, ad di Snam, il quale ricorda che «un anno fa il prezzo del gas in Ue era molto basso anche per effetto della pandemia: è passato da circa 6 euro per magawattora, con un minimo di 4,8 a luglio 2020, ai 36 euro di oggi. Un prezzo mai stato così alto negli ultimi cinque anni, in cui la media si è attestata intorno ai 14 euro». A causare tutto questo, prosegue Alverà, hanno contribuito diversi fattori: «In primo luogo problemi di forniture dovuti all'emergenza Covid: progetti che dovevano partire e non sono partiti, altri in ritardo e altri ancora che si sono fermati. Ecco quindi un primo collo di

bottiglia relativo all'offerta. Poi la ripartenza di Cina e Giappone ha portato una domanda senza precedenti dall'Asia, e segnatamente dal Paese del dragone, che è stato il maggior importatore di gas naturale liquefatto al mondo, nei primi sei mesi del 2021. Si è aggiunta inoltre una forte domanda da Argentina e Brasile. La richiesta di gas è stata, dunque, maggiore del previsto e ha lasciato l'Ue un po' a secco. Soprattutto sotto il profilo dei siti di stoccaggio, che normalmente vengono riempiti da aprile in poi, quando il gas costa meno, per garantire le scorte per l'inverno. In que-

sto momento, invece, in Europa arriva pochissimo Gnl e gli stoccaggi scarseggiano, anche per effetto di una stagione fredda e più lunga».

Qui si inserisce anche la questione delle forniture dalla Russia. «I russi - sottolinea Alverà - stanno prenotando sempre meno capacità attraverso l'Ucraina, con l'obiettivo utilizzare soprattutto il *North Stream* (il loro gasdotto che attraversa il Batico, ndr). Quindi in Europa c'è anche meno gas

russo di quanto dovrebbe essercene».

In tutto questo, afferma Alverà, «l'Italia pur soffrendo questa rapida salita dei prezzi, con aumenti quasi del 600%, ne esce con meno problemi di altri Paesi europei, anche grazie al

Tap. Il nostro Paese, infatti, prima che partisse questo gasdotto ha sempre pagato il gas più delle altre nazioni Ue. Oggi quindi l'aumento è più contenuto di quanto lo sarebbe stato senza il Tap, grazie al quale possiamo anche esportare gas in Europa. Senza la pipeline il differenziale di prezzo rispetto all'Ue sarebbe stato molto più alto». Nel periodo pre Tap si registrava uno spread del 10% circa a sfavore dell'Italia, che quest'anno si è sostanzialmente annullato. «In più - conclude Alverà - l'Italia ha stoccaggi di gas maggiori degli altri Paesi Ue e sono anche regolati, quindi tendono a riempirsi più facilmente. Il resto d'Europa il prossimo inverno potrebbe trovarsi in difficoltà. La soluzione è avere, a livello europeo, più stoccaggi, più regolati e continuare a investire nelle infrastrutture, che serviranno in futuro anche per il biometano e l'idrogeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-17%



Marco Alverà. Ad di Snam



Peso:1-1%,17-17%

Emergenza rifiuti, a Roma servono impianti e il recupero dei ritardi della differenziata

La ricerca Althesys

La raccolta differenziata deve salire al 70% (dal 47%, contro il 61,3% nazionale)

Marangoni: basta dichiarazioni di principio, i numeri sono chiarissimi

Giorgio Santilli

A metà strada fra emergenza affrontata a colpi di ordinanze e tema centrale della campagna elettorale, i rifiuti a Roma segnano uno dei ritardi più gravi della Capitale rispetto agli standard nazionali di servizi e infrastrutture. Lo fotografa l'ultimo Report di Waste Strategy, il think tank di Althesys sui rifiuti, secondo cui Roma, per rendersi autosufficiente nella gestione e nello smaltimento, dovrebbe portare la raccolta differenziata all'80% e quella dell'organico al 70% mediante una dotazione impiantistica che ad oggi è del tutto assente.

«A livello nazionale - ricorda il Report che è giocato proprio sul confronto fra Capitale e medie nazionali - il 60% degli investimenti delle maggiori utility è stato destinato alla realizzazione di nuovi impianti e al miglioramento di quelli esistenti».

«La destinazione dei rifiuti - rileva l'economista Alessandro Marangoni a capo di WAS Strategy - rimane critica, basata prevalentemente sullo smaltimento rispetto al riciclo o sull'export verso altre regioni o l'estero,

come ricorda la cronaca. Ma da molti anni si vive alla giornata, senza seria pianificazione della gestione, salvo proclami di buone intenzioni da parte delle varie amministrazioni che si sono succedute. Bisogna andare oltre le dichiarazioni di principio e ragionare seriamente sui numeri, che, seppur approssimati, sono molto chiari».

Un waste management secondo standard efficienti richiederebbe per Roma «almeno 2-3 impianti di trattamento dell'organico di dimensioni medio-grandi, cinque impianti di selezione della differenziata, oltre a un termovalorizzatore per i residui il cui riciclo non è sostenibile». Per essere autosufficiente, Roma «dovrebbe dotarsi di nuova capacità di gestione della frazione organica (compostaggio o digestione anaerobica) tra le 200mila e le 250mila tonnellate/anno e di impiantistica aggiuntiva per la selezione dei materiali della raccolta differenziata per 500mila tonnellate/anno». Quanto ai residui non riciclabili, «necessitano di capacità di termovalorizzazione per 350-400mila tonnellate/anno». Un po' meno di quelli di Milano, Brescia o Napoli (Acerra), «ma - avverte lo studio - a patto che si raggiungano davvero i livelli di differenziata ipotizzati sopra».

Roma produce oltre 1,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e sconta un livello di raccolta differenziata infe-

riore alla media nazionale (47% contro 61% nel 2019), lontanissima dai migliori (90%). Progredisce più lentamente del resto d'Italia: la differenziata in un quinquennio è passata dal 40% al 47% mentre il Paese nel suo complesso passava dal 47,5% al 61,3% (compresi alcuni gravi ritardi al Sud).

La città è molto lontana dalla situazione nazionale. Secondo l'ultimo Was Report, nel 2019 le maggiori 230 aziende del waste management (raccolta, trattamento, smaltimento e selezione rifiuti urbani) hanno registrato un valore di produzione pari a 11,7 miliardi di euro, con aumento dei rifiuti gestiti (+6,4%) e degli investimenti (+4,1%) sul 2018. «Le Top 120 pubbliche e private (56% dei Comuni, 70% degli abitanti, 76% della raccolta) hanno investito il 5,7% del loro valore di produzione, mezzo punto in più rispetto all'anno precedente». Ancora maggiore è l'incidenza per le aziende di trattamento e smaltimento, che crescono del 12,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,3%

ISTAT: INFLAZIONE STABILE

L'indice provvisorio Istat dei prezzi al consumo di giugno segna +1,3% su base annua. Il carrello della spesa segna un calo dello 0,4% su base annua



ACIMGA, BARBUI PRESIDENTE

Acimga, associazione dei costruttori italiani di macchine per l'industria grafica, cartotecnica, cartaria ha eletto Daniele Barbui nuovo presidente



Peso: 29%

Il Paese e la Capitale a confronto

I principali dati su produzione e raccolta dei rifiuti nel 2015 e nel 2019

	ROMA			ITALIA		
	TON	KG/AB	%	TON	KG/AB	%
2015						
Rifiuti prodotti	1.700.768	590,5	-	29.524.263	486,7	-
Raccolta differenziata	700.320	243,2	40,0	14.020.900	231,1	47,5
RD carta	246.513	85,6	55,5	3.149.900	51,9	46,4
RD Forsu	228.746	79,4	40,3	6.071.500	100,1	58,8
2019						
Rifiuti prodotti	1.746.296	611,4	-	30.078.697	498,7	-
Raccolta differenziata	820.485	287,3	47,0	18.452.090	305,9	61,3
RD carta	246.064	86,2	42,7	3.523.600	58,4	54,0
RD Forsu	250.100	87,6	59,2	7.296.800	121,0	68,5

Fonte: WAS Report, Wast Strategy, ALthesys



Peso:29%

SoloAffitti, da holding diventa spa e vara un doppio aumento

Immobiliare

Rafforzare le garanzie finanziarie e assicurative a tutela dei patrimoni

Laura Cavestri

MILANO

L'obiettivo è quello di rafforzare le proprie "difese immunitarie" per premere sull'acceleratore delle garanzie finanziarie e assicurative a tutela del patrimonio immobiliare dei proprietari.

Così, alle soglie dei 25 anni di attività, SoloAffitti – il network specializzato nelle locazioni con sede a Cesena – trasforma la holding del gruppo in Spa e formalizza un doppio aumento di capitale.

Ovvero, vara un aumento di capitale per SoloAffitti spa, che passa quindi da 120 mila a 2 milioni di euro. Inoltre, trasforma la società holding del gruppo in una società per azioni, modificandone anche la denominazione sociale: SH srl diventa GSA Holding spa e anche per essa viene deciso un importante aumento di capitale sociale, che passa quindi da 274,280 a 2 milioni di euro.

«La holding – ha spiegato l'amministratore delegato di SoloAffitti, Silvia Spronelli – è nata come società immobiliare facente capo, appunto, alla famiglia Spronelli. Tuttavia, ora abbiamo l'esigenza di presentarci a investitori, proprietari e inquilini con un patrimonio più robusto e fondamenta più solide per crescere non solo nell'intermedia-

zione immobiliare, ma soprattutto nelle garanzie a sostegno dei patrimoni immobiliari che ci vengono affidati. Da qui la scelta di un "veicolo" più appropriato come la spa e i conseguenti aumenti di capitale».

Il riferimento è alla scelta, per rispondere alle esigenze di mercato legate alla tutela dalla morosità, di varare alcuni mesi fa "SoloAffittiPay", il sistema che gestisce per conto del proprietario di casa l'incasso del canone e degli oneri accessori, garantendone il pagamento puntuale, ogni mese, qualunque cosa accada. Qualora l'inquilino dovesse ritardare nei pagamenti o smettere di pagare, SoloAffitti continuerà a versare al proprietario l'importo mensile del canone che gli spetta fino al rilascio dell'immobile, facendosi carico anche delle spese legali per l'eventuale sfratto per morosità. La scommessa è che una corretta profilatura degli inquilini possa minimizzare il fenomeno della morosità.

Le "chiavi" di Gsa Holding spa resteranno nelle mani della famiglia Spronelli, che detiene anche il 100% di SoloAffitti e l'80% della newco incaricata di sviluppare nuovi sistemi digitali per i servizi di locazione «e non è escluso che da qui a fine anno – ha detto Alessio Riggio, cfo di SoloAffitti – parta un'ampia campagna

di equity crowdfunding per lo sviluppo dei sistemi B2C»

Nel 2020, il Gruppo ha raggiunto oltre 7 milioni di euro di fatturato consolidato a cui si aggiungono i 40 milioni di euro del fatturato aggregato dell'intera rete SoloAffitti. Oltre 15 milioni di euro è l'attivo patrimoniale consolidato di gruppo e a più di 4 milioni ammonta il capitale sociale consolidato di gruppo, mentre il patrimonio netto consolidato è di oltre 7,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il post-Covid vuol dire che nell'industria immobiliare nulla sarà più come prima

DI GUGLIELMO PELLICCIOLI

Vogliamo porre l'attenzione sul fatto che nell'industria immobiliare dell'immediato futuro, non ci sarà solo un incremento di numeri positivi riguardo il fatturato e gli utili ma anche per il numero crescente degli addetti e per la grande innovazione che avverrà nei processi produttivi e gestionali.

In una parola, quelli che abbiamo davanti e in cui cominciamo già ad essere immersi, saranno anni importanti che apriranno la strada a un nuovo mondo immobiliare che sarà destinato ad avere poche cose in comune con quello di prima e con quello di oggi.

È molto probabile che questa generazione di manager sia l'ultima a ragionare in un certo modo, ad avere determinate visioni del costruito e della stessa città, a sentirsi apprezzata di fronte a certi modelli realizzativi. Ed è altrettanto probabile che neppure i giovani che attualmente stanno dentro gli uffici delle varie società di real estate e immobiliare siano quelli che determineranno il nuovo corso.

Non vorremmo esagerare nelle previsioni ma credo che una nuova generazione che attualmente non lavora nel real estate sarà la vera protagonista del futuro del settore immobiliare. Troppe e troppo importanti infatti sono le variabili che interverranno nei processi decisionali, nelle scelte costruttive, nelle metodologie di valutazione nonché di gestione perché anche gli attuali junior siano in grado di gestirle e interpretarle.

Qui si rischia che una generazione che va dai trentenni ai quaranta-cin-

quantenni di oggi diventi come una riserva indiana in cui saranno confinati perché surclassati dai nuovi entrati dotati di una serie di competenze tecnico, scientifiche, umanistiche, sociali di gran lunga più adatte al nuovo modello di industria immobiliare che si instaurerà domani (massimo cinque anni).

Queste figure saranno la Kodak dell'immobiliare, cioè il marchio che all'improvviso è stato scavalcato dalla tecnologia senza avere neanche il tempo di accorgersene. Credo che il ricambio nelle società immobiliari sarà altissimo a causa del diverso valore professionale che i nuovi manager dovranno aver acquisito.

Parliamo di competenze digitali, tecnologiche, di analisi e lettura dei dati, di conoscenze di saperi anche esterni all'immobiliare, persino di lingue parlate (altro che inglese e francese), di capacità connettive e interrelazionali. Ricordate dieci anni fa quando nessuno del nostro mondo aveva un sito internet? Cercavi i nomi delle società più importanti e ti compariva, quando ti andava bene, un avviso di lavoro in corso o «work in progress».

Ecco ora siamo allo stesso punto nella preparazione professionale e sul campo. Qui stiamo ancora discutendo cosa faremo quando il Covid sarà finito e a poca distanza qualcuno sta già pensando a come sostituirci...

il Quotidiano immobiliare

© Riproduzione riservata



Peso:24%

Le correzioni apportate al documento di riforma sull'Irpef inviato al governo dal Parlamento

Revisione degli incentivi edilizi

Misure da rendere permanenti. Verifiche senza redditometro

DI CRISTINA BARTELLI

No tax area a 10 mila euro, nessuna patrimoniale o revisione del catasto, sfuma all'ultimo minuto il riordino degli estimi catastali. Stabilizzazione e riordino degli incentivi sulla riqualificazione energetica degli edifici, mantenendo la possibilità di cessione dei crediti fiscali maturati. Ma anche abbandono dei sistemi di accertamento come il redditometro e verifiche fiscali nel pieno rispetto della privacy. Abrogazione dell'Irap e rinuncia da parte dello stato di eventuali entrate residue dell'imposta abolita. Sono queste alcune delle correzioni al documento finale della commissione bicamerale sulla riforma dell'Irpef inviato al governo. Ora la palla per la stesura della legge delega passerà a una commissione di esperti, ancora da nominare, che a tempo di record, entro questo mese dovrà redigere la legge delega di riforma magari pren-

dendo spunto proprio dal documento conclusivo dei lavori della commissione. Rispetto alla prima stesura, dunque (si veda *ItaliaOggi* del 24/6/21), l'impianto ha trovato una serie di correzioni e precisazioni. La notax area è innalzata e definita fino a 10 mila euro, sfumano gli aggiustamenti per quanto riguarda la parte relativa agli immobili mentre si interviene sulle verifiche fiscali e sul regime forfettario lasciato in bianco assieme al punto legato alla patrimoniale. Nella riunione di ieri si era creato stallo, nel campo della fiscalità immobiliare, di una

revisione del catasto. Si era introdotto nel documento un nuovo paragrafo denominato «le misure a parità di gettito dell'imposizione patrimoniale». Si chiedeva al governo di valutare l'opportunità di attuare una revisione dei valori catastali, valorizzando in questa azione il più possibile il ruolo dei comuni con l'obiettivo di riequilibrare la tassazione degli immobili presenti nei piccoli comuni, in serata queste modifiche sono state eliminate. In tema di Irap, alla condivisa idea di abolire definitivamente l'Imposta è aggiunta una postilla: l'abbandono della pretesa erariale, da parte del legislatore, degli importi residui eventualmente dovuti da ditte individuali, società di persone e lavoratori autonomi, per realizzare una manovra di abbassamento della pressione fiscale. L'intervento però potrà essere effettuato solo nel caso in cui non si debbano reperire risorse aggiuntive per coprirne il costo. Sui forfettari la correzione apportata mantiene l'esistenza del regime fiscale di favore nel limite dei 65 mila euro e l'applicazione di una doppia aliquota al 15% e al 5% per i primi 5 anni, con un regime opzionale e forti limiti all'accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate. In caso di sfioramento è individuato un percorso di uscita su due anni con una aliquota del 10% nel biennio.

E sul capitolo accertamento, la correzione riscrive e ribalta l'impianto della originaria relazione. Le verifiche devono tenere conto delle regole privacy. E bisogna usare la di-

gitalizzazione per semplificare il fisco e rendere operabile il dialogo tra le diverse banche dati fiscali. Inoltre si chiede che il contribuente venga messo a conoscenza di quali siano le informazioni che il fisco ha su di lui, valorizzando in sede di accertamento il contraddittorio preventivo. Si prova poi a introdurre un concetto di onere motivazionale da parte degli uffici che dovrebbero motivare la validità dell'accertamento dopo i chiarimenti forniti dallo stesso contribuente.

Si mette poi nero su bianco l'indicazione di superare le forme di accertamento presuntivo dei redditi come il redditometro o le indagini finanziarie, o società non operativa, qualora l'utilizzo dei dati presenti nelle banche dati consenta la ricostruzione analitica dei redditi del contribuente. È richiesta, poi, l'introduzione del contraddittorio preventivo obbligatorio.

Una relazione su cui i lavori sono continuati serrata per tutta la giornata di ieri con le riunioni anche in notturna. Il senatore Andrea de Bertoldi esprime il voto contrario sul documento di Fratelli di Italia: «Il voto è contrario perché riteniamo che questo documento darà massima libertà al governo di fare quello che vuole, non risponde alle aspirazioni originarie, considerata l'ampia maggioranza che



Peso:43%

deve mettere d'accordo, sul fornire paletti precisi per la stesura della legge delega».



Andrea de Bertoldi



Peso:43%

Superbonus, agevolate le spese sostenute dalle Onlus

· Poggiani a pag. 26 ·



Pure la destinazione degli interventi passa in secondo piano, risponde l'Agenzia delle entrate

Il 110% fa ponti d'oro alle onlus

Alla fondazione bonus a prescindere dalle categorie catastali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Una fondazione iscritta all'anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) può fruire della detrazione maggiorata del 110%, per le spese sostenute entro il 30/6/2022, a prescindere dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi, ferma restando l'esclusione dei lavori eseguiti su unità immobiliari di lusso censite nelle categorie A/1, A/8 e A/9, in tale ultimo caso se non aperte al pubblico.

Così l'Agenzia delle entrate che, con la risposta ad un preciso interpello (n. 448/2021), è intervenuta per fornire chiarimenti in merito all'applicazione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020.

L'istante è una fondazione, soggetto di diritto privato attualmente iscritta all'anagrafe Onlus, che svolge attività di solidarietà sociale attuata procu-

rando case di abitazione a cittadini in condizioni di indigenza, a canoni estremamente contenuti; l'ente è proprietaria di alloggi che utilizza per il raggiungimento dei propri scopi sociali e le dette unità immobiliari sono collocate in ventotto edifici. L'istante dichiara di voler eseguire alcuni interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare di proprietà utilizzando le agevolazioni vigenti, con particolare riferimento a quelle fruibili per il recupero del patrimonio edilizio, di cui alle lett. a) e b), comma 1, dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir), per l'efficienza energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013 e commi 1 e 2, dell'art. 119 del dl 34/2020, per l'adozione di misure antisismiche, di cui all'art. 16 del dl 63/2013 e comma 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, nonché per il recupero e/o restauro della facciata degli edifici esistenti, di cui ai commi 219 e 220, dell'art. 1 della legge 160/2019.

Stante i numerosi interventi da eseguire, la fondazione precisa che si tratta, più in generale, di interventi rientranti nei commi 1 e 2 dell'art. 119 del dl 34/2020 che beneficiano della detrazione del 110% e chiede se, sulla base della documentazione fornita in sede di presentazione dell'istanza di interpello, può anche fruire del maggior termine per l'esecuzione degli interventi, come indicato per gli istituti autonomi case popolari (Iacp), nonostante la stessa risulti essere unica proprietaria di edifici composti da più unità immobiliari, non costituiti in condominio secondo la nota disciplina civilistica. La



Peso:1-3%,26-41%

fondazione riteneva applicabili le disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, anche per le spese documentate e rimaste a carico sostenute nell'intervallo tra l'1/01/2022 e il 30/06/2022, beneficiando quindi del maggior termine di intervento (comma 3-bis dell'art. 119). L'Agenzia ricorda che per gli interventi eseguiti in un condominio o composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate di un unico proprietario o di più comproprietari, persone fisiche, per i quali alla data del 30/06/2022 siano stati eseguiti lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo, la detrazione maggiorata del 110% spetta anche per le spese sostenute fino al 31/12/2022. Evidenzia, tra l'altro, che ai fini dell'agevolazio-

ne non assume nessuna rilevanza la circostanza che l'edificio sia o meno costituito in condominio e per l'individuazione dei tetti massimi di spesa agevolabili occorre tener conto della «natura» degli immobili e del «tipo di intervento» da realizzare. La fondazione, nel rispetto di tutte le condizioni richieste per l'accesso alla detrazione maggiorata, può fruire del 110% per le spese sostenute entro il 30/06/2022 in quanto collocabile tra i soggetti indicati nella lettera d-bis), del comma 9 dell'art. 119, con la possibilità di effettuare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, la cessione e sconto in fattura, ai sensi dell'art. 121 del medesimo dl 34/2020; sul punto, le Entrate richiamano un parere del Consiglio dei lavori pubblici del 2/2/2021 e ricordano che il

sismabonus ordinario si può applicare nei casi esclusi dal 110% e che, nel periodo di validità indicato all'interno dell'art. 119, non sussiste la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare. In conclusione la fondazione-Onlus nel fattispecie può beneficiare dell'ecobonus e del sismabonus nelle versioni ordinarie, di cui agli art. 14 e 16 del dl 63/2013, nonché del bonus facciate, di cui ai commi 219-220 dell'art. 1 della legge 160/2019, ma non della detrazione Irpef per il recupero del patrimonio edilizio, ex art. 16-bis del Tuir, che non trova applicazione per gli enti non commerciali.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-3%,26-41%

IL MIO 110% RISPONDE

C'è la pertinenza ma il massimale non raddoppia

PERTINENZE E MASSIMALE AMMESSO IN DETRAZIONE

Quesito

Sono proprietario di un'unità immobiliare avente categoria catastale A/7 («abitazioni in villini») che dispone di una pertinenza singolarmente accatastata. In caso di interventi antisismici sull'immobile e sulla pertinenza, come andrà calcolato il massimale di spesa di 96 mila euro ammesso in detrazione? Posso considerare autonomi massimali di spesa per l'abitazione e la pertinenza (96.000 x 2)?

M.B.

Risposta

In via preliminare, si precisa che l'agevolazione fiscale da superbonus spetta a fronte del sostenimento delle spese relative a specifici interventi, detti trainanti, nonché ad ulteriori interventi, c.d. trainati, ove realizzati congiuntamente ai primi, realizzati su (i) parti comuni di edifici residenziali in «condominio» (sia trainanti che trainati), (ii) edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), (iii) unità immobiliari residenziali funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno site all'interno di edifici plurifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), nonché (iv) singole unità immobiliari residenziali e relative pertinenze all'interno di edifici in condominio (solo interventi trainati). Ai fini del calcolo del massimale di spesa ammesso in detrazione per gli interventi di efficientamento energetico e antisismici, le pertinenze rilevano diversamente a seconda della tipologia di immobile interessato dai lavori. Se l'intervento interessa un condominio, l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione va calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari, che vanno quindi considerate come un moltiplicatore di spesa. Al riguardo, la circolare Entrate 30 / E / 2020 ha chiarito che nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze. Diversamente, se l'intervento è realizzato su un edificio unifamiliare o singola unità immobiliare funzionalmente autonoma, come nel caso di specie, l'ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione va riferito all'unità abitativa e alla sua



Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

pertinenza unitariamente considerata, anche se accatastata separatamente (cfr. risposta ad istanza di interpello del 10 marzo 2021, n. 167). In tale caso il limite di spesa sarà pari a euro 96 mila.

IMPIANTO FOTOVOLTAICO SU TERRENO PERTINENZA

Quesito

Sono proprietario di un'abitazione sulla quale si stanno svolgendo interventi di efficientamento energetico, nonché di un terreno che con tale abitazione ha un vincolo pertinenziale. Avrei bisogno di comprendere se sia possibile installare su tale terreno un impianto fotovoltaico, usufruendo anche per esso dell'agevolazione da superbonus.

F.D.V.

Risposta

Ai sensi dell'art. 119, comma 5, dl Rilancio, come modificato dalla legge di bilancio per il 2021, per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del regolamento di cui al dpr 26 agosto 1993, n. 412, ovvero di impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenziali agli edifici, la detrazione di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir, spetta, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, nella misura del 110 per cento, fino ad un ammontare complessivo delle stesse spese non superiore a euro 48.000 e co-

munque nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo e in quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta nell'anno 2022, a condizione che (i) l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente ad uno degli interventi c.d. trainanti e (ii) sia sottoscritto con il gestore dei servizi energetici (Gse) apposito contratto di cessione dell'energia non auto-consumata in sito ovvero non condivisa per l'autoconsumo. In caso di interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f), del testo unico di cui al dpr 380/2001, il predetto limite di spesa è ridotto ad euro 1.600 per ogni kW di potenza nominale. In linea con il dettato normativo sopra richiamato, nonché, inoltre, con la precedente circolare 30/E/2020, l'agenzia delle entrate, con la risposta ad istanza di interpello 171/2021, ha ammesso alla maxidetraazione l'impianto fotovoltaico installato su un terreno di pertinenza dell'abitazione interessata da lavori trainanti.

risposte a cura di Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:42%

LA COMMISSIONE EUROPEA

Parte il Green Deal europeo Inquinare sarà più costoso

Nuove regole per i "permessi" della CO₂: saranno di meno e allargati a trasporti e caldaie
Allo studio una tassa per chi importa beni prodotti senza il rispetto dei limiti ambientali

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Inquinare sarà più costoso. Almeno in Europa. E non riguarderà solo le fabbriche ma anche il trasporto e il riscaldamento domestico. In vista del Green Deal europeo, la grande riforma ambientalista dell'Unione europea, che sarà presentata il 14 luglio dalla Commissione, iniziano a circolare le prime bozze del provvedimento. Certo, non definitive e sulle quali si aprirà una delle più grandi battaglie tra i 27 paesi membri e anche le proteste più ferme di industrie e produttori. Ma l'obiettivo di tagliare del 55 per cento le emissioni entro il 2030 resta. E una parte del progetto riguarda appunto le emissioni da combustione fossile, il carbone. Che produce anidride carbonica e gas serra.

Da quasi venti anni vige un sistema, quello dell'ETS (Emission Trade Scheme), che ha introdotto una sorta di "autorizzazioni" a inquinare. Si tratta di "buoni" che permettono di emettere CO₂ e che possono essere scambiati e venduti in una specie di Borsa dedicata a questo mercato. Naturalmente non riguarda tutti gli stabilimenti produttivi, ma quelli più grandi. Per capirci in Italia riguarda circa 1200 siti che generano il 40 per cento di tutti i gas serra del nostro Paese.

Il meccanismo, dunque, fino ad ora prevede un tetto a questa sorta di "crediti" con dei meccanismi penalizzanti e premianti. Si comprano

e nel caso se ne utilizzino di meno possono essere venduti. Se al contrario l'utilizzo è superiore scatta una sorta di multa. In più è prevista una "riserva" che rappresenta un "calmieratore" dei prezzi al contrario. Perché l'obiettivo è quello di non far scendere troppo il prezzo della CO₂. Contemporaneamente esistono anche delle quote gratuite, finalizzate a scoraggiare la delocalizzazione degli impianti nei Paesi che non sottostanno a queste regole.

Bruxelles, dunque, vuole rivedere tutto questo sistema e stabilire un prezzo anche sull'inquinamento causato da navi, trasporto su strada e riscaldamento, oltre che centrali elettriche, fabbriche e aerei.

Nella bozza, allora, si prevede una prima misura drastica: la riduzione "una tantum" delle autorizzazioni.

La quantità dei permessi, poi, ogni anno diminuirà. E con il tempo il ritmo del taglio sarà sempre più rapido. Le percentuali non sono state ancora fissate. È evidente che questo è il frutto di una trattativa ancora in corso. Così come l'ampliamento della cosiddetta "riserva di stabilità del mercato" dell'ETS. Quella camera di compensazione che punta a tenere alto il prezzo dei "crediti inquinanti". Nell'ultimo anno, ad esempio, il costo è salito ai massimi: 56 euro per tonnellata. Ma l'obiettivo sarebbe quello di assorbire nella riserva almeno un quarto dei permessi.

Un'altra misura punta a eliminare in maniera selettiva (ad esempio

chi dimostra di aver ridotto le emissioni potrebbe ottenerne ancora sotto forma di incentivo) anche le autorizzazioni gratuite: non si fissa ancora una data per l'operatività di questa clausola. Nello stesso tempo dovrebbe essere fissata una tassa per chi importa beni prodotti con metodi che generano inquinamento da anidride carbonica. In particolare acciaio e cemento. Un modo per cercare di offrire parità di condizioni alle aziende europee rispetto a quelle extracomunitarie.

Una delle novità, come si diceva, riguarda il trasporto marittimo. Che verrà sì sottoposto al sistema anti-inquinamento. Ma, insieme al riscaldamento abitativo, sarà ricompreso in un mercato separato degli ETS dal 2026.

Il tutto sarà ancora oggetto di una vera e propria battaglia politica. Le preoccupazioni di molti Paesi, infatti, si concentrano sui costi sociali che questa riforma comporterà. Basti pensare alla Polonia, la più grande consumatrice di carbone dell'Unione. Introdurre queste misure significa anche incidere sul mercato del lavoro. Ossia provocare un bel pò di disoccupazione. O anche sulla capacità di spesa delle famiglie più fragili (per loro è già stato ipotizzato l'istituzione di un fondo). Difficilmente, allora, sarà possibile affrontare questa svolta senza un aiuto economico. E probabilmente non basteranno i soldi stanziati a questo riguardo nei Recovery fund di tutti i 27.

40%

L'industria energivora
Le 1.200 società italiane che pagano le quote della CO₂ coprono il 40% di emissioni

56 euro

Il prezzo
Nel corso del 2021, il prezzo delle quote per le emissioni è salito al suo massimo storico



Peso:47%



▲ **Le aziende** Cambiano le regole per le imprese che "inquinano"



Peso:47%

L'INTERVISTA

**Allarme Cingolani
“Ambiente, la svolta
rischia di fallire”**

PAOLO GRISERI



Il ministro Roberto Cingolani - P.14

ROBERTO CINGOLANI Il ministro dell'ambiente: lo dico io, non Grillo

**“La rivoluzione verde
rischia il fallimento
serve una svolta europea”**

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

La transizione ecologica? «Confermo, potrebbe essere un bagno di sangue». Il ministro Roberto Cingolani parla chiaro: «Quella è una mia frase che Grillo ha poi ripetuto. Vuol dire che per cambiare il nostro sistema e ridurre il suo impatto ambientale bisogna fare cambiamenti radicali che hanno un prezzo. Di conseguenza dovremo far pagare molto la CO2 con conseguenze, ad esempio sulla bolletta elettrica». Ma Grillo ha detto anche che non è soddisfatto, che dal suo ministero si aspettava di più: «Io sono un tecnico scelto dal presidente

del consiglio. Le critiche sono utili, sicuramente avrò fatto scelte non andate in una certa direzione e altre all'opposto. Non ho un partito alle spalle, sto cercando di interpretare il mio servizio in modo che sia utile al Paese. La politica dà delle priorità, io cerco di assecondarle tutte». Cingolani parla al convegno sulla transizione ecologica promosso dalla Regione Piemonte.

Ministro Cingolani, su quali aree state intervenendo per rispettare gli impegni italiani sulla transizione? Riuscirete a spendere tutti i fondi entro sei anni?

«Questa domanda presuppone che il cambiamento debba essere realizzato entro il 2026. Ma non è così. Il progetto è quello di arrivare a un continente a impatto zero sull'ambiente entro il 2050».

Dunque abbiamo tempo?

«Abbiamo pochissimo tempo. La riuscita del progetto dipende da come spenderemo i fondi nei prossimi sei anni. Se li spenderemo bene avremo la possibilità di centrare l'obiettivo. Se li spenderemo male o non li spenderemo perderemo la competizione con gli altri paesi. I prossimi sei anni sono come il primo stadio di un razzo. Se lavora bene il razzo raggiungerà la Luna. Se lavora male il razzo finirà fuori orbita».

Su quali obiettivi state lavorando?



Peso:1-3%,14-56%

«Li abbiamo concordati con l'Europa che ci ha messo a disposizione buona parte dei fondi. Innanzitutto lavoriamo sulla mobilità sostenibile. Che prevede un cambio di infrastrutture e di sistemi produttivi molto significativo».

Parla delle colonnine per le auto elettriche? Quante contate di installarne?

«Il programma è di aggiungere 29 mila a quelle attualmente esistenti. Ma non si tratta solo di questo. Dobbiamo diventare autosufficienti dal punto di vista della produzione delle batterie».

Questo è un tema divisivo, come si dice oggi. Nel senso che l'area torinese vorrebbe installare a Mirafiori la gigafactory per la produzione delle batterie, come chiede il presidente del Piemonte Cirio. E l'area di Melfi avanza la stessa richiesta. Il governo che cosa pensa sia meglio?

«Il governo pensa che sia un bene per l'Italia che la gigafactory si faccia in Italia. Dove costruirla dipende dalle scelte dei produttori, in questo caso Stel-

lantis, e dei territori interessati. Da una parte ci sono aree come quella di Torino che hanno le competenze e una tradizione consolidata nel settore dell'auto. Dall'altra ci sono territori nel Sud che hanno seri problemi di riconversione del loro impianto produttivo».

Un settore su cui investire è quello del trasferimento del traffico da gomma a ferro. Come mai nessun ministro dei Trasporti degli ultimi governi è mai andato a visitare il cantiere della Torino-Lione che è attualmente il principale cantiere d'Europa?

«Reputo le ideologie le peggiori nemiche del futuro dei nostri figli. Dobbiamo avere il coraggio di accettare alcuni cambiamenti come necessari. Sulle grandi distanze uno dei maggiori problemi è stato avere troppa mobilità su ruota, anche per il traffico merci, quindi un utilizzo intelligente del traffico su ferro è una parte importante della soluzione. Gli investimenti sull'alta velo-

cià sono importanti per questo».

Dunque andrà a visitare il cantiere della Tav?

«Ci andrò volentieri. Mi incuriosisce anche vedere le mega talpe al lavoro».

Un altro tema come si dice divisivo è quello dell'acciaio. Lei ha parlato di acciaio verde. Che cosa significa in concreto?

«Quello della transizione delle acciaierie è un problema molto urgente. Pensiamo passare dalle fornaci a carbone a una fornace alimentata a gas, quindi con dei forni elettrici e già questo abbatte la CO2 del 30%».

Ma i forni a gas o elettrici sono in grado oggi di garantire la stessa qualità dell'acciaio prodotto con il coke?

«Lavoriamo per convertire anche le grandi acciaierie come l'Ilva. Certo per fare questo l'Europa ci dovrà dare una mano perché se noi produciamo un acciaio buonissimo, verde, che costa di più, e poi qualche altro Paese lontano ci vende acciaio non verde a basso costo, bi-

sogna compensare. E un problema di geopolitica e di accordi internazionali».

Ministro Cingolani quante possibilità si dà di raggiungere l'obiettivo?

«Il problema non è solo se noi raggiungiamo l'obiettivo della transizione energetica e ambientale. Il problema è se ci riusciamo tutti insieme. Noi siamo solo una parte dell'Europa e l'intera Europa emette solo il 9 per cento della CO2 del mondo. Il resto dell'inquinamento viene da altri paesi e altri continenti. Se non riusciremo a convincerli, a impegnarsi anche loro, anche i nostri obiettivi saranno a rischio. Noi comunque dobbiamo impegnarci a fare fino in fondo la nostra parte». —

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA



Tutti i cambiamenti radicali come questo hanno un prezzo, da pagare ad esempio anche nelle bollette

Vogliamo 29 mila nuove colonnine di ricarica per le auto e l'autosufficienza nelle batterie



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Nel governo di Mario Draghi il ministro Roberto Cingolani è responsabile della Transizione ecologica



TRANSIZIONE VERDE LA GRANDE BUGIA

SALVATORE SETTIS*

Il ritardo culturale del nostro Paese sul fronte delle energie rinnovabili è rivelato dall'esultanza con cui fu accolto il cambio di etichetta da «ministero dell'Ambiente» a «ministero della Transizione Ecologica». Quasi che

tale formula sia l'abracadabra che dischiude da solo le porte del paradiso ecologico che tutti desiderano. -P.15



LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Pale eoliche e pannelli fotovoltaici non è così che si cura l'ambiente

Ecco gli aspetti più critici della transizione ecologica contenuti nel Piano nazionale di rilancio e resilienza

SALVATORE SETTIS*
L'ANALISI

Il ritardo culturale del nostro Paese sul fronte delle energie rinnovabili è rivelato dall'esultanza con cui fu accolto il cambio di etichetta da «ministero dell'Ambiente» a «ministero della Transizione ecologica». Quasi che tale formula sia l'abracadabra che dischiude da solo le porte del paradiso ecologico che tutti desiderano. Perfino all'arcigno Garante dei Cinque Stelle quelle due parollette parvero garanzia sufficiente, pur in assenza di contenuti e impegni ben definiti, per deliberare il pieno appoggio del suo partito al governo Draghi. Ma ora che è arrivato il momento della verità è il caso di chiedersi di quale transizione ecologica stiamo parlando. Un'analisi dei dati e dei rischi che sia mirata al vantaggio del Paese e al bene delle generazioni future deve fondarsi

sulla sostanza dei problemi, e non su pregiudiziali schieramenti pro o contro questo o quel governo. Le scelte di oggi avranno conseguenze di lunghissimo periodo; perciò non possiamo ignorare che il cuore del problema non è l'opzione astratta per le energie rinnovabili, ma come esercitare in concreto le scelte di fondo. Gli impianti eolici e fotovoltaici, infatti, possono avere effetti positivi, ma anche un impatto assai negativo su valori di grande rilevanza ecosistemica, a cominciare dal paesaggio e dall'agricoltura di qualità. Se l'intensificazione di pannelli solari e torri eoliche dovesse comportare la devastazione di preziosi paesaggi storici, quali saranno le nostre priorità? Il bivio è simile a quello, non meno drammatico, fra il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Come si è visto a Taranto, se lavorare in una fabbrica comporta gravi danni alla salute, la soluzione non è scegliere fra due valori che sono (entrambi) costituzionalmente protetti, ma assicurare il rispetto di entrambi. Mantenere i posti di lavoro e proteggere al massi-

mo la salute dei lavoratori. Nel Pnrr la transizione ecologica comporta un grande investimento complessivo (quasi 70 miliardi di euro), con l'obiettivo di raggiungere il 30% di energia rinnovabile entro il 2030, portando questa percentuale al 50% entro il 2050. Di fronte a obiettivi così ambiziosi, le gravi preoccupazioni espresse da Italia Nostra meritano la massima attenzione da parte del governo. Negli ultimi due decenni, già si è moltiplicata oltre ogni misura ragionevole la presenza di turbine eoliche alte fino a 250 metri, distribuite sul territorio con scarsa considerazione per le caratteristiche paesistiche; per non dire delle grandi estensioni di terreno sottratte all'agricoltura per cospargerle di pannelli solari. Ma l'Italia non può e non deve gareggiare per numero dei nuovi impianti



Peso:1-3%,15-87%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

con altri Paesi di ben diverse dimensioni: per fare un solo esempio, mentre la nostra popolazione e quella della Francia sono assai simili (poco più di 60 milioni), e hanno dunque gli stessi bisogni di energia, la Francia ha una superficie quasi doppia (550.000 kmq contro i 300.000 dell'Italia); e di conseguenza la nostra densità di popolazione (206 abitanti per kmq) è quasi doppia di quella francese (117 abitanti per kmq). L'Italia ha pochi spazi pianeggianti, che dovrebbero essere dedicati all'agricoltura onde assicurare non solo il nostro sostentamento ma la produzione di cibo sano e di qualità; ma questi spazi, dalla pianura padana alla Campania, sono stati devastati da un consumo di suolo che è il più alto d'Europa, superiore anche a quello della Germania che ha più abitanti. E

tuttavia il disegno di legge inteso a limitare il consumo di suolo, dopo nove anni di traversie parlamentari, è stato da poco affossato in Senato. Intanto sono rallentati manutenzione e incremento dei bacini idroelettrici, che producono il 15% del fabbisogno di energia elettrica, per giunta non intermittente, e dunque più affidabile di eolico o fotovoltaico. Mettendo in sicurezza le dighe e ripulendo i fondali dai detriti si potrebbe non solo aver cura dell'ambiente ma anche accrescere la produzione, riducendo la corsa a nuove fonti di energia.

Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al pericolo di danneggiare in modo irreversibile un Paese, il nostro, che fu un tempo il «giardino d'Europa» e di assecondare la messa in opera di torri eoliche e pannelli solari facendo l'interesse delle im-

prese (in gran prevalenza non italiane) che li producono ma non di chi vive in Italia e ha diritto a un contesto paesaggistico rispondente alle caratteristiche del Paese. I bei paesaggi sono *Luoghi che curano* (questo il titolo di un bel libro di Paolo Inghele, Ed. Cortina), mentre i paesaggi deturpati danneggiano la salute dell'anima e della società. A questi temi l'Italia di oggi sembra insensibile: come si può altrimenti spiegare il duro contrasto fra il Regolamento europeo 2021/241, secondo cui le misure Pnrr devono proteggere gli ecosistemi senza produrre alcun danno ambientale, e il Dl «Semplificazioni», dove tale principio è sostanzialmente ignorato? E che cosa saprà fare l'Italia, dove la tutela del paesaggio è fra i principi fondamentali dello Stato (art. 9 Cost.) di fronte a un'Europa che propagan-

da il Green New Deal senza menzionare il paesaggio e il patrimonio storico-artistico e archeologico? Che cosa faremo per regolare la scelta di luoghi idonei ad accogliere i nuovi impianti, o per lavorare d'anticipo coprendo sin dal principio il costo dello smantellamento di tali impianti, e non lasciarlo in eredità ai nostri figli e nipoti? Franosità, fragilità idrogeologica, alta sismicità, densità di popolazione da un lato; ricchezza di paesaggi, ecosistemi, produzione agricola e monumenti preziosi dall'altro: sapremo tener conto di questi fattori e del loro combinarsi? O li cancelleremo dalla memoria storica in nome di una transizione ecologica ciecamente concentrata solo su se stessa? —

* Con questo articolo il professor Salvatore Settis inizia la sua collaborazione con La Stampa

Energia pulita e territorio, il dilemma è simile a quello tra lavoro e salute

Corriamo il rischio di danneggiare irreversibilmente il nostro paesaggio



Peso:1-3%,15-87%



ALAMY STOCK PHOTO

Pale eoliche in Puglia: danno un contributo essenziale alla transizione energetica ma modificano radicalmente il paesaggio



123RF

Pannelli fotovoltaici in Molise: impianti di questo genere sottraggono spazio all'agricoltura e a fine vita pongono problemi di smaltimento



Peso:1-3%,15-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ecco il decreto: cartelle fiscali, cashback, licenziamenti e aiuti alle imprese

Consiglio dei ministri

Draghi: il cashback premia chi ha più risorse e non spinge la tracciabilità

Sospensione fino a dicembre
Un miliardo e mezzo
alla riforma ammortizzatori

Via libera del Cdm al decreto legge su fisco e lavoro. Che va letto, per il lavoro, in combinazione con il Dl Sostegni bis. Da oggi, dunque, termina il blocco dei licenziamenti per motivi economici nell'industria e nelle costruzioni: grazie al Dl Sostegni bis e al Dl approvato ieri, si delinea una strategia di uscita dalle misure emergenziali, che fa leva su nuove settimane di cig scontata per le aziende, in cambio di non licenziare finché si fruisce del sussidio, e su un impegno delle parti sociali a raccomandare l'uso degli ammortizzatori sociali in alternativa alla risoluzione dei rapporti. Su questo assetto si innestano le due novità approvate ieri: per le imprese del sistema moda altre 17

settimane di cig gratuita fino al 31 ottobre e divieto di licenziare e 13 settimane di cassa gratuita per le imprese che hanno esaurito gli ammortizzatori con blocco dei licenziamenti. Tra le altre decisioni di ieri, cashback in stand by (se ne riparlerà nel 2022); Draghi ha parlato di misura dal carattere «regressivo». Ed estensione fino al 31 agosto, del blocco delle cartelle, oltre al rifinanziamento della 'Sabatini'.

—Servizi alle pagine 2-3

Licenziamenti, stop prorogato per chi usa la nuova Cig gratuita

Lavoro. Termina oggi il blocco generalizzato: il divieto resta per le imprese in crisi che attingono alle 13 settimane di cig scontata. Per tessile-moda ci sono 17 settimane e non si può licenziare fino al 31 ottobre

Claudio Tucci

Dopo quasi un anno e mezzo di durata ininterrotta - un unicum a livello mondiale - termina il blocco assoluto dei licenziamenti per motivi economici nei settori dell'industria e delle costruzioni (si lascia spazio a un divieto selettivo per non compromettere la ripresa economica in atto in larga parte del mondo della manifattura). Da oggi, 1° luglio, gra-

zie al decreto Sostegni bis, già in vigore da maggio, e al decreto legge approvato ieri dal governo, si delinea infatti una complessiva, ed equilibrata, strategia di uscita dalle misure emergenziali, che fa leva su nuove settimane di cig scontata per le aziende, in cambio di non licenziare finché si fruisce del sussidio, e su un impegno, preso martedì sera dalle parti sociali, a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori so-

ciali in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro.

Da oggi, quindi, il nuovo quadro normativo di riferimento per imprese e lavoratori è questo. La regola generale è contenuta nel decreto



Peso: 1-12%, 2-70%, 3-31%

Sostegni bis, già frutto di un compromesso condotto a maggio in prima persona da Mario Draghi: le imprese di industria e costruzioni hanno la cig scontata fino al 31 dicembre (non si pagano i costi di funzionamento che sono del 9%-15% della retribuzione). Chi la utilizza non può licenziare nessun dipendente fin tanto la usa. Non è, tuttavia, un divieto assoluto di licenziamento perché un'azienda che non voglia chiedere la cig scontata è libera di licenziare. Per i servizi e le piccole imprese (che rientrano nel campo d'azione della cig in deroga e del Fis) il divieto generalizzato di licenziamento (sia che si usi la cassa sia che non la si usi) vale fino a fine ottobre e l'ammortizzatore è gratuito fino a fine anno.

Ebbene, su questo assetto normativo si innestano le due novità approvate ieri dal Cdm. La prima è che per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario: ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro manterranno un di-

vieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: subentro nell'appalto, cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa 185,4 milioni di euro.

La seconda novità è che il governo mette sul piatto altri 351 milioni di euro per consentire alle imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), e che hanno ancora bisogno di sostegno, di utilizzare fino a un massimo di altre 13 settimane di cassa gratuita fruibile fino a dicembre (anche su tale trattamento non è dovuto il contributo a carico del datore di lavoro). Chi le utilizza non può licenziare, se non dopo aver consumato la nuova dotazione. In ogni caso, anche per effetto della dichiarazione comune di martedì scorso delle parti sociali, ci si impegna a una sostanziale "moral suasion" raccomandando l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in alternativa ai licenziamenti (dunque, si invita a utilizzare, nel gestire le riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali, strumenti come la cig ordinaria, i contratti di solidarietà difensivi ed espansivi, le intese di ri-

duzione/ rimodulazione orario di lavoro, solo per fare alcuni esempi).

La normativa in vigore da oggi sull'uscita, graduale, dalle misure emergenziali «è un buon compromesso - sostiene Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si offrono a imprese e lavoratori strumenti utili per gestire i prossimi mesi quando tutti auspichiamo una ripartenza economica più robusta. Resta da capire la sorte degli accordi collettivi di incentivo all'esodo. A mio avviso sono uno strumento utilissimo da confermare anche dopo la fine delle norme d'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

SETTORI IN CRISI

**Per il tessile
altre 17 settimane
di cassa gratuita**

Da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre
Nel decreto legge approvato ieri dal governo si prevede che per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario: ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: subentro nell'appalto, cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa 185,4 milioni.

2

MANIFATTURIERO

**Altre 13 settimane
per chi ha esaurito
gli ammortizzatori**

Previsti 351 milioni
La seconda novità in materia di lavoro contenuta nel dl varato ieri è che il governo mette sul piatto altri 351 milioni di euro per consentire alle imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), e che hanno ancora bisogno di sostegno, di utilizzare fino a un massimo di altre 13 settimane di cassa gratuita fruibile fino a dicembre (anche su tale trattamento, infatti, non è dovuto il contributo a carico del datore di lavoro). Sarà l'Inps a monitorare il rispetto del limite di spesa. In caso di raggiungimento, anche in via prospettica, l'Istituto non prenderà in considerazione ulteriori domande.

3

COMPAGNIA AEREA

**Alitalia, 100 milioni
per il rimborso
dei biglietti**

Prorogato il rimborso dei 400 mln
Istituito un fondo per rimborsare i biglietti "preveduti ma non volati" quando Alitalia cesserà l'attività, di cui si prevede il trasferimento a Ita, con l'autorizzazione della Ue. Il decreto costituisce un fondo al Mise, «con 100 milioni di euro per l'anno 2021, diretto a garantire l'indennizzo dei titolari di titoli di viaggio e voucher emessi dall'amministrazione straordinaria (...) e non utilizzati alla data del trasferimento dei compendi aziendali». «L'indennizzo è erogato esclusivamente nell'ipotesi in cui non sia garantito (...) analogo servizio di trasporto, (...) in misura pari all'importo del titolo del viaggio». Le «modalità attuative» sono stabilite con decreto del Mise. Prorogato al 16 dicembre 2021 il termine per Alitalia per il rimborso del prestito di 400 milioni erogato dallo Stato a fine 2019 (Si veda il servizio a pag. 21).



4

PAGAMENTI TRACCIABILI

Cashback, slittano e posso ridursi i premi già vinti

Rinvio al 30 novembre

Premi e superpremi per gli acquisti 2021 non potranno superare i 1.367,6 milioni, mentre quelli del cashback del primo semestre 2022 costeranno in totale 1.347,45 milioni. Se i soldi non basteranno a dare il premio pieno di 150 euro a tutti, l'assegno sarà ridotto in modo lineare proporzionalmente alle risorse. E in ogni caso arriverà più tardi. I premi per le compere sussidiate non saranno pagati entro fine agosto come previsto fin qui ma entro il 30 novembre. Lo stesso slittamento investe il «rimborso speciale», cioè il super-premio da 1.500 euro riservato ai 100mila consumatori più attivi con la loro carta di credito, e la scadenza del 30 novembre riguarderà anche i premi del cashback del primo semestre del prossimo anno che al momento rimane confermato.

5

PAGAMENTI TRACCIABILI/2

Tre crediti d'imposta per commercianti e professionisti

Transazioni digitali

Le risorse del cashback sono state utilizzate anche per potenziare i crediti d'imposta riconosciuti a commercianti, autonomi e professionisti che utilizzano strumenti di pagamento elettronico. In prima battuta sale dal 30 al 100% il credito sui costi delle commissioni pagate dalle partite Iva che hanno ricavi o compensi fino a 400mila euro. Con un altro credito d'imposta, tetto massimo di 230 e riconosciuto in percentuale dal 70% al 10% sulla base di ricavi e compensi, a chi acquista o noleggia il Pos fino al 30 giugno 2022. Per il prossimo anno è previsto, poi, un altro credito d'imposta (tetto di 430 e percentuali che vanno dal 100% al 40% sempre in base a ricavi o compensi) per chi installa mezzi di memorizzazione e conservazione dei corrispettivi.

6

RISCOSSIONE

Cartelle, il termine di pagamento slitta al 30 settembre

Più rate da saldare

Non c'è solo lo stop alle notifiche delle nuove cartelle fino al 31 agosto. L'intervento sulla riscossione, infatti, riguarda anche le cartelle che erano state consegnate prima dell'8 marzo 2020: i termini per saldare i conti degli importi arretrati sarà, infatti, il 30 settembre. Il problema principale, però, è legato alle rate che si sono accumulate per chi aveva in corso piani di dilazione: sono ben 16. Sul punto sarà necessario, però, un supplemento di istruttoria da parte di Governo e Parlamento per trovare una soluzione in grado di scaglionare su più mesi i pagamenti dovuti senza appesantire la situazione di crisi di liquidità in cui versano i contribuenti a causa degli effetti economici della pandemia

7

PACE FISCALE

Rottamazione-ter, per ora niente rinvio delle rate 2020

La scadenza del 2 agosto

Per ora la scadenza resta al 2 agosto (sarebbe, in realtà, il 31 luglio ma slitta al primo giorno feriale successivo). Il decreto legge varato ieri dal Governo non interviene sul termine per saldare il conto delle rate 2020 della pace fiscale: per l'esattezza si tratta di quattro scadenze della rottamazione-ter e di due del saldo e stralcio. Di fatto, con il termine di pagamento ordinario del 30 settembre rimarrebbe l'unica deadline della riscossione in pieno agosto. Ma non è detta l'ultima parola perché sul punto potrebbe ancora intervenire in tempo utile il Parlamento con la conversione del decreto Sostegni-bis, che va approvata entro il 24 luglio

100%

SALE IL CREDITO D'IMPOSTA

Sale dal 30 al 100% il credito d'imposta sulle commissioni sui pagamenti elettronici per gli esercenti con strumenti che permettono tali pagamenti

LA DICHIARAZIONE COMUNE

Con la dichiarazione comune delle parti sociali, ci si impegna a una "moral suasion" raccomandando gli ammortizzatori in alternativa ai licenziamenti

8

IGIENE URBANA

La Tari slitta ancora: tariffe 2021 al via entro il 31 luglio

Un mese in più

Arriva una nuova proroga dei termini entro i quali i Comuni devono definire i piani economico-finanziari e le tariffe della Tari 2021. Il decreto legge approvato ieri sposta infatti al 31 luglio la scadenza, che era già slittata al 30 giugno per effetto del primo decreto sui «sostegni». Il mese in più serve alle amministrazioni locali per provare a gestire le tante variabili che quest'anno complicano il rebus sulla tariffa rifiuti: ci sono i 600 milioni per gli sconti alle attività economiche chiuse o frenate dalle misure anti-Covid, ma anche le nuove regole sull'economia circolare che escludono dalla tariffa le industrie e, secondo il ministero dell'Ambiente, i loro magazzini

9

ENERGIA

Bollette elettriche, dose di emergenza per ridurre i rincari

Doppia copertura

Con uno stanziamento che, nella versione definitiva del provvedimento, dovrebbe essere dell'ordine di 1 miliardo, si dispone il contenimento degli aumenti attesi per il terzo trimestre 2021 relativamente alle tariffe del settore elettrico. Nella norma preparata dal ministero della Transizione ecologica viene anche la specificata la copertura finanziaria dell'intervento, assicurata essenzialmente da due fonti. Si tratta di fondi del ministero della Transizione ecologica provenienti dalle aste delle quote di emissione di CO2 e di un quota delle risorse non utilizzate per i contributi a fondo perduto alle partite Iva prevista dal Dl 41.

10

BENI STRUMENTALI

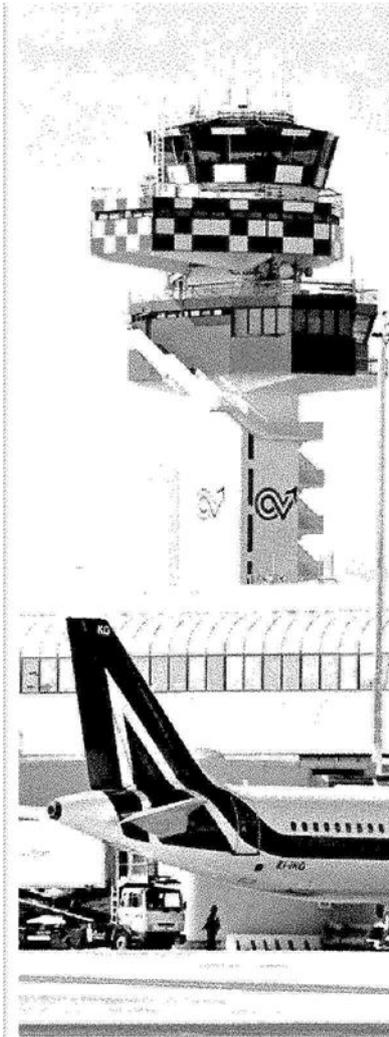
Nuova Sabatini, rifinanziamento per riaprire le istanze

Dopo il blocco del 2 giugno

L'intervento nel decreto legge - uno stanziamento di 600 milioni - approvato ieri si è reso necessario dopo che a partire dal 2 giugno il ministero dello Sviluppo ha disposto la chiusura dello sportello a fronte dell'esaurimento dei fondi disponibili. Ora, presumibilmente dopo avviso dello stesso ministero, potranno essere presentate nuove domande. Per le operazioni precedenti il 1° gennaio 2021, la norma dispone che le risorse, entro il tetto complessivo di 600 milioni, coprano anche le quote successiva alla prima già erogata. Erogazioni che, «anche se non espressamente richieste dalle imprese beneficiarie», potranno avvenire «previo positivo esito delle verifiche amministrative propedeutiche al pagamento».



Peso:1-12%,2-70%,3-31%



IMAGOECONOMICA



Premier. Il governo guidato da Mario Draghi ha approvato ieri in Consiglio dei ministri il decreto ponte sul blocco dei licenziamenti



«Sfruttare il recovery Attenzione a debito e instabilità politica»

Il governatore Visco

Gentiloni: «Bene Draghi, manca il sentimento di una missione nazionale»

Carlo Marroni

«Viviamo in un momento cruciale. Il Next Generation Eu non è un intervento stabile nel tempo, ma eccezionale: abbiamo un'Europa che si finanzia sul mercato per quantitativi molto alti, che ha un conto corrente con la Banca centrale europea attraverso cui vengono distribuiti i fondi e che agisce in maniera centrale anche nella fase di sorveglianza e di verifica. E non è la Troika: è un elemento che è nel nostro interesse avere. Chi per primo deve sorvegliare sono i Paesi». Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rilancia il messaggio della necessità per l'Italia di cogliere in pieno l'opportunità che scaturisce dagli interventi eccezionali per superare gli effetti del Covid-19, a partire da rimettere in marcia il sistema produttivo italiano, a partire dal tasto dolente della produttività.

Parlando a braccio al seminario «L'economia italiana in Europa: la sfida della convergenza» organizzato da Fondazione Astrid, presieduta da Franco Bassanini, per la pubblicazione del libro di Marcello Messeri, "Recovery Pathways: the Difficult Italian Convergence in the Euro Area", Visco ha detto: «Bisognerà accompagnare gli interventi post Next Generation Eu con dimostrazioni chiare di buon utilizzo dei fondi che arriveranno». Certo, dice il Governatore, va recuperato un ritardo, dovuto anche «alla visione corta della politica. Anni fa parlai di instabilità politica, mi misero al ro-

go... dissero che un governatore non può parlare di politica. Ma in realtà il problema è questo...». Ma il Recovery come noto, fa esplodere il debito pubblico anche se ha avuto il merito di mettere in condivisione il rischio con gli eurobond («la pandemia ha fatto saltare un tappo» ha chiosato Giuliano Amato), che oggi - aggiunge Visco - «non è visto come un problema, ma al fondo resta. Abbiamo il 160%, la media è 100, un tempo l'obiettivo era 60%. Nessuno vuole tornare alle regole precedenti però è evidente che non possiamo ripetere errori come quelli del passato, non possiamo finanziare in deficit i tagli d'imposta di natura strutturale come molti pensano si possa fare. Non lo possiamo fare». Insomma, «possiamo discutere di come spendere bene» ma «non possiamo continuare a pensare che il deficit spending sia un elemento strutturale di aggiustamento dell'economia», ha ribadito Visco, che ha parlato di Unione fiscale come una strada segnata. Parlando dell'Italia aggiunge: «Un fattore di debolezza, il ruolo dello Stato: cosa deve fare, creare imprese o opportunità di aggregazione tra di loro? Credo che questa seconda sia cruciale e manca totalmente» dice Visco. E punta l'attenzione sulla formazione e il dramma dei neet: «Il lavoro è l'obiettivo principale però abbiamo tanti giovani senza lavoro e che non hanno gli skill richiesti: se ci sono dei soldi vanno messi lì, certo hanno effetto dopo qualche anno ma se non ci si mette mai ci si trova sempre a ricominciare da zero».

Da Lisbona è intervenuto il Commissario europeo Paolo Gentiloni, secondo cui il governo grazie alla leadership di Draghi «fa la sua parte» sul Recovery fund ma quello che

serve e che ancora manca, «è il sentimento di una missione nazionale: se diciamo che il piano è senza precedenti che un terzo delle risorse arrivano all'Italia che è il paese che più

di altri deve uscire da questa situazione di bassa crescita, allora dobbiamo avere l'idea che siamo all'inizio di una vera e propria missione nazionale nella quale il Parlamento, le classi dirigenti, il mondo del lavoro, la cultura, tutti dovrebbero sentirsi mobilitati». Gentiloni aggiunge: «Questa dimensione non è ancora del tutto presente, può darsi che io me ne accorga poco vivendo a Bruxelles, però la dimensione della sfida che non riguarda solo il governo dovrebbe essere fondamentale se siamo convinti che la posta in gioco è così alta». L'appello dell'ex premier è raccolto dal dg di Assonime, Stefano Micossi, secondo cui questo elemento è «il più serio di tutti» e si connette alle fondamentali riforme strutturali - di cui ha parlato anche l'ex ministro Pier Carlo Padoan - di cui ha necessità il Paese, «ma sulle quali non c'è dibattito né nel Parlamento né nel paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINA DEL DEBITO

L'allarme del Governatore

Il Recovery fa esplodere il debito pubblico che - ha ricordato ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco - «non è visto come un problema, ma al fondo resta. Abbiamo il 160%, la media è 100, un tempo l'obiettivo era 60%. Nessuno vuole tornare alle regole precedenti però è evidente che non possiamo ripetere errori come quelli del passato, non possiamo finanziare in deficit i tagli d'imposta di natura strutturale come molti pensano si possa fare».



**Amato: sugli eurobond la pandemia ha fatto saltare il tappo
Micossi e Padoan: faro sulle riforme**



Peso: 26%



Banca d'Italia. Il governatore Ignazio Visco



Peso:26%

IL PARLAMENTO

Riforma fiscale, salvo il forfait e addio all'Irap

Pronto il documento del Parlamento sulla riforma fiscale. Confermati il taglio dell'Irpef per 7 milioni di contribuenti e l'addio all'Irap (senza aggravii per i dipendenti). Salvo il forfait.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Fisco: addio all'Irap, meno Irpef e forfait Nella proposta delle Camere salta il catasto

La riforma. Via libera nelle commissioni Finanze al documento con le indicazioni per ripensare tasse e antievasione: tra le novità il regime opzionale per uscire dalla Flat Tax senza penalizzazioni. In maggioranza Leu astenuta, no di Fratelli d'Italia

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nella proposta di riforma fiscale approvata ieri dalle commissioni Finanze di Camera e Senato resta in piedi il forfait per le partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro. Anzi, il regime si arricchisce con un meccanismo di accompagnamento che eviterebbe il ritorno brusco all'Irpef a chi supera la soglia dei ricavi: l'ipotesi, delineata dal documento approvato ieri sera dopo lunghe giornate di discussione e con la mediazione in particolare dei Cinque Stelle, è quella di una via opzionale per restare nel forfait nei due anni d'imposta successivi, a patto però di dichiarare un volume d'affari incrementato di almeno il 10% rispetto a quello dell'anno precedente. In quel caso, l'aliquota piatta salirebbe dal 15 al 20%, per le start up, dal 5 al 10%.

A motivare la conferma del forfait, pure in una versione aggiornata, è uno degli obiettivi di fondo della riforma: quello della crescita economica, che impone di cancellare il più possibile gli ostacoli alla crescita dimensionale delle attività economiche. Si spiega così anche il cuscinetto che eviterebbe per due anni il ritorno all'Irpef, e che sarebbe accompagnato da una limitazione dei poteri di ac-

certamento da parte delle Entrate.

Il forfait è stato solo uno dei temi che ha dominato ieri la tornata finale delle discussioni fra i partiti nelle due commissioni guidate da Luigi Marattin (Iv, Camera) e Luciano D'Alfonso (Pd, Senato) concluse nel voto di ieri con l'astensione di Leu e il «no» di Fratelli d'Italia. Al centro della scena c'è stata anche l'Irap, che soprattutto per i centrodestra va superata non solo inglobandola nell'Ires, ma determinando anche una riduzione generalizzata della pressione fiscale; e, dall'altro lato, la riforma del Catasto, che secondo il centrosinistra dovrebbe riequilibrare l'Imu in favore degli immobili dei piccoli centri nelle aree interne e di quelli inagibili. La mediazione confluita nel testo finale prevede che l'addio all'Irap non comporti aumenti fiscali a carico dei dipendenti, e ancora una volta fa saltare l'idea di rivedere i valori fiscali del mattone.

Scogli non piccoli, che però non hanno impedito alle due commissioni di arrivare ad approvare un documento condiviso. Passaggio fondamentale, questo, perché permette al Parlamento di giocare da protagonista nel cantiere della riforma che entro la fine di luglio dovrà produrre la legge delega da parte del governo.

Nelle proposte di modifica alla bozza iniziale presentata la scorsa settimana, su cui si è concentrato il

confronto di ieri, trova spazio anche un ripensamento profondo del capitolo dedicato alla lotta all'evasione. Il nuovo testo bilancia in maniera attenta l'esigenza di evitare inciampi di privacy nella capacità dell'amministrazione finanziaria di individuare il nero e le tutele da assicurare ai contribuenti. In particolare, il Parlamento chiede di accantonare definitivamente strumenti di ricostruzione presuntiva di redditi o ricavi come il redditometro, le indagini finanziarie sulle imprese o le società di comodo quando le banche dati fiscali siano in grado di offrire ai controllori la possibilità di ricostruire in modo analitico l'imponibile di persone fisiche e imprese. Nel nuovo sistema disegnato dalle Camere diventerebbe poi un passaggio obbligato il contraddittorio preventivo fra contribuente e uffici del Fisco. Il quadro delle novità dell'ultima ora si completa con l'indicazione di un rafforzamento del fisco ambientale che passerebbe anche da un riordino dei bonus per la riqualificazione degli edifici e in un aumento della detraibilità Iva per le auto che



Peso: 1-2%, 5-38%

non inquinano.

Per il resto, i pilastri della proposta di riforma fiscale che ora il Parlamento consegna al governo restano quelli anticipati su questo giornale nelle scorse settimane. Sull'Irpef si punta a una riduzione del carico in particolare per i 7 milioni di contribuenti che popolano il terzo scaglione, fra 28mila e 55mila euro di reddito; per le imprese, in particolare le più piccole, si spinge per un addio all'Irap, che sarebbe inglobata nell'Ires, e per un rilancio dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore, già tentata ma mai attuata. Il riordino del sistema in chiave duale imporrebbe poi una revisione delle aliquote sulle

rendite finanziarie per portarle a un livello «sufficientemente prossimo» alla prima aliquota Irpef (che oggi è al 23%). Mantenendo però il trattamento di favore per i titoli di Stato, come il testo finale si premura di precisare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma fiscale. Le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno approvato ieri la loro proposta



Peso:1-2%,5-38%

L'INTERVISTA

Morselli: l'ex Ilva torna in utile con zero debiti finanziari

di **Fabio Tamburini** — a pagina 7



Al vertice. Lucia Morselli, dall'ottobre 2019 è ad di Acciaierie d'Italia

L'intervista. Lucia Morselli. Amministratore delegato di Acciaierie d'Italia:
«L'azionista pubblico dia ora attuazione ai propri impegni per 2 miliardi»
Ricorso al Tar del Lazio contro la mancata proroga sugli interventi ambientali

La svolta dell'ex Ilva.

Amministratore delegato
dell'Acciaierie d'Italia Lucia Morselli



Peso: 1-12%, 7-88%

«L'ex Ilva torna agli utili e senza debiti finanziari Adesso tocca allo Stato»

di **Fabio Tamburini**

Il 2019? «Un anno molto, molto difficile». Il 2020? «Sì, abbiamo ancora qualche difficoltà nei conti, a causa della pandemia, ma in misura neppure lontanamente comparabile». Il primo semestre di quest'anno? «Ha segnato il ritorno, per la prima volta dopo tanto tempo, all'utile netto». Lucia Morselli, amministratore delegato dell'Acciaierie d'Italia, da 10 anni manager dell'acciaio, prima alla ThyssenKrupp e poi rappresentante della cordata di Cdp battuta nella corsa all'Ilva, non dà mai interviste. Ma ogni regola di comportamento ha delle eccezioni e, proprio per festeggiare in modo adeguato il ritorno alla redditività dei conti, la Morselli ha deciso di anticipare la svolta ai lettori del Sole 24 Ore. E, senza nascondere la soddisfazione, spiega: «Ha capito bene, l'ex Ilva ha cancellato il rosso dai conti e, nonostante le difficoltà dell'emergenza sanitaria, segna un numero positivo all'ultima riga del conto economico, quello che finirà nel patrimonio netto. Questo fa giustizia di fantasie e aberrazioni sulle perdite del gruppo che sono state dette e scritte». Lucia Morselli è ben conosciuta per la determinazione con cui combatte ogni battaglia, senza se e senza ma. Alla guida degli impianti di Taranto è arrivata nell'ottobre 2019, chiamata dall'azionista di comando, l'ArcelorMittal, per fronteggiare una situazione drammatica: oltre 895 milioni di perdite a

fine anno, inchieste giudiziarie delle Procure di Taranto e Milano, città di Taranto e territori in rivolta. Ora il suo commento è perentorio: «Missione compiuta», conferma.

Può darci qualche altro numero?

Il punto di partenza era molto basso e devo ammettere che è stata dura ma ce l'abbiamo fatta: nel primo trimestre di quest'anno il gruppo ha guadagnato qualche milione al mese, che sono raddoppiati nel secondo trimestre. Il tutto senza debiti finanziari. Ripeto, senza debiti finanziari con nessuno, compreso le banche.

Vi ha aiutato la congiuntura internazionale favorevole, a partire dall'impennata dei prezzi dell'acciaio. Lo nega?

Per la verità fino al dicembre 2020 la ripresa non si è vista molto. I primi segnali ci sono stati nel primo trimestre 2021. Naturalmente nel 2020 ci ha giocato contro il Covid e anche alcuni provvedimenti anti pandemia. L'ex Ilva deve lavorare a ciclo continuo, non può fermare gli impianti e quindi non può chiudere mai. Nel marzo 2020 il governo Conte ha inserito nell'elenco dei codici Ateco delle aziende che dovevano essere chiuse completamente il 24, cioè le attività siderurgiche. Quindi ci siamo trovati nelle condizioni di continuare a produrre senza poter vendere perché i nostri clienti erano quasi tutti chiusi. E il prefetto di Taranto ci ha vietato di vendere il prodotto a tutti, anche ad imprese estere eventualmente aperte. Nonostante questo abbiamo resistito.

Come è stato possibile?
ArcelorMittal ha fatto la sua parte assumendosi le

responsabilità del caso, tenendo operativa in ogni caso l'azienda quando nel resto d'Europa le acciaierie, anche quelle a ciclo integrale, chiudevano, investendo nel piano ambientale e assicurandoci le forniture di materie prime. Per quanto mi riguarda da quando sono stata nominata sono passati quasi due anni, ma è come se ne fossero trascorsi 20. I numeri dicono che, contro tutto e tutti, l'ex Ilva dopo circa 10 anni è di nuovo in utile e la sentenza del Consiglio di Stato emessa nei giorni scorsi chiude un ciclo.

Perché?

Il testo del provvedimento, che permette all'ex Ilva di proseguire le attività, è il riconoscimento del piano ambientale realizzato. Dà atto che abbiamo fatto le scelte giuste, che gli investimenti di adeguamento degli impianti agli standard ambientali più rigorosi sono stati finora eseguiti correttamente, il che conferma che stiamo seguendo la strada ecologica per il rilancio del gruppo. Grazie a questa sentenza possiamo approvare il bilancio 2020. Prima non sapevamo neppure se ci sarebbe stata continuità aziendale.

E adesso?

Confidiamo che Invitalia, l'azionista pubblico, entrando in consiglio darà attuazione ai



Peso:1-12%,7-88%

propri impegni contrattuali.

Quanto deve investire?

In tutto poco più di 2 miliardi: 400 milioni di aumento del capitale sono già stati versati, mentre mancano circa 700 milioni di garanzie per il finanziamento Sace, più 900 milioni di rimborsi e sostegni agli investimenti, variamente assortiti. ArcelorMittal ha provveduto finora a sostenere la azienda con un versamento di capitale di 1,8 miliardi. Adesso tocca allo Stato tramite Invitalia fare quanto pattuito, in base al contratto sottoscritto a dicembre 2020.

Ne dubita?

Mai. Sono certa che questo Governo vorrà confermare che l'Italia è un paese affidabile per gli investimenti esteri.

Dove finiranno le risorse pubbliche in arrivo?

Dei 400 milioni dell'aumento di capitale d'Invitalia abbiamo già versato circa 200 milioni al ministero dell'Ambiente per i rimborsi delle quote di CO2 e 200 milioni ai commissari del Ministero dello Sviluppo economico per l'affitto dell'azienda. Nel caso di acquisto dell'azienda, il prossimo aumento di capitale d'Invitalia di 680 milioni verrà versato ai Commissari di Ilva nel maggio 2022.

Il massimo rappresentante dello Stato nominato in consiglio di amministrazione è il presidente Franco Bernabé. Come mai non ha ancora partecipato ai consigli?

Leggo sulla stampa che i consiglieri nominati da Invitalia non volevano entrare nel consiglio prima dell'approvazione del bilancio 2020. In verità nel contratto con Invitalia è spiegato espressamente che ogni responsabilità per l'approvazione del bilancio fa capo solo ad ArcelorMittal e ai consiglieri che ha designato. Anche da un punto di vista formale il rappresentante legale, oltre al presidente, è l'amministratore delegato. Quindi nel processo di approvazione del bilancio 2020 non è previsto che il presidente e gli altri due consiglieri di nomina Invitalia

dovessero assumere responsabilità.

E allora qual è la ragione vera?

La domanda non va posta a me. Confido che presto i nuovi consiglieri parteciperanno ai lavori del consiglio di Acciaierie d'Italia Holding, nel rispetto di ruoli e responsabilità previsti dall'accordo.

Quali sono le prospettive per il gruppo?

Il mercato è favorevole e l'azienda lavora molto. Tuttavia fino all'agosto 2023 dobbiamo rispettare dei vincoli ambientali che impediscono di accelerare ancora di più la produzione.

Terminerà la cassa integrazione?

Finché durano i limiti imposti alla produzione per vincoli ambientali e manutenzioni obbligatorie, la cassa integrazione dovrà essere mantenuta per poi terminare a piano ambientale concluso quando la produzione potrà risalire. Il contratto tra ArcelorMittal e Invitalia è molto chiaro al riguardo, e io lo sto rispettando alla virgola, compresa la parte che riguarda gli esuberanti temporanei. Chiunque la bloccherà senza valide alternative se ne assumerà la responsabilità, anche di un inadempimento contrattuale.

C'è spazio per rimodulare il contratto tra gli azionisti?

Tutti i contratti possono essere rivisti, ma la scelta tocca ai soci. Non a me. Da parte mia, o di altri consiglieri di amministrazione, sarebbe una invasione di campo.

Per ArcelorMittal l'Italia è un Paese strategico? Oppure è disponibile ad affrettare i

tempi di uscita in anticipo rispetto al 2022 previsto dall'accordo?

Io non sono ArcelorMittal e non posso esprimermi al loro posto. Detto ciò tutte le scelte che hanno fatto finora dimostrano il profondo interesse a rimanere. Sono il più grande operatore siderurgico al mondo e sanno cosa fare di una acciaieria. Hanno dovuto subirne di tutti i colori e hanno resistito a tutto. Se avessero voluto disimpegnarsi, avrebbero potuto farlo senza problemi. C'era solo l'imbarazzo della scelta su quando staccare la spina. Lo stesso giorno in cui sono stata nominata, per esempio, il governo ha revocato lo scudo penale concesso ad ArcelorMittal. Quale occasione migliore per uscire di scena chiedendo risarcimenti?

Perché ArcelorMittal ha deconsolidato l'Italia dal gruppo a poco più di due anni dall'inizio dell'avventura in Italia?

Gli impianti dell'ex Ilva sono in affitto. Ritengo che, a fronte delle difficoltà incontrate nel primo anno di gestione, abbia ritenuto indispensabile una partnership pubblico-privata per portare a termine l'acquisizione dai commissari che li gestiscono per conto della proprietà pubblica.

Il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sta lavorando a un piano per l'acciaio. Coinvolgerà anche gli impianti di Taranto?

Non lo so. Sono 20 anni che si deve fare il piano per la siderurgia. Spero sia la volta buona. Per quanto riguarda l'ex Ilva l'accordo tra pubblico e privato, incluso il piano industriale, è molto dettagliato. Io non posso che rispettarlo.



Peso:1-12%,7-88%

L'imprenditore siderurgico Giovanni Arvedi ha studiato un progetto alternativo per sostituire gli impianti attuali con altri a forno elettrico, più compatti e meno inquinanti. Lei ci crede?

Io non lo conosco ma occorre verificare nella pratica la sua compatibilità con gli impianti esistenti. Non solo. Qualsiasi trasformazione dovrebbe prevedere la crescita costante della produzione dagli attuali 4,5-5 milioni di tonnellate fino a 8 milioni. E tutti devono essere compatibili con il bilancio energetico territoriale. Si possono ottenere gli stessi risultati di compatibilità ecologica senza distruggere tutto quanto investito finora e quanto dovrà essere investito nei prossimi anni per legge ambientale. A partire dalle centinaia di milioni spesi per la copertura dei magazzini delle materie prime, per esempio. E questo senza contare gli impegni sul piano della forza lavoro, che prevedono il ritorno alla piena occupazione una volta raggiunti gli 8 milioni di tonnellate grazie a un mix di tecnologie produttive, inclusi i nuovi altiforni previsti dal piano industriale, che danno molta più occupazione dei forni elettrici.

Venerdì scorso il ministro

della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha negato, per decreto, la proroga dei termini per alcuni interventi ambientali, prevista per il 30 giugno. E adesso che cosa farete?

In tempo di Covid e con i provvedimenti di proroga generalizzata relativi non ci sembra una decisione giusta. Per questo ieri mattina abbiamo fatto ricorso al Tar del Lazio.

L'Unione europea ha rivisto il Pnrr dell'Italia escludendo che i fondi europei possano finanziare per l'ex Ilva l'uso del gas, dicendo invece che le misure messe in campo devono sostenere la produzione di idrogeno elettrico da energia rinnovabile. Come ne uscite?

Le do una anticipazione: gli impianti dell'ex Ilva sono in grado di produrre già da ora anche idrogeno, utilizzabile nella produzione di acciaio tramite ciclo integrale. In tempi brevi ci saranno novità sull'utilizzo dell'idrogeno in linea di produzione. Sarà un esempio virtuoso di economia circolare altamente sostenibile.

Uno dei grandi investimenti messi in cantiere è il rifacimento dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, spento dal 2015. A che punto siete? Siamo nella fase della

progettazione. Servono due anni e mezzo, tre, in coerenza con il piano di rilancio.

I rapporti con il governo, i rappresentanti di Invitalia, la città di Taranto, i fornitori sono difficili. Non c'era la possibilità di avere relazioni meno conflittuali?

Al di là delle dichiarazioni pubbliche, spesso bellicose, i rapporti sono basati sul rispetto reciproco, perché tutti si rendono conto dei grandi progressi realizzati in questi due anni. Il problema vero comunque è che l'ex Ilva rimane una grande azienda e, come tale, un grande centro di potere. Ogni anno, tra entrate e uscite, vengono gestiti 10 miliardi di flussi di cassa. Questi sono la posta vera in palio, che fa gola a tanti. L'ambiente non c'entra nulla.

IDROGENO
Gli impianti ex Ilva sono in grado di produrre già da ora anche idrogeno, utilizzabile nella produzione di acciaio

IL BILANCIO 2020
Nel contratto con Invitalia è spiegato che ogni responsabilità per l'approvazione fa capo ad ArcelorMittal

I MARGINI DEL 2021
Nel primo trimestre, profitti per qualche milione al mese, che sono raddoppiati nel secondo trimestre

CENTRO DI POTERE
Ogni anno vengono gestiti 10 miliardi di flussi di cassa. Questi sono la posta vera in palio, che fa gola a tanti



Peso:1-12%,7-88%

EX ILVA E GOVERNO



Il piano del Mise per l'acciaio

Il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sta lavorando a un grande piano per l'acciaio. Un tema su cui l'amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, al momento non si sbilancia: «Non lo so. Sono 20 anni che si deve fare il piano per la siderurgia. Spero sia la volta buona. Per quanto riguarda l'ex Ilva l'accordo tra pubblico e privato, incluso il piano industriale, è molto dettagliato. Io non posso che rispettarlo».



Ricorso al Tar del Lazio

Venerdì scorso il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, - secondo cui «la transizione va verso la trasformazione in acciaierie che siano completamente verdi anche in grandi realtà come l'Ilva» - ha negato, per decreto, la proroga dei termini per alcuni interventi ambientali, prevista per il 30 giugno. Una decisione ritenuta sbagliata dall'ad di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, che in quest'intervista al Sole 24 Ore annuncia un ricorso: «In tempo di Covid e con i provvedimenti di proroga generalizzata relativi non ci sembra una decisione giusta. Per questo ieri mattina abbiamo fatto ricorso al Tar del Lazio».



2miliardi

GLI IMPEGNI DELLO STATO

L'azionista pubblico ha impegni contrattuali per più di 2 miliardi: oltre ai 400 milioni già versati dell'aumento di capitale, sono previsti circa 700

milioni di garanzie per il finanziamento Sace, più 900 milioni di rimborsi e sostegni agli investimenti. ArcelorMittal ha sostenuto la azienda con un versamento di capitale di 1,8 miliardi



Peso:1-12%,7-88%

2021-2027

Fondi Ue, accordo vicino tra governo e commissione

Accordo quasi fatto tra la commissaria Ue, Ferreira, e la ministra per il Sud, Carfagna sull'accordo per la spesa dei fondi strutturali 21-27 che vale quasi 90 miliardi. — a pagina 12

Le risorse europee per l'Italia nei prossimi sette anni

Italia e Unione più vicini all'accordo sui fondi strutturali

I negoziati con Bruxelles

Vid Conferenza del ministro Carfagna con il commissario per la Coesione Ferreira

Una partita che arriva a 90 miliardi di euro con il cofinanziamento

**Carmine Fotina
Giuseppe Chiellino**

Accordo quasi fatto più vicino tra governo e Commissione europea sui fondi strutturali 2021-2027. È un'altra partita chiave per il rilancio, che si gioca sui tavoli negoziali tra Roma e Bruxelles all'ombra del più mediatico dossier del Recovery plan. Ma le cifre in gioco sono ugualmente consistenti: quasi 42 miliardi di fondi Fesr e Fse più 10,7 miliardi del Fesr per lo sviluppo rurale e 1 miliardo per il Just transition fund dedicato alle aree di Taranto e del Sulcis. Considerando anche il cofinanziamento nazionale, si tratta di un pacchetto che sfiora i 90 miliardi. Ieri un incontro in videocollegamento tra il ministro per il Sud, Mara Carfagna, e il commissario europeo per la Coesione e le riforme, Elisa Ferreira, ha fatto compiere alla trattativa passi che saranno probabilmente decisivi nelle prossime settimane quando ci sarà la firma ufficiale

dell'Accordo di partenariato per la nuova programmazione.

L'Italia ha giustificato alla commissaria le scelte sulla riduzione dei Pon (programmi operativi nazionali) portati a 10 più un programma specifico per il Just transition fund. La Ue chiede una riduzione maggiore a favore della quota regionale. Le obiezioni cadono in particolare sul Pon Legalità e sul Pon Salute. Nel primo caso il ministero ha chiarito che il programma finanzia solo gli interventi che hanno funzionato meglio durante la precedente programmazione 2014-2020 relativi essenzialmente a dispositivi di sicurezza. Per il Pon Salute, sul quale Bruxelles teme sovrapposizione rispetto alla missione dedicata a questo tema dal Pnrr italiano, la tesi è che il programma si concentrerà sugli aspetti di innovazione tecnologica della sanità. Il Pon città metropolitane, il Pon capacità e coesione (ex Pon Governance) e il Just transition fund (si veda l'articolo sott-

to), è stato aggiunto, hanno comunque una forte caratterizzazione territoriale in termini di organizzazione e di programmazione.

Più in generale la commissaria Ferreira ha evidenziato ancora una volta la necessità di evitare sovrapposizioni tra il Pnrr e i fondi di coesione 2021-27. Sul punto dal ministro Carfagna è arrivato l'impegno a monitorare le singole azioni dei vari Pon per evitare che gli stessi progetti godano di finanziamenti incrociati. Terzo punto centrale nel confronto di ieri i poteri sostitutivi nel caso di inadempienze delle amministrazioni titolari dei programmi tanto a livello centrale quanto a livello regionale. La Com-



Peso: 1-1%, 12-40%

missione avrebbe espresso apprezzamento sulle nuove competenze in materia assegnate all'Agenzia per la coesione territoriale, un intervento ritenuto importante ai fini dell'accordo finale. Il recente decreto legge sulle semplificazioni dispone infatti che l'esercizio dei poteri ispettivi e di monitoraggio, volti ad accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei programmi finanziati dalla Ue o dal Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione, possa essere esercitato, oltre che dal presidente del consiglio dei ministri (come già previsto), anche dal ministro per il Sud che si avvale dell'Agenzia per la coesione. In caso di accertato inadempimento, inerzia o ritardo nell'attuazione degli interventi, l'Agenzia può esercitare anche poteri sostitutivi. La stessa Agenzia può assumere le funzioni di soggetto attuatore, avvalendosi di una centrale di committenza per la realizzazione

degli interventi.

Riassumendo, dunque, l'architrave dell'Accordo, al di là di alcuni importi, che potrebbero essere ritoccati prima della notifica del testo finale previsto subito dopo la pubblicazione dei regolamenti nella Gazzetta ufficiale Ue, è ormai fatto. Mancano solo alcuni ulteriori chiarimenti tecnici sul Pon Legalità e il dettaglio sulla concentrazione tematica dei piani regionali.

La dote complessiva dei 10 programmi nazionali è di circa 24 miliardi di euro assicurata dai fondi strutturali europei (Fesr e Fse) e dal cofinanziamento nazionale. Al Pon Salute andranno circa 600 milioni, il Pon città metropolitane, esteso alle città di medie dimensioni, raddoppia l'importo arrivando a circa 2 miliardi. Tra le novità, oltre al JTF, sostanzialmente imposto dalla Ue, c'è anche un Pon Efficienza energetica affidato al ministero per la Transizione ecologica.

Confermato anche il Pon Cultura. Quanto alle regioni, a guadagnare di più in termini relativi sono le quelle retrocesse nella categoria delle "meno sviluppate", Molise e Sardegna che vedranno aumentare le proprie dotazioni rispettivamente a 454 milioni (+258,5%) e a 1,5 miliardi (+134,2%).

76 RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Nelle prossime settimane la firma dell'accordo di partenariato della nuova programmazione
Le risorse comunitarie Fesr, Fse e Feasr nel periodo 2021-2027 ammontano a 53,7 miliardi di euro

LEGGE ANTI-LGBT IN UNGHERIA

«Ci aspettiamo una risposta dall'Ungheria o che la nuova legge non venga introdotta», ha detto la vicepresidente della Commissione Ue Vera Jourova.



RICORSO ALLA CORTE UE?

Se così non fosse, ha precisato la Commissaria europea, siamo pronti a ricorrere alla Corte Ue di Giustizia e varare sanzione economiche

Fondi strutturali europei destinati all'Italia per il 2021-2027

53,7
MILIARDI

di cui

Con il cofinanziamento nazionale si arriva a circa

90
MILIARDI

Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale

42 MILIARDI

Sviluppo rurale (Secondo pilastro della Pac)

10,7 MILIARDI

Just Transition Fund per la decarbonizzazione delle aree industriali di Taranto e del Sulcis

1 MILIARDO



Peso:1-1%,12-40%

Dal governo arriva 1 miliardo contro la stangata sulle bollette

Energia

Il governo in campo per arginare la stangata sulle bollette, complici i rincari delle materie prime sui mercati internazionali. Arera (l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) era chiamata ieri a rendere noti gli aumenti trimestrali da trasferire ai privati, e si profilavano +12% per la luce e +21% per il gas, incrementi mai visti in passato. Il Governo ha deciso a sorpresa di stanziare oltre un miliardo per aiutare famiglie e

Pmi a fronteggiare gli aumenti. In serata i nuovi aumenti non erano ancora stati resi noti: alla luce degli aiuti, Arera deve riefettuare tutti i conteggi: aumenti verso il dimezzamento.

Dominelli, Fotina, Giliberto

— a pag. 17

Arriva la maxi stangata sulle bollette, effetto mercato nei costi di gas e luce

Energia

I balzi delle materie prime saranno trasferiti da oggi ai consumatori privati

Ieri sera l'Autorità (Arera) ha rielaborato i conteggi e aggiornato i nuovi prezzi

Jacopo Giliberto

Una stangata sulle tariffe di luce e gas. Una stangata — per fortuna — mitigata dallo stanziamento salvabollette del Governo. Questa mattina metano e corrente elettrica cresceranno come mai prima d'ora (ieri sera erano ancora in corso i conteggi per definire il dettaglio dell'aumento da far partire a mezzanotte) spinti dai listini impazziti delle materie prime, e spinti al rialzo soprattutto dal petrolio e dal carbone che orientano a cascata i costi di produzione del metano e della corrente elettrica che in Italia si produce soprattutto con il metano. La nuova tariffa rimarrà valida fino alla fine di settembre e il 1° ottobre ci sarà l'aggiornamento successivo che, con ogni probabilità, confermerà l'andamento di rincaro fortissimo.

Fino a tarda sera ieri gli economisti e i tecnici dell'autorità Arera stavano rielaborando i conteggi sull'effetto tariffario cercando di leggere l'impatto del fondo salvabollette contenuto nel decreto Lavoro emanato in serata dal Consiglio dei ministri.

Stime: da Nomisma ad Althesys Ogni tre mesi l'autorità dell'energia Arera (l'organismo statale indipendente che regola i settori energetici e ambientali, l'acqua potabile e i servizi di nettezza urbana) aggiorna le bollette di luce e gas secondo l'andamento dei mercati energetici.

Nei giorni scorsi l'economista dell'energia Davide Tabarelli, Nomisma, da Bologna aveva fatto i conti sulla base del meccanismo di calcolo adottato dall'autorità dell'energia e aveva ammonito sul rischio stangata: «La ripresa dell'economia europea incontra un primo ostacolo nell'impennata dei prezzi dell'energia che per l'Italia porta una stangata sulle bollette di elettricità e gas dal primo luglio 2021. In base ai dati preliminari —

aveva pronosticato Tabarelli — è possibile stimare per l'elettricità un aumento intorno al 12% e per il gas oltre il 21%, entrambi balzi record mai visti in passato». Tabarelli non aveva ancora potuto contare il beneficio al ribasso apportato dalle decisioni del Governo adottate ieri sera.

Da Milano arrivano le considerazioni del centro studi Althesys dove un altro economista dell'energia, Alessandro Marangoni, aggiunge: «Non bisogna farsi distrarre dagli alti e bassi congiunturali dei combustibili, ma guardare oltre. Nel medio periodo, le bollette difficilmente scenderanno, nonostante le



Peso: 1-5%, 17-39%

fonti rinnovabili siano sempre meno costose e, auspicabilmente, sempre più disponibili»; dietro alle medie «si nascondono andamenti molto diversi delle varie componenti: a fronte di un netto calo della componente energia, sono saliti i costi dei servizi di vendita e gli oneri generali di sistema».

Le diverse associazioni dei consumatori hanno elaborato stime tra loro vicine sull'effetto dei rincari energetici, contando anche i carburanti, e qualcuno arriva a lanciare allarmi per un sovraccosto di complessivi 7 miliardi di euro a carico dei consumatori.

Le rilevazioni dell'Istat

A riscaldare le preoccupazioni è stato anche l'Istat, le cui stime preliminari vedono l'inflazione ferma in giugno all'1,3%, lo stesso livello di maggio, ma registrano come principale spinta al caro vita ancora una volta i prezzi dei prodotti energetici, saliti da +13,8% di maggio a +14,1%, con rialzi sia della componente regolamentata come le bollette (da +16,8% a +16,9%) sia di quella non regolamentata a mercato libero (da +12,6% a +12,8%). I rialzi dei prezzi alla produzione rilevati in maggio (+1% su base mensile e +8% in un anno) sono spinti soprattutto

tutto dai prodotti energetici.

Paghiamo il no al petrolio

La ripresa dell'attività industriale con il placarsi dell'epidemia si è sommata con le politiche contro gli investimenti nei giacimenti e sulle miniere e con le campagne d'opinione contro le trivelle e i combustibili fossili, come carbone, petrolio e gas. Risultato: la domanda di energia è ripartita ma l'offerta di energia è calata, le fonti rinnovabili non riescono a soddisfare il bisogno di chilowattora puliti del mondo. E la febbre del mercato si esprime con la temperatura dei prezzi.

Qualche esempio dei rincari energetici. Rispetto all'anno scorso il carbone è passato da 50 a 120 dollari la tonnellata, il greggio da 45 a 75 dollari al barile (un barile sono 159 litri). Ormai il petrolio è marginale sulla produzione

E i carburanti? Lo Sviluppo economico ha appena pubblicato la rilevazione settimanale e il prezzo medio di benzina e gasolio è cresciuto ancora, raggiungendo nell'ordine 1,628 e 1,489 euro al litro, pari a una decina di euro in più per un pieno medio di una vettura rispetto a un anno fa. Ovviamente la rilevazione riguarda la media dei prezzi, dove un rifornimento servito dal benzinaio in autostrada può

superare i 2 euro al litro.

Le voci delle associazioni

Protesta l'Unione nazionale consumatori: «Un rincaro che, su base annua, produrrebbe una scoppola pari a 271 euro all'anno per la benzina e a 240 euro per il gasolio».

Nei giorni scorsi era in allarme anche la Coldiretti. Per esempio l'alimentazione degli animali con il mais «registra il maggior incremento del decennio con +74% annuo, mentre la soia ha raggiunto il picco da quasi sette anni con +77%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

171 euro

SALDI ESTIVI DA 2,6 MILIARDI

Al via i saldi che secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio avranno un valore complessivo di 2,6 miliardi, circa 171 euro per famiglia



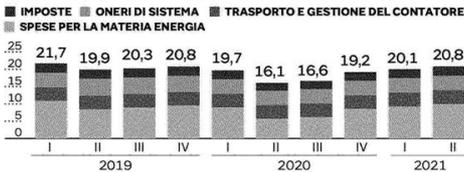
VERTICE DI FEDERORAFI

Claudia Piaserico eletta presidente dell'associazione che rappresenta oltre 500 imprese, con 31mila dipendenti e un fatturato di 7,5 miliardi (pre-Covid)

La dinamica dei prezzi

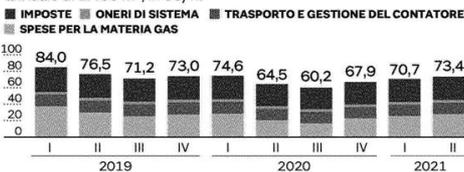
ELETTRICITÀ

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo in c€/kWh



GAS

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con un consumo annuale di 1.400 m³, in c€/m³



Fonte: Arera



Peso:1-5%,17-39%

INTERVISTA AL MINISTRO FRANCO

«G20, sulle tasse alle multinazionali intesa possibile»

di **Federico Fubini**
Le politiche monetarie e di bilancio «devono essere accomodanti per tutto il tempo necessario», dice Daniele

Franco, ministro dell'Economia. Sulla tassa alle multinazionali: «L'intesa al G20 è possibile». alle pagine **8 e 9**



Il ministro dell'Economia Daniele Franco: all'Italia la presidenza del G20, un accordo sulla tassazione delle multinazionali ora è possibile

«Ue, evitiamo una stretta di bilancio oggi sarebbe una scelta prematura»

di **Federico Fubini**

Tra una settimana a Venezia, Daniele Franco sarà il presidente di una riunione del G20 Finanze decisiva per un accordo sulla tassazione delle multinazionali. In questa veste, il ministro dell'Economia ha risposto alle domande sui negoziati in corso del «Corriere» e un gruppo ristretto di quotidiani europei.

Pensa che il G20 possa raggiungere un'intesa sulla tassazione minima a carico delle grandi aziende?

«L'accordo si basa su due pilastri: c'è la questione della riallocazione dei profitti e quella della tassazione minima a livello globale. Raggiungere un accordo su entrambi sarebbe importantissimo. Ci permetterebbe di costruire un sistema fiscale capace di affrontare le

conseguenze negative della globalizzazione e della digitalizzazione. Le nuove regole aiuterebbero i governi a combattere l'erosione delle basi imponibili e il profit shifting (il trasferimento dei profitti verso Paesi con aliquote effettive bassissime, ndr). Vedo l'opportunità concreta di arrivare a un accordo sugli elementi fondamentali dei due pilastri a Venezia».

Il clima a suo avviso spinge verso un'intesa?

«Il clima è cambiato. L'aria che si respira nel G7 e nel G20 segnala una forte consapevolezza che i regimi nazionali sono ormai inadeguati per la tassazione dei profitti delle grandi imprese che operano su scala multinazionale, sfruttando le leve della globalizzazione e della digitalizzazione. Solo un as-

setto internazionale condiviso consentirà di tassare queste società in modo equo ed efficace».

La Cina sta resistendo, forse perché cerca di proteggere

le proprie zone economiche speciali e le sue Big Tech nei paradisi fiscali. Senza Pechino, si può raggiungere un accordo al G20?

«Il dialogo con la Cina è amichevole. Venerdì ho avuto una lunga telefonata con il ministro delle Finanze Liu Kun e la Cina è impegnata a continuare il dialogo. Le indicazioni sono positive, sono stati fatti pro-



gressi significativi, anche se c'è ancora molto lavoro da fare. Tutti i paesi, compresa la Cina, sono consapevoli che un accordo globale ora è possibile e che è un'opportunità che nessuno dovrebbe perdere. Credo che nessun Paese voglia essere quello che blocca un accordo mondiale. La Cina ha mostrato un approccio costruttivo e aperto. Sono fiducioso che troveremo una soluzione».

Come funzionerebbe l'accordo in pratica? Si sente dire che Amazon per qualche motivo sarebbe esente...

«Il primo pilastro riguarda le regole di ripartizione dei profitti; queste si applicheranno a tutte le multinazionali con un fatturato globale significativo e un'elevata redditività, in qualunque settore. Il campo di applicazione include le aziende digitali, ma non solo. Le soglie di fatturato e di redditività sono ancora in discussione. Non siamo lontani da un accordo. I profitti saranno ridistribuiti sulla base di un nuovo nesso con le giurisdizioni dove effettivamente le multinazionali conseguono ricavi dalla vendita di beni e servizi. Importante per le multinazionali è la certezza fiscale. Dobbiamo introdurre nuovi meccanismi di prevenzione e risoluzione delle controversie, che impediscano la doppia imposizione. Riguardo al secondo pilastro, le nuove regole sono pensate per garantire che le multinazionali siano soggette a un livello minimo di imposizione in ogni giurisdizione in cui operano. E non dovrebbe essere troppo basso. In ambito Ocse e G20 non vogliamo un livellamento verso il basso delle aliquote minime. Gli Stati Uniti hanno proposto un'aliquota minima effettiva almeno del 15%. A Venezia, il dialogo continuerà.

E Amazon?

«Vedremo. Non è utile fare nomi di aziende adesso».

In Europa Italia, Spagna e Francia hanno delle «web tax» e rischiano di perdere entrate con la «global minimum tax». Poi abbiamo centri off-shore come l'Irlanda. Una volta fatto l'accordo del

G20, come si può far sì che tutta Europa si adatti?

«La dimensione europea è importante per un accordo mondiale. Nella Ue ci sono approcci diversi, ma non credo che l'Unione sarà divisa. Direi piuttosto che è fondamentale il sostegno reciproco, in modo da non perdere l'occasione di un accordo globale. Per quanto riguarda le «web tax» nazionali, saranno abrogate quando i nuovi pilastri saranno pienamente applicati nei prossimi anni. Questi aspetti verranno definiti in ottobre, con il nostro secondo ciclo di discussioni nel G20. Non vedo il rischio di perdere entrate fiscali».

L'Europa e l'economia globale stanno registrando una crescita e un'inflazione più alte del previsto nel 2021. È un rimbalzo o l'inizio di una ripresa sostenuta con rischi al rialzo sui prezzi?

«Il balzo dell'inflazione che vediamo soprattutto negli Stati Uniti sembra in parte dovuto a fattori transitori. Se si guarda oltre l'immediato, credo che le politiche monetarie e fiscali accomodanti, l'aumento degli investimenti pubblici e i cambiamenti nelle catene globali del valore porteranno probabilmente a un'inflazione di fondo più elevata. Ma stiamo partendo da livelli molto bassi, che le banche centrali cercano da tempo di far salire. L'aumento sarà moderato e soddisferà l'obiettivo dei policymaker di aumentare la crescita del Pil nominale. Credo che nell'area dell'euro siamo sulla buona strada, ma dovremmo monitorare attentamente l'andamento di prezzi e salari per verificare che la ripresa dell'inflazione resti moderata».

Il G20 Finanze raccomanderà di mantenere il sostegno di bilancio?

«Alla dichiarazione del stiamo lavorando. Ma nel più recente comunicato del G7 c'è consenso sul fatto che le politiche monetarie e di bilancio debbano restare accomodanti per tutto il tempo necessario ad alleviare le conseguenze sociali della pandemia, riportare il Pil e l'occupazione ai livelli pre-crisi e a tornare sulle traiet-

torie di crescita di prima della crisi. Le prospettive economiche globali stanno migliorando, in particolare in alcuni Paesi avanzati. Eppure la ripresa resta molto disomogenea. Alcuni Paesi emergenti e la maggior parte dei paesi a basso reddito sono in ritardo. Non c'è una soluzione unica per tutti. Ma possiamo concordare sull'idea che, man mano che la situazione epidemica migliora, il sostegno delle politiche di bilancio dovrebbe spostarsi dalla reazione immediata alla crisi al sostegno alla crescita. Ovviamente, a un certo punto in futuro i livelli di disavanzo andranno ridotti, e anche i livelli d'incidenza del debito sul prodotto dovranno tornare a scendere significativamente e gradualmente. Una politica di bilancio prudente nel medio termine, insieme alla crescita, permetterà ai nostri Paesi di ridurre il debito in rapporto al Pil. Su questo siamo tutti d'accordo, credo, ma l'attenzione va ancora all'uscita da questa recessione e a come sostenere le economie fin quando non saremo in sicurezza».

Come lo spiegherebbe ai non addetti ai lavori?

«La politica economica dovrebbe diventare sempre più mirata a sostenere settori, categorie, famiglie o cittadini in difficoltà. Dovremmo diventare sempre più selettivi, per poi concentrarci su quegli strumenti che ci permetteranno di crescere a un ritmo stabile dopo Covid. Dobbiamo raggiungere un tasso di crescita continuo e significativo, dopo aver

eliminato gradualmente le politiche introdotte durante l'emergenza».

L'area euro riattiverà il Patto di stabilità entro il 2023. Prima va modificato?

«Siamo a favore dell'estensione nella sospensione delle regole al 2022. E siamo per riaprire un dibattito sulla riforma



delle regole di bilancio della Ue dalla seconda metà di quest'anno. Penso che nei prossimi trimestri dovremmo evitare una stretta prematura della politica di bilancio in Europa, che rischierebbe di inficiare l'impulso alla crescita indotto da Next Generation EU. Prima di intraprendere un graduale processo di risanamento, dobbiamo tornare alle tendenze di prima della crisi in termini di traiettoria di crescita del Pil reale, non solo tornare al livello di Pil di prima della crisi. Credo che le nuove regole debbano evitare effetti pro-ciclici ed essere ragionevolmente semplici da gestire e far rispettare. Vale anche la pena considerare un sistema di regole che i governi e i cittadini dei vari Paesi sentano come proprie, comprese le

misure necessarie al suo rispetto. Confido che troveremo una soluzione».

Ci saranno regole diverse per i Paesi più indebitati?

«Le regole dovrebbero applicarsi a tutti, quindi penso che saranno omogenee. Ovviamente i Paesi ad alto debito dovrebbero ridurre il rapporto fra debito e Pil».

Il candidato della CDU tedesca Armin Laschet ha detto che «la festa è finita»; il ministro delle Finanze austriaco Gernot Blümel, che è «immorale» ignorare le regole e poi chiedere solidarietà. Tornano le divisioni fra Nord e Sud?

«In un'unione monetaria le regole sono necessarie. Nessun Paese dovrebbe ignorarle e poi chiedere solidarietà. L'emergenza che abbiamo af-

frontato nella pandemia è stata senza precedenti, sospendere le regole è stato giusto. Quando finalmente supereremo la crisi, saranno ripristinate. E discuteremo se le regole saranno le stesse di prima o andranno modificate».

Italia e Spagna riusciranno a beneficiare del Recovery e a fare le riforme necessarie? Se fallissero, quali sarebbero le conseguenze?

«Ho fiducia che useremo bene i fondi. È il nostro impegno, la nostra priorità. Riguarda sia i progetti d'investimento che le riforme. Il successo sarà importante per i nostri Paesi e per l'Unione nel suo insieme».

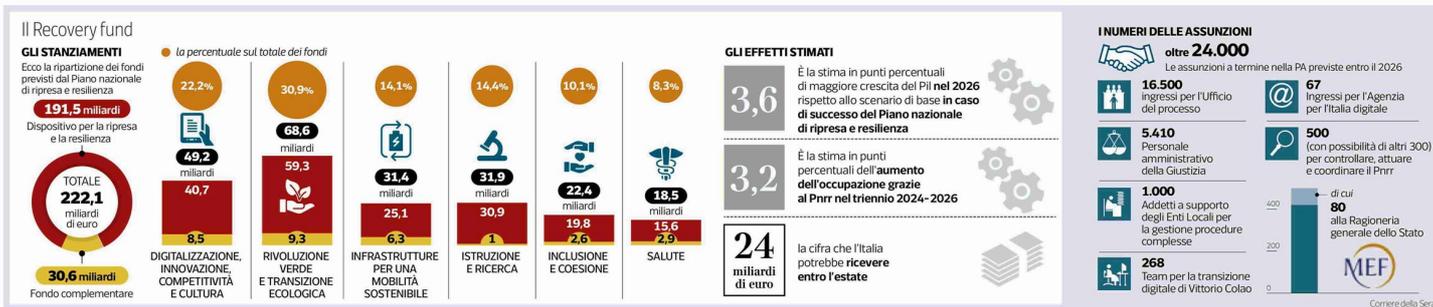
© RIPRODUZIONE RISERVATA

15
per cento
Gli Stati Uniti hanno proposto un'aliquota minima effettiva di almeno il 15%.

La tassa minima
La tassa minima globale permette di costruire un sistema fiscale capace di affrontare gli effetti negativi di globalizzazione e digitalizzazione

Il debito deve scendere
Il disavanzo andrà ridotto e l'incidenza del debito sul Pil dovrà tornare a scendere significativamente e gradualmente

Web tax
Le "web tax" nazionali, saranno abrogate una volta che i nuovi pilastri dell'intesa saranno pienamente applicati nei prossimi anni



Il profilo
Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Draghi. Già direttore generale della Banca d'Italia. È stato anche Ragioniere dello Stato



Fisco, la Camera vota l'indagine conoscitiva per la riforma. Al via la revisione del codice dei contratti. Licenziamenti, i settori con la proroga

Il premier: il cashback non serve contro l'evasione Appalti e lavoro, cosa cambia

ROMA È stato Mario Draghi a spiegare perché il cashback va sospeso. Il meccanismo inventato dal governo Conte per incentivare l'uso di bancomat e carta di credito prevedendo un bonus fino a 150 euro per chi effettua almeno 50 pagamenti elettronici ogni sei mesi non è più in vigore da oggi. «Il cashback — ha detto il presidente del Consiglio in apertura del consiglio dei ministri di ieri — ha un carattere regressivo», favorisce cioè «le categorie e le aree del Paese in condizioni economiche migliori», già abituate a utilizzare le carte di pagamento. «La misura rischia perciò di accentuare la sperequazione tra i redditi, favorendo le famiglie più ricche».

Combattere l'evasione

Ma soprattutto il cashback, secondo Draghi, ha mancato l'obiettivo principale, cioè quello di ridurre l'evasione fiscale. «Non esiste alcuna obiettiva evidenza della maggiore propensione all'utilizzo dei pagamenti elettronici da parte degli aderenti al programma. Quasi il 73 per cento delle famiglie già spende tramite le carte più del plafond previsto dal provvedimento» (almeno 1.500 euro ogni sei mesi per avere indietro il 10%, ovvero i 150 euro). E chi invece non usa le carte o le

usa poco «è improbabile che possa raggiungere il plafond, perché la maggior parte di loro non può spendere quelle cifre». Insomma, una bocciatura senza appello. Dopo la quale il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che contiene appunto la sospensione, per il secondo semestre, del cashback e del supercashback (1.500 euro ai primi 100mila per numero di pagamenti elettronici effettuati). Nel frattempo si valuterà che fare. Difficile che il meccanismo possa essere ripristinato mentre sono allo studio ipotesi diverse, come l'introduzione di un credito d'imposta per incentivare i commercianti a usare il pos.

Licenziamenti

Nello stesso decreto sono contenuti i nuovi limiti allo sblocco dei licenziamenti, che scatta da oggi per l'industria e l'edilizia. Resta però il blocco fino al 31 ottobre per il tessile e i settori ad esso collegati (moda, calzature). Vengono inoltre concesse altre 13 settimane di cassa straordinaria gratuita (utilizzabile fino al 31 dicembre) a tutte le altre imprese, le quali, alla luce dell'accordo firmato l'altro ieri tra governo e parti sociali, sono impegnate a utilizzare tutti gli ammortizzatori a disposizione prima di decidere

eventuali licenziamenti.

Stop alle cartelle

Il decreto dispone anche la proroga fino al 31 agosto del blocco dell'invio delle cartelle esattoriali l'erogazione di altri 100 milioni ad Alitalia per garantire il rimborso dei biglietti emessi dall'amministrazione straordinaria e non utilizzati a causa dell'emergenza covid e sempre che non sia possibile garantire un «analogo servizio di trasporto». Viene inoltre istituito un fondo di oltre un miliardo per contenere l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica. La misura ha l'obiettivo di attutire sensibilmente l'impatto sulle bollette derivante dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Infine, il decreto legge prevede la semplificazione della nuova legge Sabatini che incentiva l'acquisto di beni strumentali da parte delle piccole e medie imprese. Questo strumento viene anche rifinanziato con 300 milioni.

Appalti

Il consiglio dei ministri ha anche approvato l'atteso disegno di legge delega per l'ag-



Peso:60%

giornamento del codice dei contratti pubblici in linea con gli impegni presi nel Pnrr. Entro sei mesi il governo emanerà i decreti delegati. Questi gli obiettivi: norme più semplici e chiare per assicurare efficienza e tempestività nell'affidamento, gestione ed esecuzione di contratti e concessioni; tempi certi per le procedure di gara, la stipula dei contratti e la realizzazione degli appalti, comprese le opere pubbliche, che dovranno essere più orientate all'innovazione e alla sostenibilità; rafforzamento della qualificazio-

ne delle stazioni appaltanti.

Riforma del fisco

Infine, ieri sera le commissioni Finanze riunite di Camera e Senato hanno dato il via libera alla relazione finale dell'indagine sulla riforma del fisco (solo Fdi ha votato no, mentre Leu si è astenuto). Un documento importante perché, secondo quanto ha detto il ministro dell'Economia Daniele Franco, servirà al governo per mettere a punto il disegno di legge delega di riforma che il governo approverà entro la fine di luglio. Sull'Irpef il testo

raccomanda «l'abbassamento dell'aliquota media effettiva» in particolare per i contribuenti nella fascia di reddito tra 28 mila e 55 mila euro. Sull'Iva «semplificazione e possibile riduzione dell'aliquota ordinaria» del 22%.

Enrico Marro

Le norme

● Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al dl lavoro

● Tra le principali norme contenute nel decreto legge è prevista la sospensione per sei mesi del cashback e lo sblocco dei licenziamenti per l'industria manifatturiera ed edilizia con l'eccezione per il tessile e i settori collegati

Cartelle esattoriali

Il decreto dispone anche la proroga fino al 31 agosto del blocco delle cartelle esattoriali

● Per quanto riguarda il "dossier" Alitalia prevista l'istituzione di un fondo da 100 milioni di euro per il rimborso dei biglietti. Con l'ok al decreto arriva anche il differimento dell'invio delle cartelle esattoriali; l'istituzione di un fondo per contenere l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica; la semplificazione della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali delle Pmi

I provvedimenti

Licenziamenti

Resta lo stop per il tessile esclusa la manifattura



Sblocco dei licenziamenti da oggi per l'industria e l'edilizia. Resta però il blocco fino al 31 ottobre per il tessile e i settori collegati (moda, calzature). Vengono concesse altre 13 settimane di cassa straordinaria gratuita a tutte le altre imprese, che si impegnano a utilizzarle prima di licenziare.

Grandi lavori

Ddl delega per cambiare il codice degli appalti



Il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega di riforma del codice dei contratti pubblici in linea con gli impegni presi nel Pnrr. Entro sei mesi il governo emanerà i decreti delegati. Obiettivi: tempi certi per le procedure di gara, i contratti e la realizzazione degli appalti.

Piccole e medie imprese

Per la «nuova Sabatini» stanziati 600 milioni



Rifinanziata per 600 milioni la «Nuova Sabatini», la legge finalizzata al sostegno di investimenti produttivi delle piccole e medie imprese per acquisto di beni strumentali. Per le domande trasmesse prima dell'1 gennaio 2021, il Mise può procedere ad erogare le successive quote di contributo.

Agenzia Entrate

Fatture elettroniche, proroga al 30 settembre



Prorogato al 30 settembre 2021 il periodo transitorio per la memorizzazione delle fatture elettroniche. Gli operatori Iva, i loro intermediari delegati e i consumatori finali potranno aderire, entro lo stesso termine, al servizio di consultazione e acquisizione delle proprie fatture.



Peso:60%

IL CDM VARA IL DECRETO CHE STOPPA I RIMBORSI SUI PAGAMENTI ELETTRONICI VOLUTI DA CONTE

Cashback, bollette e appalti la manovra estiva di Draghi

“Ora lotta all’evasione”. Un miliardo e mezzo per gli ammortizzatori sociali

ALESSANDRO BARBERA

Quasi 5 miliardi a favore dei più ricchi mentre un milione di italiani finiva in povertà. Il giudizio di Draghi sul cashback di Stato è senza appello. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto con diverse misure: la più importante è lo stop fino al primo gennaio dei rimborsi per l’uso dei pagamenti elettronici. - P.2 SERVIZI - PP.2-5

LESFIDE DELL'ECONOMIA

Sospeso il cashback Draghi: era ingiusto favoriva i più ricchi

Lo stop del premier: poco effetto sulla lotta al sommerso
Arriva una legge per rendere certi i tempi degli appalti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quasi cinque miliardi di euro a favore dei più ricchi mentre un milione di italiani finiva in povertà. Il giudizio di Mario Draghi sul cashback di Stato voluto dal governo Conte è senza appello. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato un decreto con diverse misure, la più importante delle quali è la sospensione fino al primo gennaio dei rimborsi per l’uso dei pagamenti elettronici. La promessa di reintrodurlo, accompagnata dall’impegno a rafforzare la

lotta all’evasione, ha evitato uno scontro con il Movimento Cinque Stelle, ma le ragioni esposte dal premier durante la riunione danno l’impressione che qualunque cosa arriverà dopo sarà molto diverso. «Il cashback di Stato ha carattere regressivo». Draghi ha fra le mani le statistiche preparate dal ministero del Tesoro, secondo le quali il profilo del perfetto utilizzatore della carta ha tre caratteristiche: meno di 65 anni, un reddito medio alto e vive in una città del Nord. Il cashback nasce con due precisi obiettivi: colpire l’evasio-

ne e stimolare i consumi. Draghi è convinto che fin qui i costi hanno superato di gran lunga i benefici.

«La misura rischia di accentuare la sperequazione fra i



Peso:1-9%,2-51%

redditi, favorendo i più ricchi con una propensione al consumo presumibilmente più bassa, determinando un effetto moltiplicativo sul Pil non sufficientemente significativo a fronte del costo della misura». Non solo: «Non esiste alcuna obiettiva evidenza della maggiore propensione all'utilizzo dei pagamenti elettronici». Infatti, «quasi il 73 per cento delle famiglie già spende tramite le carte più del plafond previsto dal provvedimento». I nuclei del quinto più povero «dovrebbero aumentare la loro spesa con carte di quasi il 40 per cento, mentre quelle più abbienti solo dell'uno».

A sostegno della sua tesi Draghi offre altri numeri: le transazioni che hanno rag-

giunto l'obiettivo previsto per l'erogazione del rimborso (cinquanta nel semestre) rappresentano solo la metà del totale, mentre il 40 per cento dei beneficiari ha comunque effettuato un numero di transazioni tali da far ritenere che si tratti di persone che già usano le carte di credito. Edunque, poiché la misura è costata 4,75 miliardi, «va valutata non solo in relazione ai benefici, ma anche al costo e all'attuale quadro economico e sociale che nel 2020 ha visto entrare in povertà assoluta 335mila nuclei familiari e un milione di persone». Detta più esplicitamente, un enorme spreco di denaro senza «effetti significativi» sul gettito fiscale. Al contrario «è probabile che le transazioni elettroniche crescano

per effetto del cashback soprattutto in settori già a bassa evasione come la grande distribuzione organizzata».

Difficile non leggere in filigrana un giudizio sullo sponsor numero uno della misura, ovvero l'ex premier Giuseppe Conte. In Consiglio dei ministri, nel quale più d'uno viene dal governo precedente, non c'è stata grande discussione. Stefano Patuanelli, ministro dell'Agricoltura e fedelissimo dell'ex premier, si è per ora accontentato della promessa di reintrodurre la misura dopo un monitoraggio dell'evoluzione dei pagamenti elettronici. Non ha trovato alleati: sia il leader leghista Matteo Salvini che la capogruppo al Senato di Forza Italia Annamaria Bernini hanno

applaudito allo stop. In compenso Salvini ha dovuto digerire l'ennesimo stop alla riapertura delle discoteche.

Il consiglio ha anche approvato il disegno di legge delega per rendere certi i tempi degli appalti proposto dal ministro Enrico Giovannini. La delega punta a rendere più stretto il legame fra normativa nazionale e direttive europee, a semplificare le procedure negli investimenti in tecnologie verdi e digitali, i protagonisti del Recovery Plan europeo.—

Twitter@alexbarbera

La promessa di reintrodurre la misura ha evitato lo scontro con i Cinque Stelle



Il presidente del Consiglio Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco

ANSA



Peso:1-9%,2-51%

ANTONIO MISIANI Responsabile economico del Partito democratico

“La misura va migliorata ora rilanciamo sul digitale”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**L**a sospensione del cashback? Deve essere l'occasione per migliorare e rilanciare la digitalizzazione dei pagamenti ed il contrasto dell'evasione» sostiene il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani. Che tra le nuove misure adottate ieri dal consiglio dei ministri giudica però «davvero importante» il nuovo intervento sui licenziamenti e soprattutto l'intesa che hanno trovato le parti sociali. «Si va nella direzione di quel patto sociale che da tempo chiediamo».

Per Draghi il caskback è regressivo, rischia di creare sperequazione e, soprattutto, costa tanto. Si può pensare di ridurre gli stanziamenti?

«Risparmiare risorse è positivo, l'importante è raggiungere l'obiettivo: l'Italia rispetto agli altri paesi è ancora molto indietro nel grado di digitalizzazione dei pagamenti. E la loro tracciabilità è una strada molto importante per ridurre l'evasione. Per noi le priorità

rimangono queste e, detto molto laicamente, ciò che ci aspettiamo dal governo è che si faccia tutto quello che è utile per modernizzare i pagamenti e abbattere l'evasione».

Sui licenziamenti dal braccio di ferro Confindustria-sindacati si è passati ad un avviso comune. Un buon segnale.

«Questo è stato un risultato molto importante e positivo. E conferma la tesi che sosteniamo da tempo, ovvero la necessità di un nuovo patto sociale per il lavoro e lo sviluppo promosso dal governo assieme alle forze della maggioranza e alle organizzazioni economiche e sociali».

Per fare cosa?

«Noi siamo in una fase straordinariamente importante della nostra storia: abbiamo appena presentato in Europa

il Recovery plan, stiamo uscendo da un'emergenza senza precedenti e abbiamo di fronte a noi la sfida non solo di recuperare quanto perso in questi mesi, ma di promuovere un nuovo modello di sviluppo del Paese. Serve una nuova assunzione di respon-

sabilità, come accadde nel '93. Ed il metodo migliore e più proficuo, come dimostra l'accordo di martedì, è quello del patto sociale».

Per fare cosa?

«Il patto sociale può aiutare l'intero percorso del Recovery plan: noi nei prossimi mesi dobbiamo varare decine di riforme e una cornice di intesa tra governo, Parlamento, forze economiche e sociali certamente aiuta ad accelerare il processo di riforme e l'attuazione del Pnrr».

Aggiungere 13 settimane di cassa integrazione per chi l'ha esaurita ed estendere il blocco dei licenziamenti a moda e calzature basta?

«È una soluzione di buon senso. Che tiene conto del carattere molto differenziato della ripresa che vede alcuni settori oggettivamente ancora indietro e valorizza gli strumenti che sono stati messi a disposizione con il decreto Sostegni 2. Abbiamo discusso tanto di blocco dei licenziamenti ma non dimentichiamoci che questo decreto stanziava miliardi di euro per favorire le im-

prese che mantengono la forza lavoro o che assumono, e gestire al meglio le crisi aziendali visto che abbiamo potenziato il contratto di espansione e quello di solidarietà e gli ammortizzatori sociali. E da questo punto di vista l'avviso comune tra le parti sociali crea i presupposti per utilizzare questi strumenti e gestire al meglio questa fase di transizione molto delicata. Perché siamo in ripresa, la ripresa è superiore alle nostre aspettative, però prima di recuperare i livelli pre Covid servirà ancora tempo e noi dobbiamo salvaguardare la coesione sociale e non dimenticarci di chi è ancora indietro».

Se fossero partiti i licenziamenti sarebbe stato un disastro.

«Un vero disastro. E invece noi non solo ora abbiamo la possibilità di ripartire ma di superare 25 anni di stagnazione. Questa è la grande sfida che dobbiamo raccogliere, ed è per questo che serve un quadro di grande condivisione nel Paese». —

Stiamo realizzando un nuovo patto sociale per il lavoro e lo sviluppo a fianco del Recovery plan



ANTONIO MISIANI
RESPONSABILE ECONOMICO DEL PD



Peso:29%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Grillo, Conte e i progetti che devono uscire dai cassetti

E partita la conta del “chi sta con chi” sia alla Camera che al Senato e da lì Grillo e Conte avranno una risposta sul vincitore del primo tempo. Già perché la forza del Movimento non è mai stata in Parlamento, nemmeno quando – nel 2013 – ci fu il primo exploit elettorale e il primo rifiuto a fare un Governo con il Pd guidato allora da Pierluigi Bersani. La forza dei 5 Stelle fu l'aver capito e intercettato qualcosa che esisteva nella società ed era un misto di insofferenza per la “casta”, di voglia di riscatto sociale, di vero disagio economico. Qualcosa che dopo gli anni di larghe intese guidate dal Pd, prima con Letta e poi con Renzi (in coda ci fu anche Gentiloni), non si spense. Anzi. E non bastarono le cifre asfittiche della crescita economica, quei piccoli numeri, infatti, non toccavano ampi strati sociali che – nel 2018 – si rifugiarono nel voto

grillino in cambio della promessa di rivoluzione. Ed è qui che sta il secondo tempo dei 5 Stelle, quello decisivo del rapporto con la società.

Ieri sera, mentre deputati e senatori discutevano, Grillo ha fatto irruzione con un video in cui racconta la sua versione dei fatti e poi ha aggiunto: «Il Movimento doveva cambiare con Conte, era forse la persona più adatta che c'era, magari non è la persona più adatta a quello che serve oggi al Movimento». Qui sta il nocciolo, perché il torto o la ragione della contesa tra i due attiene più ai rapporti umani che non alla politica. E questa richiede che il Fondatore, soprattutto se rivendica il suo ruolo di “visionario”, debba spiegare le ragioni del calo di consensi e di come si fa a recuperarli. Se Conte non è adatto per il Movimento di oggi, quale ha in testa Grillo?

Ma pure Conte non ha sviluppato l'analisi sul passato,

su dove sono andati quei voti in fuga nonostante i due Governi guidati da lui, e ha tenuto il suo progetto troppo vago tra il “green” e il ceto moderato. Ora dice che non lo terrà nel «cassetto» promettendo quindi di andare avanti sulla sua strada ma l'impressione è che se un tempo i grillini avevano portato sulla scena italiana la novità di aver capito una domanda sociale e averne conquistato la rappresentanza, adesso quelle antenne sembra si siano un po' appannate.

In parte se ne capisce il motivo. Nel senso che oggi è complicato comprendere com'è e come sarà il contesto socio-economico visto che tutto è appeso alla scommessa delle riforme e delle risorse europee. Insomma, se ora sfugge l'offerta politica, la conta tra i parlamentari finisce per fondarsi più sui rischi o le

convenienze personali (e le paure di un voto nel 2022) che su cosa dire agli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 13%

Il sottosegretario alla Salute Sileri: «La quarantena di cinque giorni deve essere osservata. Ci stiamo preparando a fronteggiare la situazione»

«Controlli rigorosi: dalle frontiere fino ai tornelli dell'Olimpico»

di **Paolo Foschi**

ROMA «La quarantena deve essere osservata in maniera rigorosa. Nel Regno Unito il numero dei contagi è in salita e anche quello dei decessi, sia pur di poco. Lo spostamento di migliaia di persone, da zone dove il virus circola in quel modo, comporta evidenti rischi»: Pierpaolo Sileri, medico e sottosegretario alla Salute, è preoccupato per la partita dell'Inghilterra di sabato 3 luglio a Roma. E invita a non abbassare la guardia, «sarebbe un errore imperdonabile».

I cinque giorni di quarantena obbligatori per chi viene dalla Gran Bretagna bastano per garantire sicurezza?

«In teoria sì, il problema è se la regola viene rispettata, se si riesce davvero a fare in modo che chi arriva dal Regno Unito osservi il periodo prescritto di isolamento. Considerati i tempi, però, è impossibile venire adesso in Italia per vedere la partita di sa-

bato osservando la quarantena».

Teme che le maglie dei controlli possano essere troppo larghe?

«Non è facile controllare migliaia di persone, come non è facile presidiare tutti i possibili punti di arrivo nel nostro Paese. È comunque in fase di definizione un piano per fronteggiare la situazione, ho fiducia nel lavoro delle autorità competenti. Io personalmente metterei controlli mirati anche all'ingresso dello stadio come estrema barriera: se vuoi entrare, devi dimostrare quando sei entrato in Italia».

In generale, quanto è pericolosa questa situazione che si è venuta a creare con le partite degli Europei di calcio?

«La variante Delta ha un'incidenza in Italia fra il 20 e il 26% dei nuovi contagi, la settimana scorsa era intorno al 18% e continuerà a salire. Non possiamo permetterci di importare nuovi casi con lo spostamento in massa di persone da aree in cui il virus è molto diffuso. La preoccupazione deve essere di tutti i Paesi in

cui stanno avvenendo le migrazioni di tifosi».

Il premier Draghi, e non solo lui, ha chiesto di non giocare semifinale e finale in Inghilterra...

«Credo che si possano trovare anche altre soluzioni senza spostare la partita, a patto che si adottino misure più restrittive, come il rafforzamento della quarantena prima e dopo l'evento o come il doppio tampone. Bisogna capire però se queste misure possono essere concretamente adottate e messe in atto. Se invece lasciamo migliaia di persone libere di spostarsi da un Paese all'altro, da uno Stadio all'altro, allora i rischi sono molto alti. È importante anche riuscire a convincere i tifosi a restare a casa e a tifare per la propria squadra davanti alla tv».

Dopo settimane di discussione e confronto, è arrivato almeno in alcune Regioni il via libera alle vaccinazioni in vacanza. Favorevole o contrario?

«Favorevole nella misura in cui serve per accelerare la campagna, ma sarebbe meglio vaccinarsi prima di parti-



Peso:34%

re per le vacanze per due motivi: prima di tutto perché per proteggersi dalla variante Delta è necessario aver ricevuto anche la seconda dose; e poi perché è meglio non complicare la vita al personale sanitario».

Alcune Regioni hanno sospeso le prenotazioni per la prima dose per la penuria di vaccini...

«In effetti c'è un calo nelle forniture, ma entro metà luglio la situazione dovrebbe tornare nella normalità, anche perché arrivati a 40 milioni di persone già vaccinate con la prima dose, la richiesta diminuirà».

La preoccupazione deve essere di tutti i Paesi che stanno avendo migrazioni di tifosi. Se lasciamo milioni di persone libere di spostarsi da uno Stato all'altro, i rischi sono molto alti



Sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, 48 anni, medico, invita a non abbassare la guardia



Peso:34%

📌 La Nota

UN PARLAMENTO BALCANIZZATO DOVRÀ VOTARE PER IL QUIRINALE

di **Massimo Franco**

Comincia a prendere corpo la prospettiva di un Parlamento «balcanizzato», senza bussola né baricentro. E diventa impossibile immaginare un blocco in grado di eleggere il nuovo presidente della Repubblica tra sette mesi, quando scadrà il mandato di Sergio Mattarella. Per quanto slabbrati e divisi, i grillini rappresentano tuttora la maggioranza relativa nelle due Camere grazie al voto del 2018. Dopo la deflagrazione nei rapporti tra il fondatore Beppe Grillo e l'ex premier Giuseppe Conte, però, la frantumazione promette di aumentare; e in parallelo la voglia di cercare sponde e seggi futuri per garantirsi la sopravvivenza politica.

Si delinea dunque uno sfondo nel quale le tribù pentastellate, comunque si chiameranno, diventeranno piccole masse di manovra; pronte a sostenere chiunque prometta o sia in grado di salvarle dalla scomparsa. Ed è più che verosimile prevedere una loro dislocazione lungo l'intero arco parlamentare. La loro identità

post-ideologica non è stata solo la chiave della vittoria di tre anni fa. Sarà anche l'alibi per giustificare la decisione di piccoli gruppi o singoli di schierarsi a sinistra, destra, centro. D'altronde, i due governi di Conte sono stati l'emblema di questa duttilità, per usare un eufemismo che non faccia rima con opportunismo.

La differenza è che quello era un M5S con l'aura del vincente, e dunque in grado di offrire i resti del suo mito palingenetico. Le truppe mosse o almeno evocate da Grillo e da Conte come pedine delle loro ambizioni di potere, invece, hanno il volto della disperazione di chi vede un'epoca al tramonto. Il tema dei prossimi mesi è come si tradurrà questa disperazione, chi la userà, e come inciderà sulla scelta del capo dello Stato. Se un blocco di voti del Movimento, più o meno consistente, poteva condizionare una candidatura, ora lo può la sua frantumazione.

E questo renderebbe l'esito più imprevedibile e perfino più casuale di quanto già si temesse. Anche perché mai come nel voto a Camere riunite dell'inizio del 2022, il destino del Quirinale si intreccerà con quello del governo di Mario Draghi. È inverosimile che ci siano scossoni per l'esecutivo sulla scia delle risse grilline,

rassicura il ministro leghista Giancarlo Giorgetti, dando voce a un'opinione diffusa: il risultato sarebbe solo di accentuare il discredito del M5S. Altro discorso è l'elezione presidenziale. Da lì potrebbero arrivare sorprese.

I timori del Pd, che ha puntato quasi tutto sull'asse col M5S nelle città dove si vota a ottobre e per il Quirinale, sono dunque più che giustificati: sebbene l'impossibilità di stringere un'alleanza anche solo a Roma, Torino o Napoli per mancanza di interlocutori affidabili facesse capire che il Movimento era già sull'orlo della disgregazione. Costruire una strategia partendo dalle macerie sarà difficile per tutti. Meno, forse, per chi nella palude parlamentare si muove a proprio agio. E non si è mai fatto illusioni sul Dna del populismo grillino.



Peso:18%

Oltre cento eletti con l'ex premier Di Maio tenta l'ultima mediazione

Per i contiani più ottimisti arriverebbero fino a 150: tra loro quasi tutti i senatori

di **Monica Guerzoni**

ROMA Lo spiraglio si apre che è notte ed è così piccolo che un deputato indeciso lo delimita con tre parole: «Sarebbe un miracolo». Conte e Grillo che depongono le spade, trovano un punto d'incontro tra passato e futuro e scongiurano la scissione del Movimento. Un miracolo, appunto. Un'impresa disperata alla quale lavorano due pezzi grossi dei 5 Stelle delle origini, Luigi Di Maio e Roberto Fico. Il loro silenzio dice molto del tentativo di scongiurare un terremoto che avrebbe un impatto sul M5S, sulla maggioranza di governo e sugli equilibri nel centrosinistra.

La suggestione che la rottura non sia poi così scontata comincia a circolare alla fine di una giornata drammatica, ruotata attorno alla parola «scissione». Per sei eterni minuti Giuseppe Conte e le decine di parlamentari che guardano a lui trattengono il fiato e ascoltano il video accorato

di Grillo. Ma sulle prime, nonostante gli accenti da «papà e non padre-padrone», nessuno ci vede la volontà di ricucire. Per i deputati e senatori di fede contiana l'appello a stare uniti è piuttosto l'estremo tentativo di fermare l'emorragia. «Beppe ha visto i numeri e si è messo paura», la butta lì un deputato prima di entrare in assemblea.

Se davvero il giurista pugliese deciderà di mettersi alla guida di una nuova forza politica, gli eletti pronti a seguirlo sarebbero un centinaio. E mentre Conte si consola con gli attestati di stima, c'è chi fa generosamente roteare il pallottoliere fin quasi a 150 parlamentari: a quanto dicono i più scatenati antagonisti di Grillo, a Palazzo Madama avrebbero già la valigia pronta 67 senatori su 75 (Ferrara, Lanzi, Turco, Santangelo, Maiorino...) e a Montecitorio circa 80 deputati su 161, tra cui Baldino, Rossini, Serritella, Gubitosa, Iovino, Terzoni, Corneli. E poiché al Senato per fare un gruppo ci vuole un simbolo si torna a parlare del Maie, come ai tempi della caccia ai «responsabili».

«Faccio prima a dire chi non andrà con Conte — esagera un fedelissimo e scandisce tre nomi — Spadafora, Toninelli e Crippa». Non è così, i pezzi grossi che resteranno fedeli al fondatore sono ben più di tre e fra le carte coperte c'è Di Maio, nome capace di condizionare molti parlamentari. Eppure quella che si profila, in assenza di miracoli, non è certo una fuga alla spicciolata. Se Fraccaro ci pensa e Buffagni conferma che «una parte dei nostri sta valutando» l'addio, i ministri Patuanelli e D'Inca e la viceministra Todde si schierano con Conte. Il capogruppo Licheri punta a portarsi via il 90% dei senatori. La ex ministra Azzolina è attivissima tra i deputati e il fronte pro-Conte spera di arruolare anche Bonafede.

Dal Movimento delle origini arriva pure Paola Taverna, che ritiene «doveroso consentire ai nostri iscritti di esprimersi sul progetto di Conte». Roberta Lombardi si scaglia contro il «metodo padronale» di Grillo e minaccia di dimettersi dal Comitato di Garanzia, dove i contiani, con

Crimi e Cancellieri, sono in maggioranza. Ma la suggestione di riuscire a sfiduciare Grillo in virtù dell'articolo 8 dello Statuto è stata bocciata dallo stesso Conte.

Nel suo nome Crimi ha dichiarato guerra al fondatore e il direttivo del M5S al Senato si schiera compatto con lui. Chiara Appendino è amareggiata: «Conte poteva essere la persona giusta». Gilda Sportiello paragona Grillo a «Saturno che divora i suoi figli» e l'europarlamentare Fabio Massimo Castaldo loda Conte per i 200 miliardi del Recovery.

E Conte? Tira dritto, si fa vedere in tenuta da tennis e in pace con se stesso. Non tornerà a insegnare diritto privato a Firenze e porterà avanti il suo disegno politico: «Se resto in campo? C'è tanto sostegno da parte dei cittadini. Ho lavorato per quattro mesi... Il progetto politico non rimane nel cassetto per la contrarietà di una persona sola».



Le tappe

La promessa dopo le dimissioni

✓ «Io ci sono e ci sarò sempre». Così Conte, il 4 febbraio scorso, nella conferenza stampa per l'addio a Palazzo Chigi

Il vertice in hotel per la rifondazione

✓ Il 28 febbraio, durante un vertice tra Grillo e Conte all'hotel Forum, si avvia la procedura per rifondare il Movimento

Il braccio di ferro con Casaleggio

✓ Conte, per rivoluzionare il M5S, e renderlo indipendente da Rousseau, avvia e vince la sfida con Davide Casaleggio

L'inizio della guerra per il timone

✓ Pochi giorni prima di presentare l'assetto dei nuovi Cinque stelle e il nuovo statuto, esplose la guerra tra ex premier e garante

150

i parlamentari

eletti con il Movimento 5 Stelle che potrebbero seguire Giuseppe Conte se desse vita ad un nuovo partito (70 senatori e 80 deputati)

Con l'ex premier



Stefano Patuanelli, 47 anni, senatore e ministro delle Politiche agricole



Lucia Azzolina, 38 anni, ministra dell'Istruzione nel governo giallorosso



Federico D'Incà, 45 anni, ministro per i Rapporti con il Parlamento nel Conte I e Draghi



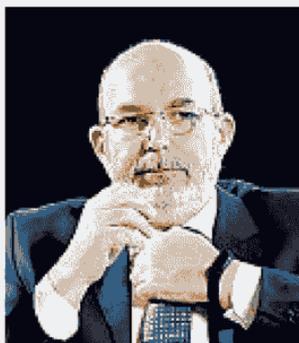
Alfonso Bonafede, 44 anni, deputato, ex ministro della Giustizia nel Conte I e II



Ettore Licheri, 57 anni, è il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato



Paola Taverna, 52 anni, senatrice dal 2013, vicepresidente del Senato dal 2018



Vito Crimi, 49 anni, senatore e reggente del Movimento 5 Stelle dal gennaio 2020



Giancarlo Cancelleri, 46 anni, è sottosegretario al ministero delle Infrastrutture



Fabio Castaldo, 35 anni, euro-deputato e vicepresidente del Parlamento europeo



Peso:62%

LA LETTERA SULL'EUROPA

**«I nostri alleati
contro l'austerità»**

di **Matteo Salvini**

Le alleanze della Lega in Europa? «È una scelta contro l'austerità e non per ideologia, critiche alla nostra coalizione sono eccessive», scrive Matteo Salvini in una lettera al *Corriere*. «Polonia e Ungheria fanno parte di questa Europa — dice — ed

essere critici con l'Ue non è apologia di nazismo, ma espressione di libertà».

a pagina 15

La Lettera

LE NOSTRE ALLEANZE IN EUROPA? CONTRO L'AUSTERITÀ NON PER IDEOLOGIA

di **Matteo Salvini**

Caro direttore, sono rimasto perplesso dalla lettura dell'editoriale sul *Corriere della Sera* di ieri. Tutte le opinioni sono benvenute e ogni critica è un impulso a fare meglio e un'occasione di confronto ma non le nascondo lo sconcerto per aver visto nelle vostre righe la descrizione di un mondo lontano dalla realtà, dove i problemi dei cittadini Italiani non sono la disoccupazione, la salute, la povertà, le tasse, la scuola e la giustizia bensì il fascismo, il nazismo, la Polonia o l'Ungheria.

Premetto, a dimostrazione di quanto mi preme essere concreto, che in questi giorni milioni di partite Iva stanno ricevendo rimborsi per 5 miliardi, e stiamo chiedendo di alzare da 65mila a 100mila euro il limite per la flat tax al 15% che proprio la Lega aveva introdotto non a beneficio «dei ricchi», come sostiene qualche commentatore, ma di milioni di famiglie che — con questi redditi e magari figli a carico — non navigano nell'oro. Aggiungo altre battaglie come il no alla patrimoniale e a nuove tasse sulla casa, per non parlare della determinazione per sbloccare i troppi cantieri fermi da Nord a Sud che paralizzano l'Italia. Altri temi concreti: le riaperture e il ritorno alla vita seguendo la stella polare del buonsenso. La Lega è stata in prima linea, a costo di feroci polemiche.

Ogni giorno diamo il nostro contributo, senza pensare a sondaggi o gradimenti di breve periodo, per tentare di alleviare le difficoltà di famiglie e imprese stremate e ricostruire le condizioni per una crescita stabile e duratura. È lo spirito costruttivo e pragmatico che guida le nostre scelte anche per i candidati alle prossime amministrative. Il centrodestra è compatto e sta cercando (e in molte realtà ha trovato) profili civici e squadre di alto livello mentre la sinistra non ha trovato candidati unitari in molte piazze importanti (a partire da Roma) e si è affidata a una raffica di ex: ex ministri, ex sindaci, ex governatori.

Anche su questo punto, le critiche alla nostra coalizione mi sembrano eccessive.

A noi piace badare al sodo, ma il *Corriere* si cruccia per fascismo e nazismo che sono stati seppelliti dalla storia. Essere critici con la Ue, quando occorre, non è apologia di nazismo, ma è proprio l'espressione di quella libertà e di quella democrazia che grazie alla sconfitta di tutti i totalitarismi abbiamo ereditato.

Questa è l'Europa che mi piace: libera e de-



Peso:1-3%,15-63%

mocratica.

Di questa Europa fanno parte a pieno titolo l'Ungheria e il suo popolo, la Polonia e il suo popolo. E il popolo, in un regime democratico, decide i suoi governanti e le proprie priorità.

Mi chiedete se sono più vicino a Londra o a Budapest? Mai come oggi Londra e Budapest, a proposito di critica alla Ue, sono state così vicine. E ricordo che — se il nocciolo è questo — il partito di Orbán è stato membro del Ppe per anni, prima di dire addio nel marzo scorso.

Sono anche consapevole che i nostri rapporti con gli Usa sono fondamentali, indipendentemente dal colore dell'amministrazione.

Mi sorprende invece che altri movimenti politici (e media italiani) abbiano ripetutamente attaccato il precedente presidente degli Stati Uniti durante tutto il suo mandato. Sono diventati atlantisti solo negli ultimi sei mesi?

Rimango anche perplesso nell'analisi del Corriere alle elezioni francesi.

L'affluenza, molto bassa, ha penalizzato tutti a partire dal partito di Macron. È un problema di sistema, che temo non riguarderà solo la Francia, e che segnala una preoccupante tendenza post-pandemia che punisce tutte le forze politiche.

Vede direttore, il Corriere sembra dimenticare che la Lega è forza di governo e che noi siamo parte integrante di questo sforzo di unità nazionale per mettere in sicurezza il Paese dopo più di un anno di emergenza. Le nostre idee sono e saranno chiare e nette (per esempio sulla difesa delle nostre radici giudaico-cristiane) e su quelle saremo giudicati dai cittadini, le nostre alleanze nella Ue saranno non certo sulla base di schemi ormai sepolti ma

semplicemente con chi vorrà evitare il ritorno a politiche di disoccupazione forzata e austerità distruttiva ormai condannate dalla storia così come certe ideologie.

Il presidente Draghi è stato molto chiaro: sull'unione bancaria non vuole accordi penalizzanti per l'Italia, ha sottolineato che è tempo di mettere denaro nel sistema economico (anziché prelevarlo con nuove tasse), è riuscito a riportare sul tavolo europeo il dossier immigrazione, ha accantonato il Mes che per un esercito di commentatori e di politici era la panacea di tutti i mali.

Noi su tutti questi temi — e su molti altri — siamo con lui e credo che interessino assai di più ai cittadini di vecchi dibattiti su ideologie prebelliche che fortunatamente non ci sono più.

P.s. Sempre a proposito di riforme. Negli ultimi dieci anni, l'Italia ha subito governi con il Pd sempre protagonista (tranne nel Conte 1), nonostante i democratici non abbiamo mai avuto un chiaro mandato popolare. Evidentemente, se l'Italia si ritrova a doversi riformare nel profondo una responsabilità decisiva va attribuita alla sinistra molto presente nel Palazzo e molto meno nelle urne. Sono certo che un quotidiano autorevole, molto attento ai temi liberali e democratici, saprà apprezzare i sei referendum sulla giustizia che la Lega ha promosso con il partito radicale. Un'iniziativa che saprà anche aiutare il governo nel difficile cammino delle riforme: venerdì inizierà la raccolta firme.

*segretario della Lega

L'espressione di libertà Ungheria e Polonia fanno parte di questa Europa libera e democratica Il partito di Orbán era membro del Ppe Essere critici con la Ue non è apologia di nazismo, ma espressione di libertà

L'editoriale

La spada di Damocle La delegittimazione può arrivare da...
Lustice Marine le Pse sinistra ancora simpatici per il maresciallo...
Wtun. E anche Fratelli d'Italia dovrebbe fare i conti con la storia...

DESTRA, PASSATO E POPULISMO: LA LEZIONE CHE OFFRE LA FRANCIA

di Ernesto Galli della Loggia



Sul Corriere di ieri l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul rapporto tra i partiti di destra e il populismo partendo dall'esperienza francese



Peso:1-3%,15-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



A Bologna Matteo Salvini, 48 anni, al gazebo della Lega contro lo spaccio ed il degrado al parco della Montagnola (Fotogramma)



Peso:1-3%,15-63%

I pestaggi in carcere dividono la maggioranza

Letta attacca Salvini

Sospesi i 52 agenti indagati per le violenze nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere Botta e risposta tra i leader Lega e Pd: "Padri di famiglia sotto accusa". "Sei contro lo Stato di diritto"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – È rimasta «sconcertata» la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Le immagini del pestaggio organizzato da un plotone di agenti penitenziari ai danni dei reclusi nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere l'hanno turbata al punto da convocare già alle nove del mattino una riunione d'urgenza in Via Arenula. Per esprimere, insieme al capo del Dap, la «più ferma condanna per le violenze e le umiliazioni inflitte ai detenuti»; disporre un'ispezione straordinaria; ordinare la sospensione di tutti i 52 indagati dalla procura. Oltre a chiedere – su sollecitazione del Pd – «un rapporto completo su ogni passaggio di informazioni e l'intera catena di responsabilità».

Una linea dell'intransigenza necessaria, anche, a contrastare la lettura giustificazionista di Salvini. Il quale, a inizio giornata, annunciando per il pomeriggio una visita al carcere, aveva provato a sminuire l'inchiesta del *Domani*: «Chi sbaglia paga, specie se indossa una divisa, però non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria e sbatterli in prima pagina con nomi e cognomi. Serve rispetto, conosco quei padri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male». Frasi giudicate irricevibili dal segretario dem. «Abusi così intollerabili sono semplicemente una vergogna, indegni di un Paese civile. La magistratura faccia

chiarezza», replica secco Enrico Letta prima di partire lancia in resta contro il leader leghista, sebbene mai citato. «Solidarizzare politicamente con chi ha commesso quelle violenze, o minimizzarle, vuol dire mettere in discussione lo stato di diritto e anche screditare il lavoro e i sacrifici di tanti servitori dello Stato, operatori sociali e forze dell'ordine che fanno il loro dovere con abnegazione, lealtà e onore, rispettando le leggi e la dignità delle persone». Ci pensa Alessia Rotta a rendere esplicito il bersaglio: «Neppure i video che documentano le sevizie fermano Salvini. Chi ha a cuore le istituzioni democratiche non può giustificare che nelle carceri si praticino vessazioni ai danni di chi è privato della libertà». Soprusi che «infangano il prezioso lavoro di migliaia di agenti», si affretta a puntualizzare Simona Malpezzi per smascherare «le strumentalizzazioni e la grave ambiguità» del senatore lombardo.

Era stato il dem Emanuele Fiano, in apertura dei lavori a Montecitorio, a sollevare il caso, invitando la Guardasigilli a riferire in Parlamento. Richiesta subito sposata da Leu, Azione, Iv, +Europa. «Si tratta di violenze che ci fanno inorridire, non lecite in un paese democratico

come il nostro, con detenuti picchiati e umiliati senza motivo. Violenze che indignano la nostra coscienza civile e su cui pretendiamo giustizia». Episodi «da condannare e stigmatizzare, senza però intaccare il grande rispetto che abbiamo per le forze dell'ordine», la precisazione del vicecapogruppo Piero De Luca, a segnalare il labile crinale tra denuncia di reati disumani, che per FdI restano «presunti» a dispetto delle riprese, e difesa di chi lavora in condizioni difficilissime. E tuttavia utili per «affrontare subito la questione del sovraffollamento e del numero identificativo sulle divise, a tutela sia dei cittadini sia degli agenti», la richiesta formulata da più parti. Un cavallo di battaglia dei Radicali, che ora esortano ad approvare la proposta di legge depositata da Riccardo Magi. L'occasione giusta «per riprendere il discorso sulla riforma dell'ordina-

mento penitenziario finalizzata a una maggiore vivibilità delle carceri che riguarda i detenuti, ma anche chi li dentro lavora», insiste Anna Rossomando, responsabile Giustizia del Pd. Una risposta di sistema perché fatti come quelli di Santa Maria Capua Vetere – paragonati alla mattanza della Diaz e ai pestaggi di Cucchi e Aldovrandi – non abbiano a ripetersi più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-50%, 3-2%



▲ **Guardasigilli**

La ministra della Giustizia Marta Cartabia è stata presidente della Corte costituzionale



Peso:2-50%,3-2%

Salvini solidale con gli agenti di Santa Maria Capua Vetere. Letta: così tradisci la Costituzione

Cartabia: uno shock il pestaggio in carcere, mai più

di **Giuliano Foschini, Liana Milella, Conchita Sannino, Fabio Tonacci e Giovanna Vitale** da pagina 2 a 4



▲ Il video Una fase del pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere

Il colloquio

Cartabia “Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione”

di **Liana Milella**

ROMA – «Davanti a quelle immagini, un nodo alla gola. E il pensiero della Costituzione calpestate. La vera svolta ci sarà quando finalmente tutti comprenderanno che un carcere è davvero un luogo di comunità. Ad ogni immagine è aumentato il mio scoramento e anche il mio sconcerto». Martedì sera, mentre viaggia in auto da Milano a Roma, la Guardasigilli Marta Cartabia guarda per la prima volta il video dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere. Il suo turbamento è profondo. Non vuole credere quasi a quanto vede. Certo, l'autorità giudiziaria ha ancora tutte le responsabilità da accertare e certo, neppure per un secondo, la Guardasigilli accantona le garanzie degli indagati, ma davanti a quelle immagini pensa «all'offesa e all'oltraggio per la dignità dei detenuti, ma pure per la divisa che ogni uomo e ogni

donna deve portare con onore».

Le carceri le conosce bene Marta Cartabia. Da presidente della Consulta, ha raccontato tante volte dei suoi incontri con i detenuti di San Vittore per parlare di Costituzione. Conosce la sofferenza, aumentata ancora di più in quest'anno di tensione e paura. Sofferenza e tensione di tutti, dei detenuti e degli agenti. «Un'unica comunità».

Il turbamento di Cartabia nasce dalla consapevolezza che ben altro è il volto della polizia penitenziaria. Non è quello di questi fotogrammi, ma di tutti coloro che ogni giorno con «dedizione, pur tra tante difficoltà, portano avanti il loro delicato compito. E nell'ultimo anno, l'hanno fatto esponendosi anche a rischi personali di contagio». È anche a tutti loro che pensa, quando si ripete che «no, tutto

questo non può succedere più. Vanno accertate e rimosse le cause di quanto successo. E serve intensificare l'impegno sulla formazione permanente di tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria».

Arriva a Roma la ministra della Giustizia che ormai è notte. Sa già che il caso Santa Maria Capua Vetere diventerà la principale questione di cui occuparsi il giorno dopo. Richiama quello che ha detto alla festa della polizia penitenziaria due settimane fa: «Nessuna violenza può mai trovare giustificazione né tolleranza. Ogni violenza dovrà essere condannata, fermata



Peso:1-12%,3-42%

e punita. Ma soprattutto prevenuta». Nessuna violenza dunque. Né quella dei detenuti contro gli agenti, né quella degli agenti verso i detenuti. Sono le parole che ripete nella sua prima telefonata della mattina con Mauro Palma, il Garante nazionale dei detenuti, che convoca in via Arenula con il capo delle carceri Dino Petralia. Palma è lo studioso che ha segnato la svolta nell'inchiesta di Santa Maria, colui che ai magistrati ha raccomandato di sequestrare subito i video delle telecamere di sorveglianza. Quelle che oggi raccontano il pestaggio in stile Bolzaneto.

«Sì, ho provato un nodo alla gola guardando quel video. Confesso che non volevo neppure credere alle immagini che scorrevano davanti ai miei occhi», confessa Cartabia a Palma e Petralia che si ritrovano nella grande stanza che fu di Togliatti in via Arenula poco dopo le nove. Cartabia si ferma a rivelare ai suoi interlocutori che cosa soprattutto l'ha sconvolta, quali frammenti del video trova insop-

portabili: «Ma com'è possibile picchiare un uomo che sta in ginocchio? Com'è possibile aggredirne un altro che sta seduto su una carrozzina?». Esterna la sua preoccupazione «di fronte all'alto numero di agenti coinvolti che agiscono davanti alle telecamere di sorveglianza». E con loro, in modo congiunto, organizza quella che deve essere la risposta. Su questi precisi fatti, ma anche in una prospettiva più ampia nel tempo, forte tra l'altro dei sentimenti di imbarazzo e di indignazione che le hanno trasmesso anche proprio uomini che indossano quella divisa.

A Petralia e Palma Cartabia chiede con insistenza informazioni sulla catena di comando che ha consentito un'azione del genere. Vuole capire bene cos'è successo in quei momenti, dalla rivolta del giorno prima per via di un malato di Covid, alla reazione del giorno dopo. Soprattutto, e lo dice espressamente, vuole capire perché «nel carcere di Santa Maria c'erano agenti che venivano da fuori». Il clima è teso, come i volti dei parte-

cipanti alla riunione. E il messaggio da diffondere tutti insieme al Paese è che «oltre quegli alti muri di cinta delle carceri c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati». Per questo non solo «va fatta chiarezza fino in fondo», ma ci deve essere anche «la garanzia che fatti del genere non si ripetano mai più». Perché «non si può tradire così la Costituzione».

— “ —

***Tutto questo non può
succedere più
Vanno accertate
e rimosse le cause
di quanto accaduto
Nessuna violenza
si può giustificare***

— ” —



Peso:1-12%,3-42%

Conte e i vertici M5S pronti a sfiduciare Grillo

Il Garante attacca ancora: "Giuseppe non è la persona adatta per noi". La replica: non dica falsità su di me, vuole umiliarmi. L'ex premier va avanti con il progetto di un nuovo partito. Ma non si esclude un voto per cacciare il fondatore

Grillo dal suo blog torna ad attaccare Conte con un video, ma arriva anche la replica dell'ex premier che dice: «Il mio progetto politico non resterà nel cassetto». E mentre i vertici dei 5S valutano l'ipotesi di sfiduciare il Garante con un voto online, Di Battista chiede una consultazione per la permanenza nel governo.

di **Ceccarelli, Cuzzocrea**
e **Pucciarelli** • alle pagine 6 e 7
e di **Amato e Petrini** • a pagina 11

M5S, i parlamentari insorgono Conte: "Il mio progetto va avanti"

Sempre più duro lo scontro tra i due leader. Grillo: lui non era la persona giusta. La replica: dice falsità, voleva umiliarmi. Ministri e big minacciano di lasciare il Movimento. Di Battista prova a entrare in partita: votiamo se restare nel governo

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA — «Stiamo uniti se possiamo», è l'appello di Beppe Grillo che torna in video, meno garibaldino del solito anzi decisamente provato, lui che si definisce "papà" del Movimento, la sua creatura, la sua utopia alla dura prova della realtà e che gli si sta rivoltando contro. Invece Giuseppe Conte lo intima a «non dire falsità» e conferma che andrà avanti, in un modo o nell'altro, «perché c'è tanto sostegno da parte dei cittadini al mio progetto». Una giornata da batticuore, o da impazzimento, per tutto il M5S: e non è certo finita. L'ex presidente del Consiglio l'ha definita la «mortificazione», lo stato d'animo di gran parte dei 5 Stelle di fronte allo schiaffo del fondatore verso il nuovo corso che pure lui stesso aveva benedetto. Se poi la "mortificazione" farà rima con scissione, oppure

con una simbolica uccisione (del padre padrone, o papà, dipende dai punti di vista) è ancora presto per dirlo. «Riconsidererò la mia adesione al M5S»: è questa la formula quasi standard, giusto con qualche variazione, con la quale per ora si sono sbilanciati big di peso, dall'ex reggente Vito Crimi agli altri due membri del Consiglio di garanzia, Roberta Lombardina e il viceministro Giancarlo Cancellieri; ma pure Paola Taverna, la sindaca Chiara Appendino e il vicepresidente del Parlamento Ue Fabio Massimo Castaldo.

La guerra interna a viso aperto ancora è fatta a colpi di post sui social e codicilli statutori: Crimi che dice «non si può tornare a votare sulla piattaforma Rousseau», il garante che gli risponde «devi autorizzare la votazione entro 24 ore oppure se ci saranno ricorsi te la vedrai te sul piano giuridico», in mezzo avvocati e

consiglieri ognuno con la sua idea. E poi, soprattutto, i parlamentari: è tra i gruppi di Camera e Senato che si gioca la partita, 237 eletti rimasti in tutto e proprio ieri due assemblee distinte a Montecitorio e Palazzo Madama. Le voci che arrivano da dentro sono di aperta contestazione al grande capo: «Ora basta, siamo parlamentari, non più dei ragazzini, non possiamo venire utilizzati come pedine di uno show, questo non è uno spettacolo sul palco», è la risposta rabbiosa di una deputata del sud, e giù applausi; «scusate ma io non mi fido più di nessuno, assistiamo a liti furibonde senza che nessuno a parte i contendenti abbia visto



la bozza dello Statuto, è assurdo», è l'opinione condivisa espressa stavolta da un senatore. Dopodiché nulla è chiaro, sono ore in cui il grosso del Movimento sta alla finestra, aspetta e si interroga su quale strada sia più conveniente prendere: abbandonare il fondatore al suo destino? Scipargli il "suo" M5S sfiduciandolo attraverso la richiesta del Consiglio di garanzia? Ripartire daccapo in un altro soggetto con Conte? Restare fedeli alla linea dentro il vecchio-nuovo guscio e concorrere per eleggere il Comitato direttivo? Tentare alla disperata di rimettere assieme i cocci, tutti assieme ancora e ancora?

Capendo che per la prima volta la

sua autorità è davvero a rischio, il comico genovese nel tardo pomeriggio pubblica una clip sul blog. Dice che aveva sì dato carta bianca a Conte, ma poi lui ha fatto di testa sua, «voleva tutto il potere su di sé quando io chiedevo invece di conservare il mio ruolo». Neanche un'ora e il leader mai ufficializzato replica a muso duro fuori dalla sua abitazione romana, «se vuole pubblico lo scambio delle nostre mail». Insomma, pesci in faccia e fine di una storia d'amore (politico) mai nata. In mezzo c'è il primo partito italiano come rappresentanza parlamentare, piegato da mesi di dissidi. Luigi Di Maio

per ora si tiene fuori, idem Roberto Fico. Dal Sudamerica Alessandro Di Battista aggiunge elementi: «Votate per stare o meno dentro al governo». Non è il caos: peggio.

**Giornata di tensione e di riunioni per contare deputati e senatori
Più di cento pronti a seguire l'avvocato**

**La tappe della crisi
Dalla lite alla lotta per conquistare i 5S**

1 L'investitura
Il 28 febbraio 2021 Grillo riunisce i vertici e affida a Conte la rifondazione del M5S. L'ex premier accetta e si rende protagonista di una "ristrutturazione integrale"

2 Conte dimezzato
Il 24 giugno Grillo incontra i deputati e proclama: "Conte ha bisogno di me e del Movimento, non il contrario". È uno schiaffo all'autonomia del nuovo capo politico

3 Padre padrone
Il 28 giugno Conte reagisce con forza: "Non sarò un capo dimezzato. Grillo decida se vuole essere padre padrone". Ma il giorno seguente il fondatore lo licenzia in tronco

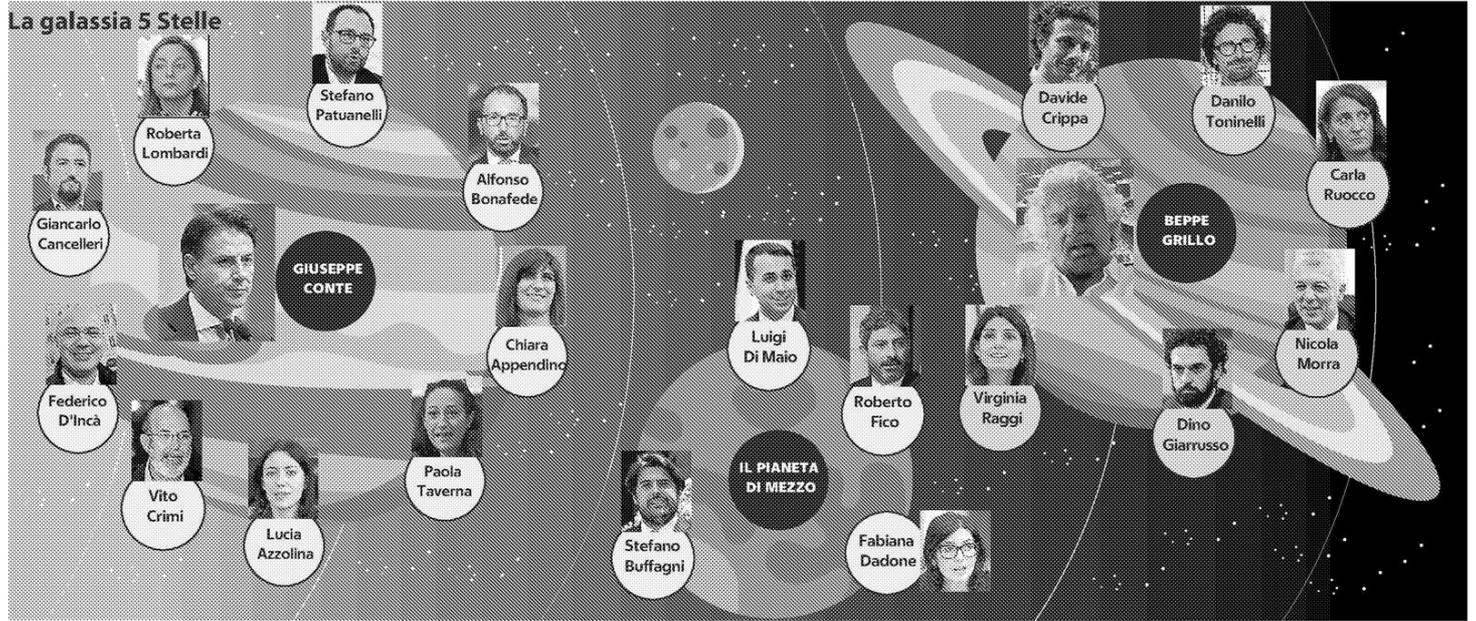
4 Il video e le falsità
Ieri un nuovo scambio rovente. Grillo in un video: "Sono il papà della persona giusta". La replica di Conte: "Falsità, voleva umiliarmi. Il mio progetto va avanti"



In gruppo
Beppe Grillo con un gruppo di deputati, il 24 giugno subito dopo il primo schiaffo a Conte



La galassia 5 Stelle



Il retroscena

L'ex premier al bivio Sfiduciare Beppe o fare un suo partito

Un M5S senza
il fondatore per
scongiurare la
scissione. C'è chi spinge
per la soluzione di forza
Resta l'incognita Di
Maio, che tenta la
ricucitura in extremis

di **Annalisa Cuzzocrea**

Quando pronuncia la parola «papà», nel video in cui cerca di riconquistare il sostegno perduto, Beppe Grillo si commuove. «Non sono un padre padrone, sono il papà del Movimento», ripete. Il fondatore si sente tradito. Ha chiamato i dirigenti pronti a sostenere Giuseppe Conte anche contro di lui. Ha cercato di spiegare: «Non mi fido, parla più con Letta che con me. Voleva consegnare i 5 stelle al Pd», ma non fa breccia.

C'è un pezzo di Movimento che chiede al comitato di garanzia, quindi a Vito Crimi, Roberta Lombardi, Giancarlo Cancelleri, di andare avanti e avvalersi dell'articolo del vecchio statuto secondo cui possono proporre la sfiducia del Garante. Serve la maggioranza assoluta degli iscritti. Servono tantissimi voti, ma qualcuno suggerisce di possano ottenere tenendo aperta la votazione per più giorni, come si fece già nel 2017. Se la mozione non passasse, sarebbero gli esponenti del comitato di garanzia a doversi dimettere. Ma

tutti e tre hanno già annunciato di volerlo fare, in disaccordo con Grillo. E quindi potrebbero... è un'opzione ancora sul tavolo - scegliere di morire in battaglia.

Il Movimento che vuole seguire Conte è a un bivio: o il parricidio, per lo meno il tentativo di compierlo, oppure il passaggio a un nuovo soggetto politico. Non è un caso che ieri la vicepresidente del Senato Paola Taverna abbia proposto apertamente di mettere al voto lo statuto e la carta dei valori scritti dall'avvocato, tentando di forzare la volontà del Garante. La prima scelta è quella di sottrarre a Grillo la sua creatura. Ma ce n'è una seconda, che a questo punto appare sempre più probabile.

«Non terrò il mio progetto nel cassetto», ha detto l'ex premier uscendo di casa. «Non lo faccio fermare da una persona sola, sento il consenso di molti». Non lascerà la politica, non tornerà a fare il professore, sta

tentando in ogni modo di scalare il Movimento, Conte. Ma potrebbe più semplicemente scegliere di svuotarlo, di farlo confluire in un nuovo soggetto, a partire dai dirigenti che già sono con lui. Dal ministro dell'Agricoltura Patuanelli al reggente Vito Crimi, dall'assessora alla regione Lazio Roberta Lombardi fino a un folto numero di senatori. Praticamente il

90% del gruppo a Palazzo Madama. Manda anche rassicurazioni al governo, l'ex presidente del Consiglio, attraverso lo stesso Patuanelli che ieri a Draghi ha spiegato: «Nessuno di noi vuole far cadere il governo. I problemi, come quello nato sul cash-back, li poniamo con franchezza per risolverli». Il sottotesto è: come può l'altra parte garantire lo stesso all'esecutivo? Se a candidarsi per il direttivo saranno personaggi minori che non hanno mai ricoperto alcun ruolo? Se il più votato l'ultima volta sul blog, dopo Alessandro Di Battista, era stato l'ex iena, ora europarlamentare, Dino Giarrusso?

È anche una guerra di credibilità quella che si sta combattendo. Beppe Grillo sostiene di aver mandato all'ex premier, domenica, un'ultima mail in cui rinunciava a tutto, rappresentanza all'estero, comunicazione, scelta degli organi politici.



Peso:48%

Chiedeva solo, dice chi ci ha parlato, che Conte e Crimi mantenessero la promessa fatta: non intaccare le prerogative del Garante. Che invece lo sarebbero state pesantemente. Dove ad esempio c'era scritto «Il Garante è il custode dell'azione politica dell'Associazione», l'ex premier aveva tolto azione politica. Così come aveva levato al Garante "l'interpretazione autentica non sindacabile" dello Statuto, che in molte cause legali era servita a evitare la sconfitta. E ancora, racconta chi è vicino a Grillo, Conte aveva aggiunto alla possibilità del Garante di sfiduciare il capo politico sentiti gli iscritti, la necessità che a essere d'accordo fos-

sero i tre esponenti del comitato di garanzia. Prevedendo anche il contrario, e cioè che presidente e comitato di garanzia potessero anche proporre la sfiducia del Garante. Una gabbia reciproca. Non proprio il viatico per una coabitazione tranquilla.

Accuse reciproche che servono solo a una cosa: tenere con sé il maggior numero possibile di eletti. Convincere la base del Movimento che a voler strappare, pretendendo troppo potere, è stato l'altro. Molto dipende da quel che accadrà in queste ore. Da come si schiereranno i dirigenti che si sono riuniti in una *call* martedì notte, senza arrivare ad al-

cuna conclusione. Non hanno ancora parlato Roberto Fico e Luigi Di Maio. La posizione del ministro degli Esteri, che si nasconde in queste ore dietro gli impegni per il G20, è fondamentale. Perché ha un seguito parlamentare compatto. E una profondissima conoscenza del Movimento. Se anche lui si spostasse verso l'ex premier, Grillo potrebbe essere costretto alla resa. Questo pensa chi è vicino a Conte. Senza riuscire a sondare, però, il cuore del capo della Farnesina. Che prende tempo, spingendo per un accordo in extremis che a oggi sembra impossibile.



▼ **Davanti a casa**

Giuseppe Conte ieri sull'uscio di casa a Roma poco dopo una partita a tennis



Peso:48%

Intervista alla candidata alla Regione

Ventura “Per la Calabria vado avanti a ogni costo Sfiderò il fuoco amico”

di Giuseppe Smorto

In Calabria la Sanità è commissariata da 11 anni, il Pd da 30 mesi. Su questo terreno accidentato nasce la candidatura alla Regione con il centrosinistra di Maria Antonietta Ventura, imprenditrice. Elezioni in autunno, turno unico. Cittadini infuriati, statistiche spietate, rischio astensionismo.

Si sente vittima del fuoco amico? Dall'ex presidente Oliverio alle Sardine, lei ha raccolto molte critiche. Ci sono 4 liste che pescano nell'area progressista, il centrodestra invece è unito.

«Hanno contestato il metodo, non me. Ma io vado avanti, raccoglierò le varie anime dell'alleanza intorno al mio progetto. È il momento dell'ascolto, ho scelto di restare. Mi candido prima da calabrese che da militante politica. Non sono certo io a dover gestire le dinamiche del Pd».

Nel gennaio 2020, i dem presentarono l'imprenditore Pippo Callipo, e andò male. In che cosa è diversa la sua candidatura?

«Callipo è una persona perbene, e questo ci accomuna. Io sono la prima donna candidata del centrosinistra alla presidenza. Il mio posto è nel sociale, sono presidente, ora dimissionaria, Unicef. La mia prima uscita pubblica, un emozionante incontro alla Comunità Progetto Sud di don Giacomo Panizza, Lamezia Terme».

Una di quelle associazioni che danno il welfare che lo Stato non garantisce più.

«È un dato di fatto».

Cosa dice a quei cittadini che occupano l'ospedale chiuso di Cariati da otto mesi? Nei livelli essenziali di assistenza (Lea) la Calabria è intorno ai 120 punti, la sufficienza è 160.

«Quella di Cariati è una storia che mi rende triste. Dobbiamo dare risposte al territorio. I calabresi hanno ragione di essere arrabbiati, vanno ripristinate le condizioni minime di assistenza sanitaria. La cura è un diritto, non un privilegio».

E il Commissario straordinario?

«Chiudiamola qui, se i risultati sono questi».

Infrastrutture sociali come scuole e ospedali o autostrade?

«Non sono scelte in contrapposizione. Certo, la Calabria ha subito bisogno di asili nido per esempio, di contenere l'emigrazione sanitaria al Nord, pagata dalla Regione».

Lei è favorevole al Ponte sullo Stretto?

«Il problema non è il Ponte, ma come arrivarci. Ci vuole un piano complessivo dei trasporti e delle infrastrutture».

La sua azienda si occupa di grandi riparazioni ferroviarie in tutto il Sud. 465 dipendenti, guidati da lei. Sicura di mollare?

«Sto per lasciare tutte le cariche e anche le quote della società, secondo le regole previste dallo Statuto, proprio per evitare qualsiasi rischio di conflitto di interessi».

Il nome della sua ditta era in un pizzino di Totò Riina.

«Una vecchissima storia finita bene. Non ha fatto in tempo ad estorcerci



Peso:42%

denaro».

Non sembra avere un profilo compatibile con i 5 Stelle.

«Invece dico che il reddito di cittadinanza è uno strumento sociale importantissimo, magari va corretto. Ma nell'anno della pandemia, nei momenti di stallo e di crisi, serve tanto».

Da dove può ripartire la Calabria?

«Faccio solo due esempi: le Università sono un fiore all'occhiello nonostante i bassi finanziamenti, del resto la Calabria è una regione povera come i suoi studenti, i

mecenati sono pochi. Ma vogliamo che chi studia poi resti qui. E poi il porto container di Gioia Tauro, che ha conseguito ottimi risultati negli ultimi anni».

E la questione criminale?

«L'equazione calabresi = 'ndranghetisti è inaccettabile e purtroppo molto frequente. Non c'è bisogno di dire che la quasi totalità dei cittadini vive nella legalità e lo stesso chiede alla politica».

Che ne pensa della candidatura di de Magistris?

«Io ho messo la Calabria al centro di tutta la mia vita, lui non so».

Che giudizio dà della reggenza Spirli, quale messaggio vuol

mandare ai calabresi che votano Lega?

«Il giudizio lo daranno gli elettori, è una questione di credibilità. Ho sempre messo la Calabria prima di tutto. Da imprenditrice ho sempre mantenuto i miei impegni. Gli altri?»

È il massimo dell'aggressività che lei esprime.

«Guardi, la nostra sarà una forza gentile, lo stesso ci aspettiamo dagli avversari. Io non ho paura, voglio cambiare questa Regione e farla rifiorire. Ho scelto di vivere in un paese che si chiama San Lucido. Sapesse quanta bellezza nei piccoli borghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'equazione calabresi uguale 'ndranghetisti è inaccettabile. La quasi totalità dei cittadini vive nella legalità e lo stesso chiede alla politica



LUIGI SALSINI/LUIGI SALSINI

▲ Maria Antonietta Ventura

La candidata alla regione Calabria ha 53 anni, è imprenditrice



Peso:42%

L'intervista **Matteo Salvini**

«Imprenditori, medici ed esperti una squadra sosterrà Maresca»

Valentino Di Giacomo

«**M**aresca è il nome giusto, vuole unire la città di Napoli». Lo dice il segretario della Lega, Matteo Salvini, al *Mattino*. «Lo sosterranno dei professionisti». A pag. 5



Verso le comunali

Intervista Matteo Salvini

«**Maresca è il nome giusto: vuole unire il centrodestra**»

►«I simboli? Conta di più il futuro di Napoli L'ex pm ci ha assicurati. Pronte le nostre liste» ►«Partito unico: non credo nelle fusioni a freddo Meglio una federazione tra chi sostiene Draghi»

Valentino Di Giacomo

Senatore Salvini, lei oggi e domani sarà di nuovo in Campania, ma che caos con queste amministrative a Napoli! Il centrodestra vola nei sondaggi, ma poi per le troppe discussioni interne rischia di raccogliere poco. Teme un risultato non proprio incoraggiante come alle Regionali di un anno fa quando c'erano simili discussioni?

«Non mi pare sia così: il centrodestra governa 14 Regioni su 20. Per Napoli e le altre grandi città ha scelto di

trovare candidati civici, per presentare vere e proprie squadre (non solo un singolo candidato) con progetti credibili. A me interessa il rilancio dell'area di Bagnoli e la creazione di lavoro, mentre a sinistra Pd e grillini vanno in ordine sparso, con l'aggiunta di Bassolino, e il sindaco in carica di Napoli si candida in Calabria invece di occuparsi della sua città. Ditemi voi chi ha più problemi!».

Ma ci spiega che sta succedendo con Maresca? Archiviamo questa candidatura o per lei resta in

pista?

«Maresca l'ho conosciuto e apprezzato come combattente anti-camorra e penso abbia la voglia e la possibilità di restituire a Napoli la forza, la



Peso:1-4%,5-54%

bellezza e la dignità che merita. Ho apprezzato le sue parole di questi giorni rivolte all'unità del centrodestra, dopo tanti anni di mancate promesse della sinistra è giunta l'ora della rivincita».

Lo sa vero che Giorgia Meloni propone Sergio Rastrelli? Disponibile ad appoggiarlo?

«Lavoro perché l'intera squadra del centrodestra corra unita al fianco di Maresca. Noi siamo già al lavoro in tutti i quartieri per progettare la Napoli del futuro, lavoriamo per una candidatura unitaria. Stiamo ragionando di lavoro e sviluppo con Gianluigi Cimmino e altri imprenditori, di salute e di tutela ambientale con Antonio Giordano e altri professori, di trasporti, mare e logistica con Guido Grimaldi e altri amici. È la squadra che vince».

Sono mesi che incontra e sente Maresca, ciò che appare incomprensibile è: ma cosa vi siete detti in tutte queste interlocuzioni? È mai possibile non abbiate mai chiarito questa vicenda dei simboli che il pm sembra non volere?

«Con Catello abbiamo sempre parlato del futuro della città, di Circumvesuviana e di progetti sociali per le periferie, di come affrontare le stese e di stroncare una volta per sempre il dramma dei roghi tossici. La sua impostazione civica non è mai stata un mistero, onestamente non credo che vecchi e nuovi simboli siano un problema insuperabile. Bado al sodo: cambiare la città dopo troppi anni di malgoverno».

Meloni ha ribadito di non voler rinunciare al simbolo. E la Lega?

«Non posso rispondere per Giorgia, mi pare che Maresca abbia fatto passi importanti per rassicurare i partiti e dialogare su tutto, simboli compresi. Se lei mi chiede se per me viene prima l'interesse della città o l'interesse del mio partito, ebbene viene prima il bene di Napoli. Comunque stia tranquillo, abbiamo già pronte tutte le liste, piene di donne e uomini in gamba, sia per il Comune che per tutti i Municipi».

Vede concreto il rischio che il centrodestra si spacchi proprio a Napoli?

«Posso rispondere per la Lega, e la Lega è pronta a tutto pur di trovare una soluzione. Credo che a breve troveremo un'intesa, come abbiamo sempre fatto. Non si tratta di rinunciare a niente, ma di unirsi per mandare a casa una sinistra incapace e rilanciare la città».

I maligni dicono che lei sia disponibile a rinunciare al simbolo a Napoli perché la Lega al Sud non sfonda e ha difficoltà a trovare classe dirigente. Ma le è convenuta questa discesa al Sud?

«Guardi, il governatore in carica della Calabria è uomo della Lega, siamo al governo in Sicilia, Basilicata, Molise e Abruzzo, abbiamo sindaci in Puglia e Calabria, i cittadini campani solo l'anno scorso hanno eletto i primi tre storici consiglieri regionali della Lega.

Tutto questo partendo da zero, le pare poco? Mi chiedo i "maligni" cosa abbiano fatto per Napoli, la Campania e il Sud in cinquant'anni, prima che arrivasse la Lega. Solo in provincia di Salerno, dove sarò domani, incontrerò oltre 40 nuovi amministratori locali che hanno scelto di entrare nella Lega. E siamo solo all'inizio».

Nelle altre città al voto come siamo messi? C'è il rischio che spaccandosi a Napoli ci si possa dividere anche altrove?

«No, come le ho detto lavoriamo per unire. A Caserta ad esempio Gianpiero Zinzi sarebbe un ottimo candidato sindaco. A breve troveremo l'intesa definitiva anche a Napoli, Milano e Bologna, sono tranquillo.

Partito unico. Che evoluzione immagina? A Napoli potrebbe partire già un esperimento con un'unica lista Fi-Lega?

«Non credo nelle fusioni a freddo, sono invece convinto che una collaborazione più stringente tra i partiti di centrodestra che sostengono Draghi sia opportuna e necessaria. È la mia idea di federazione. Sarebbe interessante replicare questo schema anche sui territori, senza per questo annacquare le

identità dei singoli partiti».

Caos M5s. Condivide l'aspro giudizio di Grillo su Conte? Il governo rischia?

«Ho conosciuto due Giuseppe Conte. Il primo, all'inizio del governo con la Lega, era umile e disposto ad ascoltare. Abbiamo approvato Quota 100 e la legittima difesa, abbiamo abbassato le tasse e fermato gli sbarchi. Poi credo si sia montato la testa, e pur di restare al potere ha rinnegato tutti i risultati ottenuti per allearsi con la sinistra. Non credo che il governo sia in pericolo: i parlamentari grillini hanno ampiamente dimostrato di farsi andare bene tutto, pur di non mollare la poltrona...».

Diciamo sinceramente: un po' lei gongola. Se i grillini si spaccano lei diventa più importante per l'esecutivo...

«Chi mette a rischio il governo non fa il bene dell'Italia. Dobbiamo ricostruire dopo il Covid, grazie alla Lega abbiamo bloccato l'invio di milioni di cartelle esattoriali anche in Campania e fermato l'ipotesi di nuove tasse lanciate dal Pd. Spero che i litigi dei grillini non rallentino Draghi e la nostra voglia di riforme».

Chiedo all'ex ministro dell'Interno: la macelleria messicana che si sarebbe verificata nel carcere di Santa Maria Capua Vetere la inquieta?

«Chi ha sbagliato deve pagare, ma non permetto a nessuno di infangare quasi 40mila agenti della polizia penitenziaria che fanno il proprio lavoro in condizioni difficili o drammatiche. I fatti contestati risalgono a più di un anno fa, cosa ne sanno Bonafede, Conte e Di Maio che allora erano al governo col Pd? Oggi tornerò a Santa Maria Capua Vetere, una delle carceri che per sovraffollamento e problemi di personale è particolarmente complicato. Servono più assunzioni straordinarie di personale, telecamere, divise,



dotazioni per la difesa personale. Se qualcuno ha sbagliato pagherà, come giusto, ma dobbiamo ricordarci le rivolte, le aggressioni e le violenze dei carcerati, a danni di donne e uomini in divisa, di quei giorni».

Ha tenuto un incontro di maggioranza sul Di Zan. Novita?

«Pronti a discutere subito per un testo condiviso, accogliendo l'appello del Santo Padre e di tante realtà del mondo femminista e omosessuale. Puniamo con maggiore severità chi discrimina ed è violento, ma

teniamo fuori dalla contesa i bambini e le opinioni, la cui educazione spetta alle famiglie. E istituire reati d'opinione, bavagli e censure, non fa parte dell'Italia libera, evoluta, solidale e generosa per cui sto lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONTE SI È MONTATO
LA TESTA
MA IL GOVERNO
NON È A RISCHIO:
GLI M5S NON MOLLANO
LE POLTRONE**

**NEL CARCERE
DI SANTA MARIA CHI
HA SBAGLIATO PAGHI
MA NIENTE FANGO
SULLA CATEGORIA
DELLA PENITENZIARIA**



Peso:1-4%,5-54%

GIANCARLO CANCELLERI "L'ex capo del governo sarebbe una figura autorevole" "Non mi riconosco più nel Movimento Ormai siamo finiti in un vicolo cieco"

L'INTERVISTA

LEONARDO DI PACO
TORINO

«Io non mi riconosco in un movimento che non vuole cambiare. E se le cose stanno così mi chiedo anche quale senso abbia la mia presenza al suo interno. Sono perplesso, amareggiato, deluso».

Dall'interno di un buco profondo venti metri, il cantiere del prolungamento della linea 1 della metropolitana di Torino, il sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancelleri, sembra sostanzialmente annunciare il suo addio al Movimento 5 Stelle e la sua scelta di campo: tra Grillo e Conte, lui ha scelto l'ex premier. Cancelleri in questa fase è una figura chiave: è membro del comitato di garanzia del Movimento 5 Stelle, l'organismo che può sfiduciare il garante, dopo la fatwa lanciata da Beppe Grillo contro Giuseppe Conte. Ed è per questo che più di altri si interroga sul proprio posto in questo scontro e sul suo futuro all'interno della galassia pentastellata: «Non mi riconosco più in questo progetto» dice ha pochi metri di distanza dalla sindaca Chiara Appendino. Che annuisce.

Scusi, le parole di Grillo

sull'ex presidente del Consiglio - «non ha visione politica, né capacità manageriali» - sanno di rottura totale. Come pensate di uscirne?

«Io non sono chiamato a proporre soluzioni, però faccio parte del Comitato di garanzia e devo analizzare la questione. Prendo atto della decisione del garante Beppe Grillo che, attenendosi alle sue prerogative, ha chiesto di mettere in votazione la formazione del Comitato direttivo che, ricordo, era stato scelto dagli iscritti durante gli Stati generali. Nell'ambito delle nostre funzioni abbiamo subito risposto al garante dicendo che deve farci pervenire una richiesta formale per attivare tutte le procedure necessarie per tale votazione. Va però precisato che bisognerà votare su una nuova piattaforma. Rousseau è inutilizzabile perché lo ha detto il garante della privacy e perché non ha neanche più i dati degli iscritti».

Dal punto di vista tecnico ci siamo. Ma non crede che la questione sia innanzitutto politica?

«Sono rimasto molto perplesso da quello che è successo. Non sono assolutamente d'accordo con quello

che Beppe Grillo ha messo in campo. Stiamo perdendo una grande occasione e questo mi induce a ulteriori riflessioni».

Quali?

«Intanto su quello che è il mio ruolo all'interno del comitato di garanzia del Movimento Cinque Stelle. Credo sia mio dovere i completare e portare a termine con senso di responsabilità questa fase legata alle votazioni e poi di dimettermi dal ruolo di membro del comitato di garanzia. In queste ore sto però ragionando soprattutto su quello che può essere il senso della mia permanenza all'interno del Movimento».

Ha intenzione di abbandonare la nave?

«Io, assieme a tanti altri, ho contribuito a far nascere questo progetto politico. Anche se distanti e ognuno con i propri specifici ruoli, sentivamo di far parte di qualcosa di unico. Oggi questo progetto io non lo riconosco più. Il Movimento Cinque Stelle ha bisogno di maturare ma soprattutto di rappresentare i tanti milioni di cittadini che gli hanno dato fiducia. Però, arrivati a questo punto, dobbiamo dimo-

strare di essere in grado di evolverci in qualcos'altro».

Invece Grillo ha riaperto il dialogo con Davide Casaleggio e vi chiede di votare sulla piattaforma Rousseau, che lei definisce inutilizzabile. È un ritorno al passato?

«Io non voglio polemizzare con quanto deciso da Beppe ma il tema è uno: se non siamo pronti a cambiare idea vuol dire che non siamo pronti a cambiare niente. E io in un Movimento che non vuole cambiare niente non ci voglio stare. Secondo me Giuseppe Conte sarebbe stata una guida autorevole. E oggi che non ci sono più le condizioni per coniugare il Movimento Cinque Stelle con la sua figura siamo finiti in un vicolo cieco e con l'unica prospettiva di un ritorno al passato ormai davvero anacronistico. Se deve essere così a me non sta bene. Per questo, ripeto, è il momento di riflettere: concluderò il mio incarico nel Comitato di garanzia e a quel punto deciderò se ha ancora senso rimanere in questo Movimento nel quale non riesco più a identificarmi».—

GIANCARLO CANCELLERI
SOTTOSEGRETARIO MSS
AI TRASPORTI



Beppe ci faccia avere una richiesta formale al collegio di garanzia per attivare tutte le procedure di voto

Ma servirà una nuova piattaforma Rousseau no, lo ha detto il garante della privacy



Il sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancelleri

